

## Craxi? Parliamone, il muro di Bettino non c'è

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



come lo Spirito Santo, «invalida luoghi comuni, scioglie le lingue, svela pigri e accidie delle menti». E questo sarebbe il Professore. Che scaccia i mercanti dal tempio. Poi però, la prosa carismatica diviene inquisitoria. E, a chi critica l'asse Prodi-Di Pietro, vengono attribuiti colpi bassi e contumelie ignominiose: «è stato

detto che sono torbidi, sospetti di criptofascismo, traditori», con vocaboli echeggianti «le epurazioni da partito unico nell'Urss e in Europa Orientale». Ora, l'ineffabile pregio della Spinelli si cela in questo. Far coincidere col destino del mondo le passioni private. E anche gli incubi. E ne derivano intermittenti deliri. Ma non c'è il muro di Bettino. È davvero un po' strana questa solfa su Craxi, che Boselli e autorevoli editorialisti, vanno salmodiando. Nessuno vuol rimuovere Bettino, anzi! D'Alena (e ora anche Veltroni) ne ha parlato a iosa, appena fatto segretario. Dicendo: ebbe intuizioni moderne, ma le tradì per assaltare ed occupare il centro manu militari. E giudizio analogo ha ripetuto Federico Coen, al convegno su Rosselli. Lo stesso,

implicitamente, ha ripetuto Amato, sempre al convegno Ds. Quando ha detto che Craxi ebbe ragione sulla scala mobile, ma che sulla «questione morale» Berlinguer vide giusto. Giuseppe Vacca, in un suo libro disse di più: la questione morale impedì a Berlinguer di raccogliere la sfida craxiana. Ma allora, che si vuole dai Ds? Che facciano anche di Craxi un padre fondatore? La distinzione difficile. E quasi impossibile. Sarebbe quella tra «economia di mercato» e «società di mercato». Almeno così dice Paolo Franchi, sul «Corriere». A noi pare semplice, invece. Significa che un conto son le regole comuni e i valori. Altro è la pura efficienza di mercato, che non prevale sempre e dappertutto. Altrimenti il mondo sarebbe l'impero dell'«utile». E questo

a dirlo non è stato Carlo Marx. Ma il liberale Croce. La recensione sdraiata. Ci sono recensioni allusive, fugaci. Che parlano al lettore delle idee del recensore, e non del libro recensito. E recensioni sdraiate. Tale era la recensione su «Repubblica» di Umberto Galimberti all'ultimo saggio di Emanuele Severino: «Il destino della tecnica (Rizzoli). Non un dubbiolino. Una riga problematica. Uno straccio di obiezione. No. Un riassuntone, e basta. Eppure lo junghiano Galimberti, non si rassegna affatto al «destino della tecnica», ed è agli antipodi del marmoreo Severino. Ma alla fine, c'erano pure i consigli per gli acquisti: la minibiografia del recensore. Così però si uccidono i libri. Inutile comprarli. Se il recensore ne fa un enfatico reprint.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

PIAZZE D'ITALIA ■ NEL PIÙ GRANDE «TEATRO» ALL'APERTO DELLA CITTÀ

## Il Plebiscito che incoronò Napoli



Manifestazione organizzata in piazza del Plebiscito dagli editori napoletani nel 1998; sotto i quartieri spagnoli

Fusco/Ansa

DALL'INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

**NAPOLI** «Di solito la chiesa napoletana non fa sfoggio di sé su una piazza di gran traffico, visibile da lontano, con edifici trasversali, coro e cupola. Essa sta nascosta, incassata; alte cupole si possono vedere spesso solo da pochi posti e anche allora non è facile trovarle; è impossibile distinguere la massa della chiesa dagli altri edifici profani che la circondano. Lo straniero la oltrepassa. La porta invisibile, spesso solo una tenda, è l'ingresso segreto per coloro che lo sanno: Walter Benjamin e Asia Lacis, in viaggio a Napoli nel 1924, notavano questa caratteristica furtiva, iniziatica, della topografia religiosa della città.

Forse per questo, arrivando a Napoli, la chiesa di San Francesco di Paola in piazza Plebiscito colpisce tanto l'attenzione. Perché qui, come succede altrove, in città non intricate né sfuggenti, in città che tributano al sacro onori regolari, San Francesco troglodite su un lato lungo della piazza: con la sua architettura ottagonale fatta «su imitazione di», la cupola tonda per farla assomigliare al Pantheon e i due mezzi colonnati che imitano il colonnato del Bernini. Quel brano di Benjamin e Lacis lo leggiamo in «Dadapolis», il bellissimo collage di scritti su Napoli è da Plinio il Vecchio a Totò - raccolti e «incollati» sei anni fa con sapienza e trasgressività concettuale da Fabrizia Ramondino e Andreas Friedrich Müller. È la scrittrice di «L'isola riflessa» ci accompagna, ora, per questa piazza che «Bassolino ha restituito all'orgoglio dei napoletani», come titolarono i giornali due anni e mezzo fa, alla vigilia del G7: prima, lo testimoniano perfino le fotografie della guida più nuova, edita dalla Graphotronic in occasione del vertice dei Grandi, era semplicemente un mega-parcheggio spalmano in uno dei luoghi metropolitani più belli del mondo. A vederlo oggi, che è ripulito, ripavimentato con 800.000 nuovi cubetti di pietra lavica e pedonalizzato. Fabrizia Ramondino ci porta sul pronao di San Francesco, da dove si domina la geometria po-

ligonale della piazza: geometria teatrale, per il golfo e quel pezzo di hinterland napoletano che s'intravedono a destra, come dietro una quinta, per il rosso borbone del protagonista, il Palazzo Reale, per quel vero teatro, il San Carlo, che ha da poco deposto le locandine di «Eleonora» (lo spettacolo di De Simone che ha voluto essere lo stendardo di un nuovo illuminismo napoletano) e che sguscia dietro il Palazzo come di là di un'altra quinta. E, in mezzo giososo, a fianco, la piazzetta Trento e Trieste con la «fontana del carciofo» - così, ci spiega la scrittrice, la chiamano i napoletani - imbarazzante dono di Achille Lauro alla città, di fronte all'incantevole Caffè Gambrinus e a quella Disneyland del fasto Belle Époque che è, invece, la Galleria Umberto I.

Bellezza a parte, perché per i napoletani questa piazza è così

importante? «Perché è la più vasta e la più centrale e perché, prima che venisse trasformata in piazza del Plebiscito, dedicata dunque all'atto fondante dell'unità d'Italia, era la piazza dove i Borboni celebravano se stessi. Qui si svolgevano le parate militari e le feste per il popolo, compreso il famoso e crudelissimo albergo della cuccagna, con i poveri che si acciagliavano e spesso morivano per acchiappare un sacco di farina, un pezzo di formaggio. Nell'"Histoire de Juliette" Sade ha descritto la scena in modo truculento ma veristico: i due Borbone, Maria Carolina e Ferdinando IV che, affacciati al balcone, si godono lo spettacolo», spiega Ramondino. È dal 1799 che palazzo Serra di Cassano ha chiuso il suo portone che dava verso Palazzo Reale, in segno di lutto e oltraggio per l'esecuzione di Gennaro, figlio del principe e protagonista della Rivoluzione; e Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto di Studi filosofici che li da qualche decennio alloggia, ancora non si decide a riaprirlo. Con un'ostinazione da personaggio di Eduardo aspetta che «la città sia risorta»: il G7 non gli è



bastato, e in città ci si chiede se il suo sogno verrà soddisfatto, ora, dalle celebrazioni per il bicentenario del '99.

Ma una piazza ha lo stesso significato al Nord e al Sud? O meglio: in una città di micropalcoscenici, e qui ogni balconcino e ogni scaletta esterna dei vicoli è tale, la gente per vedersi e riconoscersi ha bisogno di riunirsi in piazza? Per riconoscersi come collettività unita da una qualche intenzione, sì, ribatte Fabrizia Ramondino: «Io mi ricordo qui i comizi di Nenni negli anni Sessanta, poi quelli di Berlinguer e quella manifestazione sindacale, doveva essere il '76 o il '77, in cui parlò per primo il leader dei Dsoccupati Organizzati. Ora vengono alla spicciolata piccoli cortei diretti alla Prefettura o alla Regione, oppure dimostrativi in altro modo: alla prima di "Eleonora" c'erano i capannelli dei

neo-borbonici e del Comitato briganti del Sud organizzato da Alleanza Nazionale. Ai comizi vanno meno persone e si scelgono luoghi più piccoli...» E ce ne sono perché, aggiunge, questa vastità del Plebiscito è un'eccezione, Napoli con la sua topografia a picco e contorta ha soprattutto piazze piccole.

Negli ultimi anni, come altrove, anche quest'area ha visto un altro tipo di popolo: quello dei concerti. Solo che qui l'inizio del Festivalbar, o il concertone per 250.000 di Pino Daniele, grazie a una delle linee vincenti di Bassolino, «cuore & immagine», hanno acquistato una valenza, come si dice, politica. Via le macchine, via anche i potenti della Terra, benvenuti i giovani e le famiglie con lattine di Coca, panini, qualche canna e i sacchi a pelo.

E benvenuti i pedoni che vengono la sera e poi risalgono l'anch'essa pedonalizzata Via Toledo. Fermandosi magari nella storica libreria Treves, vecchia di 150 anni, dove uno dei gestori attuali, Rosario Wurzbarger, non ostante il solito dispetto del commerciante per chi impedisce al cliente potenziale di parcheggiare alla selvaggia di fronte alla sua porta: «La via è rinata, l'acustica anche, non c'è più frastuono...» sorride.

Peccato che resti umanamente impossibile per alcuni - per molti? - sentire una città tutta intera come propria, dopo secoli di segregazione: Fabrizia Ramondino ci conduce per un'ultima puntata dentro i giardini che erano già di Palazzo Reale e che ora sono pubblici. «A qualunque ora e in qualunque avvisone, non vedrai un bambino» avvisa. Nessuna mamma, nessun padre del vicinissimo e poverissimo alveare dei Quartieri Spagnoli hanno l'idea di portarli a prendere aria qui, in questo parco che, come il ponte di comando d'una nave, s'inoltra dentro il mare del Golfo. Un albero secolare di ficus, alto una trentina di metri, affonda nell'aiuola radici intrecciate come liane e davvero enormi. Radici della città, sembrano, ci dice la scrittrice. D'una città che però - maledizione di secoli di farina e forza - non riesce ancora ad attrarre i suoi cittadini qui, nel cuore del potere antico.

M.S.P.

LUOGHI&amp;PERSONE

## Maestri di strada, centri sociali «El Pibe», e S. Bassolino

DALL'INVIATA

**NAPOLI** Uno «sportello sociale»: cioè dieci metri quadri comprensivi di una piccola cucina, in un «terraneo» o «basso» dei Quartieri Spagnoli. E un «parco», cioè uno stralunato spiazzo con qualche aiuola e tre alberi, ricavato durante i lavori del dopo terremoto nel popolare quartiere Montesanto. Se per «piazza» intendiamo un posto dove la gente si incontra, si conosce e si riconosce, dove diventa «società», queste sono le piazze di due quartieri napoletani. Allo sportello sociale lavora Anna, detta anche «Anna de signurine», ovvero Anna delle assistenti sociali: il casalingo ufficio si occupa infatti anzitutto di aiutare la gente dei Quartieri a conoscere e praticare i propri diritti, prenotarsi una lastra alla Usi come ottenere un posto al nido. In un certo senso interpreta in modo non mercantile due figure tradizionali: lo «spicciat-faccende» e «lo scrivano». O, come qui si

preferisce dire, cerca di costruire nuovi legami sociali dove la famiglia, il clan, il condominio, il partito o la parrocchia sono morti. Cioè qui come dappertutto. Ma il fommello all'entrata, con la pentola in ebollizione, fa capire che lo «sportello» non si ritrae dall'offrire un pasto caldo e in compagnia, all'anziana come al trans che vivono in questo agglomerato dalla gloriosa storia - fu inaugurato dal viceré Don Pedro di Toledo a fine '500, per le truppe - dalle fondamenta marce: cave di tufo trasformate in discarica, poi bonificate. In un palazzetto già terremotato di Vico Tre Regine ha sede l'«Associazione Quartieri Spagnoli», da cui lo «sportello» emana: si tratta, all'origine, di una comunità cristiana di base (per i più giovani: esperienze originali di vita e lavoro sociale in comune fiorite in epoca post-conciliare, negli anni Sessanta) che, dall'inizio, si è impegnata con prostitute e travestiti del quartiere, con le detenute del carcere di Pozzuoli, poi con i minori e le loro famiglie, creando an-

che una piccola azienda per giovani artigiani del cuoio, che a suo tempo venne alla ribalta per via del sostegno di Eduardo De Filippo. In Vico Tre Regine oggi si punta soprattutto sulla «pre-formazione» dei minori (doposcuola, formazione professionale, orientamento al lavoro ecc...) e su una istituzionalità acquistata grazie al rapporto con la giunta: invenzioni loro, come lo «sportello» o come il «maestro di strada», ora rientrano nelle attività ufficiali del Comune. Da queste parti, di Bassolino si parla bene: gli si riconosce l'incremento del 130% in bilancio per le politiche sociali.

«I benpensanti, cioè i bassoliniani...»: alle ragazze e ai ragazzi del Damm scappa quest'espressione. Loro hanno intitolato il loro centro sociale all'argentino più pop della storia, al divo che ha saputo ridare a Napoli in anni abbastanza orrendi un po' d'orgoglio: a Diego Armando Maradona, come dice l'acronimo. L'altra «M» sta per Montesanto, il quartiere dove operano.

Qui siamo, come età, in zona under 30. E, come geografia, in un posto surreale: nel «parco» (sifa per dire) e nell'edificio che da dopo il terremoto ospita una scala mobile. Stravagante dono al quartiere delle municipalità di allora, perché le massaie con i sacchi della spesa potessero ascendere da un vicolo all'altro. Salvo che le case intorno sembrano uscite dritte dalla guerra. E salvo che fino al '97 la scala ovviamente è rimasta ferma. Sicché quelli del Damm, negli anni scorsi, l'avevano occupata per farci concerti e spettacoli e per sottrarla al mercato della tossicodipendenza. Così come ora, invece, usano questo terrazzo che viene chiamato «parco»: periodicamente lo ripuliscono dalle siringhe e lo aprono a cacce al tesoro per bambini. E da questo posto in bilico tra il tutto e il niente che escono per andare a fare animazione coi ragazzini d'un vicino semi-convitto. E dentro le stanze, grandi come magazzini, del palazzo occupato insegnano yoga e akido.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Appello del premier per l'approvazione dei collegati**  
**Cofferati: «Li ci sono le cose che abbiamo siglato nel Patto»**  
**I senatori: «Il governo ha dato precedenza alla giustizia»**

La Camera  
dei Deputati

Lepr/Ap

# Lavoro, D'Alema al Parlamento

## «Non c'è più tempo da perdere»

### Bassolino: «Bisogna evitare l'ingorgo con le elezioni»

FERNANDA ALVARO

**ROMA** Pressing sul Parlamento perché il collegato ordinamentale alla Finanziaria '99, che contiene agevolazioni per creare occupazione, non arrivi in contemporanea con la presentazione del documento di programmazione economica per gli anni 2000-2002. Se il Patto di Natale è in ritardo, se non sono state ancora rese disponibili le agevolazioni per le imprese, è perché il collegato che contiene molte delle misure concordate dall'esecutivo con imprenditori e sindacati è ancora fermo in prima lettura al Senato. E dunque il presidente del Consiglio, seguito dal ministro del Lavoro, ma anche dal segretario della Cgil, lanciano un appello. «Il Governo ha presentato tutti i provvedimenti decisi. Ma in un paese democratico tutti i provvedimenti diventano operativi quando il Parlamento li vota». Spiega Massimo D'Alema replicando agli uomini di Confindustria sulla mancata attuazione del Patto. Per questo il premier si rivolge alle Camere affinché votino presto. «Ognuno voi come vuole - dice - ma non perdiamo tempo perché l'economia italiana non ha molto tempo da perdere».

Fare in fretta, in modo che i risultati sul piano occupazionale, su quello della crescita, si vedano nell'anno in corso. E in questa

prospettiva il ministro Bassolino, preoccupato dall'ingorgo che potrebbe crearsi in tra i tempi parlamentari e prossimi appuntamenti politici quali il referendum, l'elezione del capo dello Stato e le elezioni europee, incontrerà nei prossimi giorni le parti sociali «per vedere le misure da adottare per rispettare i tempi». È sulla stessa linea Sergio Cofferati che, pensando ai lavori parlamentari, mette anche una data entro la quale la discussione sul collegato ordinamentale deve essere conclusa: «prima dell'elezione del capo dello Stato». In quei giorni, dice il leader sindacale, i lavori parlamentari verranno sospesi e «non avere disponibili

gli strumenti che servono per dare concretezza al Patto sarebbe un danno. Ci sono i tempi tecnici per farlo, ci vuole la volontà politica». Ribadendo che concentrare molte risorse nel '99 «può essere la strada giusta per aiutare una ripresa della crescita più consistente», Cofferati invita a non abbandonarsi al fatalismo.

Soddisfatto della rinnovata attenzione sul Patto il presidente di Confindustria che esprime apprezzamento per il fatto che il presidente del Consiglio abbia sollecitato il Parlamento ad accelerare i tempi. Se nel '99 non ci saranno nuovi occupati, dice Fossa non sarà solo un problema per l'industria, dovrebbe esserlo so-

prattutto per chi gestisce il Paese. Il presidente di Confindustria invita poi il ministro del Lavoro a impegnarsi in prima persona.

Ma quanto del ritardo accumulato sui provvedimenti su fisco e lavoro è imputabile al Parlamento? Gavino Angius, ds, presidente della commissione Finanze del Senato scarica la responsabilità sull'esecutivo: «Siamo rimasti tre settimane ad aspettare gli emendamenti del governo, per cui il ritardo non è esattamente del Parlamento. Dopo di che - continua Angius - accolgo volentieri l'appello del presidente del Consiglio, ma penso che vadano preservate le prerogative del Parlamento». Carlo Smura-



LA SCHEDE

## Sconti fiscali e incentivi nei due «collegati»

NEDO CANETTI

**ROMA** Si sono levate critiche per il ritardo con il quale il Parlamento (ora il Senato) sta procedendo nell'esame del due «collegati ordinamentali» alla finanziaria, quello sul lavoro e quello sul fisco. Il primo andrà in aula domani per essere approvato entro una settimana; il secondo è all'esame della commissione Finanze, che ha già esaminato 9 articoli. Anche la commissione Bilancio lo sta esaminando. Il provvedimento dovrà poi passare al taglio della Camera e quindi essere trasferito alla Camera. I ritardi sono dovuti all'enorme mole, diverse centinaia, di emendamenti, presentati da tutti i gruppi e dallo stesso governo, e per l'attesa di qualche settimana di quelli «pesanti», depositati dal ministro Vincenzo Visco che hanno comportato una nuova discussione generale.

Ricordiamo - e per questo protestano gli industriali - che uno dei decreti governativi prevede una serie di misure a favore delle imprese. In base alla proposta, quelle che investono i loro utili nell'acquisto di nuovi beni strumentali godranno per due anni di circa 4 mila miliardi di sconto fiscale. Il beneficio consiste nell'applicazione dell'aliquota Irpeg del 19% al posto di quella ordinaria del 37%. Avrà carattere congiunturale con l'obiettivo di stimolare la capacità produttiva delle imprese. Si prevede un intervento di 4 mila miliardi. Il nuovo meccanismo si cumulerà ai benefici della dit (Dual Income Tax) ed è diretta soprattutto alle società di capitale e agli enti commerciali. Viene, comunque, estesa, a precise

condizioni, anche a imprese individuali e società di persone. I beni strumentali acquistati possono essere materiali e immateriali. È ammesso anche il ricorso al leasing. I beni devono essere nuovi e destinati a strutture operative in Italia. Esclusi autoveicoli, autocaravan, ciclomotori, motocicli, aerei, navi, imbarcazioni. L'assoggettamento al 19% è previsto per una quota del reddito pari al minore tra questi due importi: ammontare dei conferimenti e degli accantonamenti di utili; investimenti netti. Il primo va calcolato con le regole del Dit. Gli investimenti netti netti sono, invece, dati dalla differenza tra nuovi investimenti e cessioni, dismissioni e ammortamenti dedotti nel periodo.

La quota di reddito detassato, per il cumulo con il Dit, si determina prima dell'applicazione della Dual. Quando la società distribuisce utili formati con redditi detassati, ai soci scoterà un credito d'imposta limitato per evitare scompensi nella tassazione. Come per il Dit, il credito limitato dev'essere calcolato sul 46,85% del reddito agevolato. Nel caso in cui, per effetto dello stesso Dit, le imprese già fruiscano dell'aliquota media del 27%, la riduzione di aliquota sarà dell'8%.

Per imprese individuali e società di persone è possibile, come dicevamo, usufruire della tassazione separata al 19% della quota di reddito corrispondente agli investimenti. Sono comprese anche le imprese a contabilità semplificata, escluse dal Dit. Comunque, gli account Irpeg e Irpeg per il 1999 e il 2000 debbono essere calcolati senza tenere conto degli effetti della detassazione.

## Cassazione: in mobilità lunga i più anziani

■ **Più tutele ai giovani che rischiano di non trovare mai un lavoro, scegliendo, quando è necessario, di mettere in mobilità lunga i dipendenti più vicini alla pensione? Per la Cassazione, certo non è «irrazionale» la scelta di collocare in mobilità i lavoratori «che possono beneficiare del pensionamento», secondo la legge del 1991 (legge 223, articolo 7). Tutto ciò, per la Suprema Corte, appare «essenziale in linea con lo spirito della legge che era quello di eliminare, attraverso l'adozione di criteri di scelta concordati, ovvero applicando la regola legale sussidiaria, ogni possibilità di scelta discrezionale dei lavoratori da licenziare». Con la sentenza 1760 (relativa ad un lavoratore di Foggia) ha stabilito che risponde ad un criterio corretto mettere in mobilità lunga i lavoratori più anziani data la**

**difficoltà per i loro colleghi più giovani di reperire nel difficile mercato del lavoro un altro impiego. Scrivono gli alti giudici: il criterio della maggior vicinanza al pensionamento, «consente» di formare una graduatoria rigida e quindi di essere applicato e controllato senza «alcun margine di discrezionalità per il datore di lavoro». Tutto ciò appare «essenziale in linea con lo spirito della legge che era quello di eliminare, attraverso l'adozione di criteri di scelta concordati, ovvero applicando la regola legale sussidiaria, ogni possibilità di scelta discrezionale dei lavoratori da licenziare». Gli alti magistrati ricordano poi che il criterio della prossimità alla pensione, con fruizione di mobilità lunga, è stato ritenuto dalla Corte Costituzionale «come esemplificazione di criterio razionalmente giustificato».**

# Meno tasse, le imprese hanno avuto

## Tagliati i carichi con l'Irap, «buco» nelle entrate '98 di 14 mila miliardi

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA** Circa 24.000 miliardi, lira più lira meno. È questa la somma che il Fisco nel corso del 1998 ha rinunciato a chiedere alle imprese e ai cittadini italiani. A tanto infatti ammonta la riduzione della pressione fiscale, diminuita dal 44,8% del '97 al 43,6%. Una somma importante, che nel corso del 1999, se i progetti dell'Esecutivo si concretizzeranno, dovrebbe ulteriormente aumentare. Come aveva detto a suo tempo il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, le priorità erano due: la riduzione del costo del lavoro per rendere meno costosi i dipendenti, e diminuire il carico fiscale in senso stretto sulle imprese. Un'operazione decisamente riuscita, anche se a quanto pare gli imprenditori non sembrano essere intenzionati a darne atto al governo: secondo un rapporto del Cnel, con l'introduzione della «Dual Income Tax», l'aliquota complessiva della tassazione d'impresa si dovrebbe attestare poco sopra il 31%, contro una media dell'Unione Europea del 36-37%. Adesso, come ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, accanto all'obiettivo di ridurre il carico fiscale per le imprese ed il lavoro «per sostenere lo sviluppo e la crescita, per i quali i dati ora sono preoccupanti» la prospettiva è quella di una riduzione delle aliquote Irpeg per i salari medio-bassi.

Il dossier del Cnel è stato appena trasmesso al Parlamento, insieme a una serie di osservazioni sui più recenti sviluppi della normativa fiscale. Le indicazioni sulla pressione fiscale che grava sulle società di capitali fanno riferimento in particolare alla novità rappresentata dall'entrata in vigore dell'Irap, a seguito della quale afferma il Cnel - non c'è dubbio

### LE TASSE SUI REDDITI DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI

ALIQUOTE MINIME	ALIQUOTE MASSIME
GERMANIA 40,54	GERMANIA 54,30
BELGIO 40,17	FRANCIA 41,60
PORTOGALLO 37,60	ITALIA 41,25
LUSSEMBURGO 37,45	BELGIO 40,17
FRANCIA 36,60	GRECIA 40,00
GRECIA 35,00	PORTOGALLO 37,60
PAESI BASSI 35,00	LUSSEMBURGO 37,45
AUSTRIA 34,00	PAESI BASSI 35,00
DANIMARCA 34,00	SPAGNA 35,00
ITALIA 31,25	AUSTRIA 34,00
REGNO UNITO 31,00	DANIMARCA 34,00
SPAGNA 30,00	IRLANDA 32,00
FINLANDIA 28,00	REGNO UNITO 31,00
SVEZIA 28,00	FINLANDIA 28,00
IRLANDA 10,00	SVEZIA 28,00

Fonte: CER dati UE 1998

P&G Infograph

che si sia verificata «una riduzione dell'onere di imposizione legale sui profitti». Prima dell'introduzione dell'Irap, i profitti delle imprese, infatti, erano tassati con l'Irpeg, in base all'aliquota del 37%, e con l'Ilor, all'aliquota del 16,2. L'onere complessivo era quindi - fa notare il Cnel - pari al 53,2%. Dopo la riforma, invece, in aggiunta all'Irpeg è stata creata appunto l'Irap, che «tassa i profitti in quanto componente del valore aggiunto, con una aliquota molto più bassa della vecchia Ilor». L'imposizione complessiva, di conseguenza, è adesso pari al 41,25%, che sulla base del meccanismo della Dit può scendere fino ad un minimo del 31,25%. Con l'introduzione dell'Irap l'Italia si è messa quindi in linea con gli altri Paesi, mentre nel 1997 il prelievo sulle imprese aveva superato di 15-17

punti la media Ue. Ma c'è un altro dato che sta a testimoniare quanto sia stata imponente l'operazione di alleggerimento del carico fiscale e contributivo sul sistema produttivo. Ancora non è stato diffuso il dato definitivo sul gettito della nuova Irap nel corso del 1998. Un ritardo dovuto in parte a fattori tecnici, ma che in realtà nasconde un certo imbarazzo da parte del ministero delle Finanze. Che ci fosse un «buco» nel flusso delle entrate Irap nel corso del 1998 rispetto alle previsioni, era risaputo: ma finora il dicastero di Visco aveva parlato di 8-9.000 miliardi. Il guaio è che a consuntivo (per adesso tenuto più che mai riservato) il «buco» ammonterebbe ad almeno 14.000 miliardi. In altre parole, la stima delle entrate Irap è stata sbagliata in modo clamoro-

so, tenendo conto che si parla di un'imposta da 40-50.000 miliardi di gettito annuo. Un errore che rischia di creare davvero problemi ai conti pubblici nel corso del 1999, visto che il «buco» Irap produrrà anche negli anni a venire uno «scalino» di risorse attese, che invece non arriveranno. E si sa che il rallentamento della crescita economica creerà ulteriori difficoltà sul versante delle entrate tributarie. È vero che il taglio del costo del lavoro è un obiettivo del governo, ma c'è un problema di compatibilità economica generale: il risparmio sulla spesa per interessi rischia di non poter compensare anch'egli «scalino» Irap.

Al ministero del Tesoro, in particolare, c'è grande preoccupazione. Lo stesso Carlo Azeglio Ciampi sta seguendo molto da vicino il lavoro di elaborazione dei dati che i

tecnici di Visco stanno completando: il superministro ha messo alla frusta i suoi collaboratori per compiere ulteriori indagini e analisi sull'andamento dell'Irap. Sempre al ministero di Via Ventiseptembre, c'è chi comincia a ragionare sulla necessità di interventi correttivi per rimpolpare il gettito. In teoria, l'operazione di abolizione di imposte e di contestuale varo della nuova imposta doveva essere a parità di gettito, ma sotto la pressione dell'opposizione e degli imprenditori sono state inserite mille correzioni e «clausole di salvaguardia». In più, bisogna tener conto che a suo tempo il gettito era stato stimato utilizzando i dati più recenti disponibili delle dichiarazioni dei redditi, ovvero quelli del 1992. Un limite che si è tradotto in previsioni - alla resa dei conti - sbalate.


Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo



**Roma, 8 marzo ore 9.30 - 18.00**  
Sala Bernini, Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231

## Patto sociale: lavori in corso

**Lo stato di attuazione del Patto sociale:  
Governo, Parlamento, Forze sociali, Autonomie**

**PRESIEDE:** Cesare Salvi

**INTRODUCONO:** Franco Bassanini  
Massimo Bonavita  
Enrico Morando  
Enrico Pelella

**INTERVENGONO:** Laura Balbo  
Antonio Bassolino  
Livia Turco  
Vincenzo Visco

**CONCLUSIONI:** Gavino Angius  
Carlo Smuraglia

**INTERVENTI DI:** Ivano Barberini, Patrizio Bianchi, Enzo Bianco, Sergio Billè, Carlo Callieri, Vannino Chiti, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Andrea Lepidi, Fabio Mussi, Gonario Nieddu, Nicola Rossi, Marco Venturi.



◆ **Castro decide una nuova repressione in coincidenza con l'inizio del processo alla «banda dei quattro»** ◆ **Tra dieci giorni il verdetto per Roca, Bonne, Gomez e Roque**  
Chiesti sei anni per sedizione

# La grande retata di Fidel

## Arrestati 100 dissidenti

### Nel mirino i giornalisti, scomparso Rivero

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

**MIAMI** Questa volta Fidel non ha risparmiato neppure le «vacche sacre» del dissenso. Da Jesus Yanez Pelletier, 82 anni, a Oswaldo Payà, leader laico dell'opposizione cattolica e presidente del movimento cristiani per la libertà. Payà, raccontano i familiari, è stato anche picchiato. «Non volevano portarlo via - dice Ofelia, sua moglie - volevano solo che Oswaldo non uscisse di casa. Ma lui gli ha detto che nessuno poteva impedirgli di uscire e ha imboccato la porta con cinque agenti della polizia politica dietro. Nel cortile l'hanno acciuffato e picchiato. Poi l'hanno messo sulla camionetta e l'hanno portato via. Povero Oswaldo», dice tra le lacrime sua moglie. Ma la lista degli oppositori arrestati o agli arresti domiciliari è lunghissima. Cento, almeno cento confermano tutte le fonti. Nell'elenco ci sono decine di giornalisti indipendenti. Sotto tiro tutte le principali agenzie, da Cuba Press ad Habana Press, a Nueva Prensa Cubana. C'è pare anche Rivero. Il poeta. Il giornalista indipendente più famoso di Cuba. Per ora è missing. Scomparso. Lo conferma la moglie, Blanca Reyes, che dall'altro ieri non ha notizie del marito. L'hanno arrestato? S'è nascosto in casa d'amici per evitare l'arresto? Non si sa. Sta di fatto che l'ondata repressiva scatenata in coincidenza con l'inizio del processo contro la «banda dei quattro» è la più violenta dal '94, quando Castro tagliò la testa al Concilio Cubano, l'organismo che unificava tutti i partiti del dissenso, arrestando uno dietro l'altro tutti i suoi giovani leader.

Ma, come sempre, Fidel è bravissimo nei giochi d'equilibrio fra tolleranza e repressione. E già ieri sera, appena terminato il processo a Marianao, un quartiere della periferia dell'Avana, alcuni degli arrestati sono stati rilasciati. Non tutti. Alcuni. Come sempre. Tanto per smorzare l'effetto delle proteste internazionali. Per dire: calma, vedete, non siamo poi così cattivi. Ci descrivete sempre peggio di come realmente siamo. L'obiettivo, ancora una volta, sembra quello di spuntare le armi alla dissidenza interna senza mettere in pericolo le buone relazioni con la comunità internazionale, Vaticano e Europa in testa alla lista. Tirare la corda e poi lasciarla andare. Come sempre. Come nel '96, quando di fronte all'emorragia dei balseros, davanti a quelle centinaia di zattere che prendevano il mare verso l'ignoto, Fidel disse, mandando in tilt la Casa Bianca: «Andate, andate pure, se volete. Siete solo dei virus che contaminano la nostra società socialista». Oggi, è lo stesso. Roca e i suoi tre amici sono pericolosi, molto pericolosi perché sono dissidenza intellettuale come quel piccolo esercito di giornalisti, tutti pagati poco e male dall'esilio di Miami, ma pagati, che riempiono di notizie le pagine del Miami Herald e che, grazie a Internet, fanno giungere la loro voce in tutto il mondo. Molti sono ex giornalisti di regime. Lavoravano nei bollettini del governo o alla tv di Stato. Ma dal '90 in poi sono passati al nemico. E ormai danno veramente fastidio. Perché sono pacifici. Usano solo la penna. E chiedono solo la fine del partito unico. Non sono gusanos, «vermi» che vogliono abbattere la Rivoluzione con le armi. Sono figli di quella Rivoluzione. Sono quelli che la Rivoluzione ha coccolato e istruito.

GLI OPPOSITORI

**Raul Rivero**



Poeta e scrittore, dirige da alcuni anni l'agenzia indipendente Cuba Press. 55 anni, è stato per 10 anni pilota delle forze armate cubane. Parte della dissidenza interna dal 1991, è presidente del partito socialdemocratico. Detenuto in diverse occasioni, ora rischia sei anni di carcere.

**Vladimiro Roca**



Figlio di Blas Roca, il fondatore del partito comunista cubano, è nato all'Avana nel 42. È stato per 10 anni pilota delle forze armate cubane. Parte della dissidenza interna dal 1991, è presidente del partito socialdemocratico. Detenuto in diverse occasioni, ora rischia sei anni di carcere.

**Beatriz Roque**



È nata all'Avana il 1945. Ha insegnato all'università dell'Avana. Nel 90 è entrata a far parte del movimento d'opposizione, fondatrice dell'alleanza interna al dissenso, il «Concilio Cubano», è stata più volte minacciata di morte. Arrestata nel luglio '97, rischia ora una condanna a 5 anni.

**Felix Bonne**



È nato nel 1939. Docente di diritto internazionale ha insegnato nell'università di L'Avana e Mosca. È attivo nel dissenso dal 1980 quando cominciò a difendere, come avvocato, gli attivisti per i diritti umani sotto processo. Arrestato nel luglio '97 rischia una condanna a cinque anni di carcere.

**René Gomez**



Nato nel 1943. Docente di diritto internazionale ha insegnato nell'università di L'Avana e Mosca. È attivo nel dissenso dal 1980 quando cominciò a difendere, come avvocato, gli attivisti per i diritti umani sotto processo. Arrestato nel luglio '97 rischia una condanna a cinque anni di carcere.

Che oggi non sopportano più il potere solitario di Castro, di suo fratello, dell'esercito. Cercano spazio. E lo fanno da dentro. Dalle viscere di un potere ormai colmo di assurde contraddizioni.

Il processo a carico di Roca, Bonne, Roque e René Jesus Gomez è durato appena un giorno. S'è chiuso ufficialmente alle 22 e trenta locali di lunedì notte. Il pubblico ministero ha chiesto sei anni per Roca, cinque per gli altri tre. Accusa: sedizione. Motivo: il documento pubblicato nel maggio di due anni fa, alla vigilia del Congresso del Partito comunista cubano, nel quale, ohibò, il figlio del fondatore chiedeva l'apertura politica. «La patria è di tutti», scrissero a Fidel i quattro dissidenti. La patria è anche di quelli che sono in esilio. È l'ora della riconciliazione. Coraggio Fidel. Fai l'ultimo sforzo. Apri questa società. Fai la pace con tutti quelli che hai



**IL GIRO DI VITE**  
Sotto tiro tutte le agenzie di stampa  
Nessuna notizia del poeta sparito da due giorni

cacciato. Costruiamo tutti insieme una società libera di cui poter andar fieri. Macché, neanche per sogno. Fidel e Raul devono continuare la loro immaginaria battaglia contro i mulini a vento. Ricordare a tutti, ogni volta, che loro e soltanto loro hanno vinto una guerra, tanto, tantissimo tempo fa sulla spiaggia di Girón, la Baia dei Porci. E che, dall'altra parte, c'erano gli «agenti dell'imperialismo» manovrati da Kennedy. Si proprio lui il nostro caro JFK lo stesso che qualche mese prima era andato a Berlino, davanti al Muro, a urlare che anch'egli era «un berlinese».

Tra qualche giorno sapremo la condanna. Se la voce dell'Europa e del Vaticano sarà forte, è possibile che «la banda dei quattro» venga graziata.

Che il castigo sia inferiore a quello richiesto. Ma la commedia è sempre la stessa. Il copione lo sanno a memoria. Lo sa a memoria anche Magaly de Armas, la sposa di Vladimiro, che l'altro ieri, davanti al tribunale, ha smentito l'accusa peggiore, quella, a Cuba, più umiliante: agente americano. «Voglio solo dire che Vladimiro non è pagato dal governo degli Stati Uniti ha detto Magaly - né prima, né adesso, né mai. Questo è completamente falso».

## La condanna della Santa Sede

### Navarro Valls: questa è una legge ad alto rischio

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Il portavoce vaticano, Joaquín Navarro Valls, ha definito «ad alto rischio» la nuova legge approvata circa due settimane fa dal Parlamento, riaffermando, significativamente, che «la Chiesa promuove l'affermazione e la difesa dei diritti umani». Ha voluto, in sostanza, far rimarcare che questa è la linea illustrata dal Papa, da sempre ed anche durante la visita a Cuba, per cui quanto sta accadendo in questi giorni a L'Avana, dove ha preso parte alla seconda assemblea nazionale della stampa cattolica cubana, il portavoce vaticano ha detto di essere stato ricevuto da Fidel Castro e di aver discusso «con il presidente della situazione del Paese anche alla luce della visita del Papa» e, naturalmente, sui suoi effetti interni e internazionali. Non va dimenticato che il Papa ha continuato ad insistere, anche incontrando alla fine dello scorso gennaio a St. Louis il presidente Clinton, per la rimozione dell'embargo nei confronti di Cuba.

Perciò, Navarro Valls ha parlato con Fidel Castro anche di questo. Ma, nella dichiarazione, ha rilevato che, nel colloquio con Fidel Castro, si è «interessato pure delle ragioni che hanno indotto il Governo a promulgare la nuova legge», approvata circa due settimane fa dal Parlamento, riaffermando, significativamente, che «la Chiesa promuove l'affermazione e la difesa dei diritti umani». Ha voluto, in sostanza, far rimarcare che questa è la linea illustrata dal Papa, da sempre ed anche durante la visita a Cuba, per cui quanto sta accadendo in questi giorni a L'Avana, dove ha preso parte alla seconda assemblea nazionale della stampa cattolica cubana, il portavoce vaticano ha detto di essere stato ricevuto da Fidel Castro e di aver discusso «con il presidente della situazione del Paese anche alla luce della visita del Papa» e, naturalmente, sui suoi effetti interni e internazionali. Non va dimenticato che il Papa ha continuato ad insistere, anche incontrando alla fine dello scorso gennaio a St. Louis il presidente Clinton, per la rimozione dell'embargo nei confronti di Cuba.

Perciò, Navarro Valls ha parlato con Fidel Castro anche di questo. Ma, nella dichiarazione, ha rilevato che, nel colloquio con Fidel Castro, si è «interessato pure delle ragioni che hanno indotto il Governo a promulgare la nuova legge», approvata circa due settimane fa dal Parlamento, riaffermando, significativamente, che «la Chiesa promuove l'affermazione e la difesa dei diritti umani». Ha voluto, in sostanza, far rimarcare che questa è la linea illustrata dal Papa, da sempre ed anche durante la visita a Cuba, per cui quanto sta accadendo in questi giorni a L'Avana, dove ha preso parte alla seconda assemblea nazionale della stampa cattolica cubana, il portavoce vaticano ha detto di essere stato ricevuto da Fidel Castro e di aver discusso «con il presidente della situazione del Paese anche alla luce della visita del Papa» e, naturalmente, sui suoi effetti interni e internazionali. Non va dimenticato che il Papa ha continuato ad insistere, anche incontrando alla fine dello scorso gennaio a St. Louis il presidente Clinton, per la rimozione dell'embargo nei confronti di Cuba.

SEGUE DALLA PRIMA

### MONOLOGO DI UN COLPEVOLE

a liberarsi da solo, un intellettuale che in un contesto minaccioso e ostile ha potuto iniziare il viaggio verso la libertà individuale.

La paura, la prigione e la persecuzione hanno soltanto reso più coraggiosa e responsabile questa scelta. Hanno fatto sì che la mia dedizione per la sovranità dell'uomo sia oggi un istinto indomito, molto più di una nozione o di un bisogno.

Di modo che, una disposizione scritta con l'inchiostro bugiardo dei traneli politici e che fa parte di una manovra per far apparire un piccolo gruppo di giornalisti che lavorano a Cuba come alleati di narcotraffici e prostitute o mercenari al soldo degli Stati Uniti, produce in me solo un originale cocktail di rifiuto.

Gli anni di carcere che la legge promette con grande generosità, al di là del timore alla prigione e al castigo, vanno osservati con costernazione. È un modo di presentare la nazione cubana come una tribù accerchiata nei Caraibi, sbarrata all'informazione e al dibattito delle

griteria di Stato ed allo stesso Pontefice del colloquio avuto con Fidel Castro, sugli umori raccolti tra i partecipanti all'assemblea nazionale della stampa cattolica cubana e su quanto ha sentito dai vescovi cubani.

È il primo rapporto, rispetto a quello del Nunzio apostolico, mons. Beniamino Stella, che arriverà dopo, per far capire, non solo, quanto sta accadendo nelle aule giudiziarie contro i dissidenti, ma in seno al Governo e nel Paese.

Si spiega, così, l'astenersi ieri della S. Sede nel commentare le notizie riportate dalla stampa italiana e internazionale sui recenti fatti dell'Avana, perché si vogliono pure capire le ragioni per cui, nonostante le promesse ed il tempo trascorso, le altre richieste del Papa circa la liberazione dei prigionieri, dopo le prime esaudite, non hanno avuto corso.

Navarro Valls, che già nel passato aveva svolto un ruolo importante per la preparazione della visita del Papa a Cuba nel gennaio 1998 e successivamente, dovrebbe essere

in grado di fornire, con questa sua missione di cinque giorni a L'Avana, utili elementi di analisi. I prelati della Segreteria di Stato si aspettano che spieghi, come testimone diretto, se quanto sta accadendo è un incidente di percorso di un avviato disgrego, che era stato visto dalla S. Sede come «incoraggiante» per favorire, sia pure gradualmente, una «moribonda transizione», come il Papa ha raccomandato alla stessa Chiesa cubana, o ci si trova, come alcuni ipotizzano, di fronte a misure tali da bloccare le riforme che, messe alla prova, avrebbero creato allarme nel Governo nel senso che potrebbe perdere il controllo della situazione politica interna.

La S. Sede mostra prudenza, non disgiunta da preoccupazione, perché sono trascorse poco più di due settimane dalla riunione, voluta dal Papa proprio a L'Avana, dei presidenti delle Conferenze episcopali dell'intero continente americano (nord, centro, sud) per attuare il documento «Ecclesia in America». Si tratta dell'esortazione apostolica postsinodale portata dal Papa alla fine di gennaio scorso a Città del Messico e a St. Louis (Usa) dal Papa perché, per il futuro, le Chiese pensino ad un solo continente.

A sorpresa è, invece, arrivata la legge che ha un segno diverso.

Secondo lei cosa dovrebbero fare l'Europa e il Vaticano per indurre Castro a rispettare i diritti umani?

«È inutile nascondersi che il Vaticano, purtroppo, ha una grande responsabilità in quello che sta succedendo. Il Papa ha chiesto al mondo di aprire a Cuba ma non è riuscito ad esigere lo stesso da Cuba. Wojtyła ha firmato un assegno in bianco ed ecco il risultato. Anche l'Europa dovrebbe alzare la voce. E l'Italia che, grazie a Telecom, ha regalato a Cuba anche la tecnologia per reprimere. Fanno delle cose pazzesche in questi giorni con i telefoni. Sono tutti sotto controllo del regime».

Quale sarà, secondo lei, lo scenario dei prossimi giorni?

«Dipende dalle reazioni della comunità internazionale. Io spero che i giornalisti, dopo qualche giorno a pane e acqua, possano tornare a casa. Il massimo per Castro sarebbe riuscire ad espellerli tutti. Fargli accettare l'esilio. La stessa cosa vuole da Vladimiro Roca e dagli altri tre leader del dissenso sottoposto. Come sempre vuole che se ne vadano per poter continuare a governare senza fastidi. E' la sua politica, ormai da oltre 40 anni».

IN  
PRIMO  
PIANO



Una anziana donna sul balcone della sua casa a Santiago de Cuba. In basso Fidel Castro e il Papa

L'INTERVISTA

## Crespo: «I nostri reporter in galera L'Europa si mobiliti per la libertà»

NOSTRO SERVIZIO

**MIAMI** «A questo punto il destino di tutti i giornalisti cubani arrestati dipende solo dalla solidarietà dei loro colleghi e dei governi europei. La loro possibilità di esprimersi e di informare liberamente è nelle mani della comunità internazionale».

L'appello lo lancia Nancy Perez Crespo, l'editrice di Nueva Prensa Cubana, una delle agenzie di informazione più colpite dall'ondata repressiva del regime castrista.

«La nostra direttrice all'Avana Mercedes Moreno - dice Perez Crespo - è stata arrestata con suo marito. Con lei è finito in galera un altro redattore dell'agenzia e altri tre sono agli arresti domiciliari. Non possono uscire di casa.

Ma la lista è lunghissima, saranno un centinaio. Tutte le agenzie indipendenti sono finite nel mirino».

**Cosa rischiano i giornalisti arrestati?**

«In base alla nuova legge sulla stampa rischiano vent'anni di carcere. Ma speriamo di no. Speriamo che il rilascio tutti appena passata la tempesta. Io credo che il governo cubano voglia solo spaventare la dissidenza interna. Che voglia vedere quanto è forte e decisa la reazione internazionale di fronte a questo nuovo sopruso e poi magari offrire le sue prede in regalo alla prossima personalità internazionale che an-

drà a rendere omaggio a Fidel Castro, cioè al re di Spagna».

**Cosa crede che voglia ottenere Fidel Castro con questa nuova stretta repressiva?**

«Secondo me guarda verso gli Stati Uniti. Castro vuole un forte alleggerimento dell'embargo americano. Vuole una apertura di credito da parte di Washington. E siccome sa che gli americani, molto più degli europei, sono attenti al destino della dissidenza interna. Ricatta. Da questa crisi potremmo anche avere una svolta. Non dico positiva ma una svolta nelle relazioni internazionali di Cuba. Castro vorrebbe coniugare apertura economica e regime politico. S'è accorto che non è facile e, secondo me, adesso vive nell'incertezza. Da una parte vorrebbe isolarsi di nuovo. Chiudersi. Dall'altra si rende conto che non può. Ora sta semplicemente misurando il limite fino al quale può spingersi. Quanto posso reprimere all'interno senza pagarne le conseguenze? È una partita molto difficile da giocare sul piano politico».

**Secondo lei cosa dovrebbero fare l'Europa e il Vaticano per indurre Castro a rispettare i diritti umani?**

«È inutile nascondersi che il Vaticano, purtroppo, ha una grande responsabilità in quello che sta succedendo. Il Papa ha chiesto al mondo di aprire a Cuba ma non è riuscito ad esigere lo stesso da Cuba. Wojtyła ha firmato un assegno in bianco ed ecco il risultato. Anche l'Europa dovrebbe alzare la voce. E l'Italia che, grazie a Telecom, ha regalato a Cuba anche la tecnologia per reprimere. Fanno delle cose pazzesche in questi giorni con i telefoni. Sono tutti sotto controllo del regime».

Quale sarà, secondo lei, lo scenario dei prossimi giorni?

«Dipende dalle reazioni della comunità internazionale. Io spero che i giornalisti, dopo qualche giorno a pane e acqua, possano tornare a casa. Il massimo per Castro sarebbe riuscire ad espellerli tutti. Fargli accettare l'esilio. La stessa cosa vuole da Vladimiro Roca e dagli altri tre leader del dissenso sottoposto. Come sempre vuole che se ne vadano per poter continuare a governare senza fastidi. E' la sua politica, ormai da oltre 40 anni».

**Secondo lei cosa dovrebbero fare l'Europa e il Vaticano per indurre Castro a rispettare i diritti umani?**

«È inutile nascondersi che il Vaticano, purtroppo, ha una grande responsabilità in quello che sta succedendo. Il Papa ha chiesto al mondo di aprire a Cuba ma non è riuscito ad esigere lo stesso da Cuba. Wojtyła ha firmato un assegno in bianco ed ecco il risultato. Anche l'Europa dovrebbe alzare la voce. E l'Italia che, grazie a Telecom, ha regalato a Cuba anche la tecnologia per reprimere. Fanno delle cose pazzesche in questi giorni con i telefoni. Sono tutti sotto controllo del regime».

Quale sarà, secondo lei, lo scenario dei prossimi giorni?

«Dipende dalle reazioni della comunità internazionale. Io spero che i giornalisti, dopo qualche giorno a pane e acqua, possano tornare a casa. Il massimo per Castro sarebbe riuscire ad espellerli tutti. Fargli accettare l'esilio. La stessa cosa vuole da Vladimiro Roca e dagli altri tre leader del dissenso sottoposto. Come sempre vuole che se ne vadano per poter continuare a governare senza fastidi. E' la sua politica, ormai da oltre 40 anni».

RAUL RIVERO  
Copyright Cuba Press/Cuba Free Press Inc.  
Traduzione: Omero Ciai



◆ *Il Carroccio ha già raccolto 14 mila firme. Sotto i gazebo i discorsi sono feroci. «Tutti via, se ne tornino a casa loro...»*

◆ *Chi si oppone deve trovare un equilibrio quasi impossibile tra richiesta di legalità e una solidarietà in cui credono in pochi*

# L'insofferenza di Como frontiera dei clandestini

## Viaggio nelle città del referendum anti immigrati

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

COMO «Rassisti? Loro? Quando mai. «Mi son mia rassista. Ma se vado in vacanza in un paese islamico devo scender la croce di Gesù. E invece gli albanesi vengono qua e che fanno?». Che fanno? «Orinano per terra». La libera pipi turba più di una rapina in banca la Maria Pia, che raccoglie firme sotto il gazebo.

Rassisti loro? «Ma se la metà di chi firma è di sinistra!», freme Stefano Galli, commissario della Lega di Como. E poi, rassisti lui? Lui che vuole solo vivere in pace e sicurezza? «Io, se uno di quei delinquenti mi entra in casa, gli sparo in fronte. Ah, sì! Aspetto solo che mi aprano la porta». Aspetta Maria Pia, che «Armatissimo. Che vengano. Spero solo che i loro amici abbiano i soldi per il funerale».

Fiuuu. Che caratterino. «E allora? La gente non ne può più. È insicura, è preoccupata. La criminalità extracomunitaria dilaga. Sta allontanando perfino la mala italiana, le bande che rubavano Ferrari e Porsche. Perché i ricchi, a Como, non ci vengono più. Addio Ferrari, addio ladri di Ferrari». Ci portano via il lavoro, 'sti delinquenti.

Il Galli, consigliere regionale, rappresentante di vernici, mica ha voglia di scherzare. «Don Beretta ci ha lasciato la ghriba grazie a due marocchini». Don Renzo Beretta, il prete di Ponte Chiasso che si danava per gli extracomunitari, accolto a gennaio da Abdelhakim Lakhoitei, per 60.000 lire. Abdelhakim, adesso sotto il torchio degli psichiatri nell'inconfessata speranza che si riveli pazzo, ha fatto molto più che uccidere un prete santo: ha contribuito ad uccidere il futuro di tanti come lui.

Sarebbe riuscita altrimenti, la Lega, a raccogliere 14.000 firme in due giorni a Como sotto il referendum contro la legge sull'immigrazione? Si sarebbero ingigantite tante paure? In una provincia dalla quale, una volta tanto, gli «asilanti» cercano di uscire in Svizzera, e non di entrare?

Situazione insolita. Questa frontiera è una clessidra che si capovolge ritmicamente. Salgono da Otranto gli «asilanti» diretti in Germania. Qua trovano i passatori, e passano di là. «Di là» gli svizzeri ne acciuffano un bel po', e li rimandano di qua. Ping, pong. Un ingorgo.

Il sindaco di Como, Alberto Botta, Forza Italia, ci ironizza. «Abbiamo due centri di assistenza. Quello più a ridosso della frontiera lo chiamo "Motel a ore": arrivano dalla Puglia, mangiano, si lavano, schiacciano un pisolino, ripartono col passeur. Gli forniamo un servizio completo: vitto, alloggio e passatore incorporato».

Il passatore che rischia? Zero. Quasi quasi, è un benemerito, una scalfista alla rovescia. «L'ultima retata è del 1996, ce n'erano trenta di indagati fra italiani e albanesi. Il pm mi ha stretto la mano, l'espatrio era depenalizzato, li ha mandati assolti. E loro a guardarci con un sorrisino...». In questura Benny Madonia, ispettore dell'ufficio stranieri e segretario del Sulpl, si stringe nelle spalle. «Il governo non è all'altezza: fa le leggi col politichese, non con i tecnici».

No, simpatie per la Lega zero. La sanatoria, anzi, apprezzatissima dal siciliano Benny. Però, potesse dare qualche suggerimento... «Direi: norme per punire i passatori ed espulsione immediatissima per chi delinque».

C'è tensione attorno ai campi, a questa umanità del sud e giù che dondola fra stazione e giardinetti. Residenti inviperiti. L'insicurezza arriva anche dall'economia: il tessile va maluccio, si riaffacciano le casse integrazioni. Quanto all'ordine pubblico, no, non è così disastroso. Nell'ultima settimana, su 14 arresti due son di zingari, dodici di indigeni.

Rassisti no. Però il ragazzo che assiste la Maria Pia al gazebo classifica così i firmatari:

«Tanti ce l'hanno solo coi clandestini. Tanti, invece, con gli extracomunitari in genere. Non li vogliono, e basta».

Controprova: le difficoltà della sinistra dei nobili ideali. Sfigatissima, fra l'altro. A Giovanni Moretti, segretario della Cgil, hanno rubato nel camper. Ad Ardjan Pacrami, italo-albanese della Cgil, hanno rubato in casa. A Renato Tetamanti, segretario di Rifondazione, pure. L'unico salvo è Antonio Urti, segretario Ds. Ridacchia: «Intanto, mi tocca».

Beh. Questa sinistra si accorge che «sicurezza» non può prescindere, e neanche parlarne tanto per parlare. Moretti ha dovuto far dietro front ad un direttivo Fiom, «esaltavo la solidarietà, le aperture, e quelli: "Uè, ma la sicurezza?"».

Domenica i ragazzi della sinistra giovanile raccoglievano firme, a Cantù, contro la pena di morte, vicino al gazebo leghista. Antonio è ancora disorientato: «Quanta gente si fermava a dirci: ma siete pazzi? Nei loro occhi leggevo odio e paura». Magari amplifica un po'. Ma insomma.

Neanche Severino Proserpio, responsabile dell'ufficio immigrati della Camera del Lavoro, si sorprende dell'appello del referendum leghista: «Questo è un humus diffuso, anche tra la nostra gente. E io dico che non serve a niente andare per slogan, "noi siamo solidali, gli altri sono razzisti". Bisogna ragionare nel merito. Se lo facessimo, troveremmo da ridire anche noi sulla legge Turco-Napolitano: ha la sua dose di ipocrisia».

Per esempio? «L'ingresso subordinato a "sponsor" che garantiscono l'assunzione. Quando mai un industriale assume chi non conosce? So già come andrà. Comincerà il mercato delle false dichiarazioni e sarà un nuovo anello di congiunzione tra illegalità ed immigrati».

«SINISTRA IN DIFFICOLTÀ»  
«Dobbiamo dare una risposta a chi chiede sicurezza senza la gente non ci capisce»



Bambini immigrati in una scuola italiana

Bruno Bruni

L'INTERVISTA

## «Solo loro lavorano nella fabbrica che puzza»

DALL'INVIATO

COMO Cartelli all'imbocco di Como: «In tutta la città è vietata la sosta inoperosa». Beh. Destinati ai camion, si capisce. Ma speculari alla parola d'ordine: lavoro, lavoro. Lavurano, nelle fabbriche, più di 10.000 extracomunitari. E come, lavurano. Un marocchino, alla Itr tubi, è diventato caporeparto. All'ufficio stranieri si ricordano il senegalese-stakanovista beccato con passaporto falso, un mito: «Il mobiliere presso cui lavoravo è venuto qua e si è messo a piangere: "Ridateme lo o son ruvinà"». Lavuranti pesanti, si sa, o scomodi, o puzzolentissimi. Come quelli del premiato budellificio Nasoni. Paola Nasoni, contitolare, sa di dover dipendere dai suoi operai ghanesi: «Senza di loro...».

Gli italiani non vengono?

«Qua non mettono neanche piede. Qualcuno, quando facciamo richieste di assunzione, telefona. Ma appena sente di che si tratta...».

Macos'è, un lavoro pesante?

«Nooo. Anzi, è più leggero di tanti altri. Ma l'odore, sa, francamente è duro da sopportare».

Chefatesattamente?

«Lavoriamo le interiora degli animali, per fare la pelle degli insaccati. E insomma: i bianchi non ne vogliono sapere».

Strano: ce n'è più di ventimila iscritti alle liste di collocamento, a Como.

«Eppure è così. Per tutte le aziende del nostro settore».

I vostri stranieri da dove vengono?

«Dal Ghana. Tutti dal Ghana. Ormai ne sono passati parecchi. Alcuni lavorano e risparmiano finché hanno messo da parte i soldi che bastano per tornare a casa, altri restano. Adesso ne abbiamo tre che sono qui da molti anni. Due si sono sposati in Italia, hanno i primifigli».

La casa? Difficilotta?

«Appartamenti di mio papà, che gli affittiamo. Li tiene per loro».

Tutti in regola coi permessi?

«Ci sono due ragazzi ghanesi che stanno aspettando di essere regolarizzati. Papà ha fatto la dichiarazione di assunzione, ma chissà quanto ci vorrà. Papà è arrabbiato, un po' perché noi abbiamo bisogno di quei due, un po' perché sono lasciati allo sbaraglio: mentre aspettano, di che campano?».

Che dice, del referendum della Lega?

«Sono contro. Forse perché sono a contatto tutti i giorni con i ghanesi. Mi piace parlare con loro, conoscere cose nuove».

Si sente aggredita dalla microcriminalità?

«Qua abbiamo avuto un solo tentativo di furto, ed era un italiano. Sfigatissimo: ha provato a passare dal tetto, il tetto si è rotto, è precipitato dentro: fra le interiora».

M.S.

# Barbie extracomunitaria? Le mamme: «No grazie»

## Un sondaggio rivela che la bambola nera non piacerebbe al 55% delle italiane

DELIA VACCARELLO

ROMA Il fascino di Barbie? È il fascino di una giovanissima donna americana con un corpo androgino; è il fascino che suscita chista al mondo da «vincente». In più, con un corpo senza particolari curve, quasi ai limiti dell'anorexia, Barbie è l'emblema della donna «moderna» le cui fattezze non rimandano necessariamente al ruolo di madre e moglie. Potrebbe Barbie avere le sembianze da «extracomunitaria»? Sembra improbabile. Ma se le avesse in Italia non avrebbe mercato. Una donna italiana su due non l'acquisterebbe. È, questo, il risultato di un sondaggio eseguito dall'Istituto di Marketing Sociale in occasione del quarantesimo compleanno della mitica bambola statunitense su un

campione di 998 italiane tra i 15 e i 45 anni. Insomma, secondo metà delle mamme italiane la Barbie nera non sarebbe un giocattolo adatto alle bimbe. Eppure, viene da chiedersi: e se la domanda fosse stata posta altrimenti? Quali sarebbero state le risposte se fosse stato chiesto alle 998 intervistate: Comprereste una Bambola extracomunitaria?»

DOMANDA DISCUTIBILE

Il sondaggio è stato condotto dalla Ims

Comprereste una Bambola extracomunitaria?»

Comprereste, insomma, una Barbie-Naomi Campbell?

È questo il punto: se la Barbie è una donna «vincente», l'immagine di una Barbie di colore può esse-

re solo quella di una negra «vincente». Ma il termine «extracomunitario» non rinvia a connotazioni del genere. Basta anche limitarsi ad un'analisi semplice: il termine viene usato per indicare chi proviene da stati «extra», da stati, cioè, che non fanno parte della Comunità europea (oggi Ue). Insomma, sta a significare: «quello che non è come noi (sottinteso: comunitari)». Non ci dice nulla della persona in questione, tace sulla sua identità nazionale. Forse perché dell'identità dell'extracomunitario a noi non interessa niente. Difatti, come possono essere le sembianze genericamente definite da «extracomunitaria»? Sono quelle di una donna del Bangladesh o quelle di una signora del Marocco?

Ma non si tratta solo di questo. Interpelliamo le interessate. Che cosa ti piace di Barbie? «I suoi vestiti, la casa» risponde Manuela, dodici anni. E Monica, sedici: «Quando ero piccola mi piaceva il mondo di Barbie. C'è anche la Barbie indiana che vive nella sua tenda».

Ecco, Barbie non è la bambola di pezza animata solo dalla fantasia delle bambine. Barbie - con il suo fidanzato, la macchina, la barca, ecc. - introduce le ragazze in una realtà verosimile, le prende per mano e simula insieme a loro il mondo dei grandi in cui tanto spesso non vedono l'ora di entrare. Un mondo luccicante che, se diverso - vedi la Barbie indiana -, lo è perché appetibile, perché ha il fascino di una maschera che si indossa per carnevale. Allora: che mondo è quello di una donna «extracomunitaria» in Italia? Cerchiamo di non essere falsi: purtroppo in tantissimi casi è quello delle nostre cucine, e quello degli stracci che servono per pulire le case dei «comunitari», è quello dell'assistenza ai nostri anziani. Può essere questo il mondo di Barbie? Barbie, che è talmente filiforme da essersi liberata da qualunque riferimento fisico ai ruoli femminili tradizionali, che sembra dire al mondo: sarò mamma solo se lo scelgo, è veramente improponibile nel ruolo di colf. Allora, basta con le miserie linguistiche e con le ipocrisie. Solo la Barbie gemella di Naomi può andare a ruba.

BAMBOLA DI 40 ANNI

L'inchiesta è stata condotta in occasione del suo compleanno

Comprereste, insomma, una Barbie-Naomi Campbell?

È questo il punto: se la Barbie è una donna «vincente», l'immagine di una Barbie di colore può esse-

re solo quella di una negra «vincente». Ma il termine «extracomunitario» non rinvia a connotazioni del genere. Basta anche limitarsi ad un'analisi semplice: il termine viene usato per indicare chi proviene da stati «extra», da stati, cioè, che non fanno parte della Comunità europea (oggi Ue). Insomma, sta a significare: «quello che non è come noi (sottinteso: comunitari)». Non ci dice nulla della persona in questione, tace sulla sua identità nazionale. Forse perché dell'identità dell'extracomunitario a noi non interessa niente. Difatti, come possono essere le sembianze genericamente definite da «extracomunitaria»? Sono quelle di una donna del Bangladesh o quelle di una signora del Marocco?

Ma non si tratta solo di questo. Interpelliamo le interessate. Che cosa ti piace di Barbie? «I suoi vestiti, la casa» risponde Manuela, dodici anni. E Monica, sedici: «Quando ero piccola mi piaceva il mondo di Barbie. C'è anche la Barbie indiana che vive nella sua tenda».

CASENUOVE (Malpensa)

Succederà anche che li spostino ma quelli che ieri circolavano per il paesetto di Casenuove ne hanno ben poca voglia e qualcuno giura che mai lascerà la sua casa costruita con tanti sacrifici e rinunce. Il giorno dopo la proposta-bomba di trasferire l'intera frazione di Somma Lombardo, 250 case e villette e circa 800 abitanti, ti fermano persino per strada per dirti quanto sono «incazzati». Lo fa una bionda signora di mezza età, infuriata da quando ha saputo: «Andare via, magari per finire in città? Neanche morta. Io e mio marito non ci muoveremo. Forse provoca - se mi danno un miliardo... Ma voglio un'altra casa grande come quella che ho adesso, col mio portico, il mio giardino». E pensare che «mi piacciono quei maledetti così lì», aggiunge indicando sopra i tetti dove si va stagiando un enorme Boeing che ci costringe ad alzare la voce. Cosa che si ripete ogni tre minuti.

Anche la conoscente che avanza in bicicletta conferma quello che sembra il sentire comune degli abitanti: «Ho 65 anni, vivo da 60 nella casa che hanno fatto i miei genitori con tanta fatica e dovrei lasciarla?».

Nel piccolo borgo si conoscono

REPORTAGE

## Casenuove, la rabbia degli abitanti: «Anche con Malpensa resteremo qui»

ROSSELLA DALLÒ

tutti, i cognomi delle famiglie si contano sulle dita, in genere si sono messi insieme fratelli, cognati o suoceri per tirar su le loro quattro mura.

A metà tra il vecchio e il nuovo scalo, Casenuove (dal conte Casanova che oltre 500 anni fa era proprietario della valle Malpensà, cioè malpensata per l'andamento scombinato del territorio boschivo) si sviluppa tra Ottocento e Novecento quando vi si insedia il Genova Cavalleria dove viene «confinato» anche Federico Caprilli che qui - affermano al circolo, il bar Samarca, documenti alla mano - cavalcando nella brughiera ha messo a punto la moderna equitazione. «Fino a un paio di decenni fa qui si poteva cavalcare a perdifiato», dice con rammarico un ex proprietario di scuderia che non vuole dirci il nome ma ci fa sapere di avere vinto due GP di Merano. Al nucleo originario del paese con una casa vicina all'altra, i cortili interni porti-

I BOEING SULLA TESTA

«Non me ne andrò mai. Anzi, forse, ma soltanto se mi danno un miliardo»

calzaturificio, una fabbrica di paline di spugna, alcuni nuovissimi magazzini di forniture per aerei e pochissime abitazioni.

Un blocco di case nuove a due piani, in cooperativa, si incontra lasciando la superstrada che porta al Terminal 1. «È stato costruito nel '90» precisa un pensionato invalido civile che abita a Casenuove da 40 anni. Finalmente è riuscito a farsi l'appartamento, gli mancano solo due anni di mutuo. Certo, ammette, si sapeva già che



L'aeroporto di Malpensa 2000

Ferraro/Ansa

li sarebbe sorto l'Hub, ma è convinto che «non succederà niente», che nessuno avrà il coraggio di mandare via «tanta gente padrona di casa e di terreni» (a parte quelli, come la signora bionda, che ne sono stati espropriati negli anni Settanta al prezzo di 300-500

lire al metro quadrato).

Per il signor Alberto, giovane titolare dell'hotel, a Malpensa 2000 «non ci credeva nessuno. Ci è piombata addosso di colpo». Ora, secondo lui, bisognerebbe essere elastici: dare un giusto risarcimento a chi accetta di andarsene e

mettere chi resta «in condizioni agevoli», insonorizzando le case con doppi vetri e pannelli fonoassorbenti, dotandole di aria condizionata e filtri.

Il guaio di Casenuove, infatti, è di trovarsi appiccicato alla recinzione dell'aeroporto. Anzi, schiac-





◆ **Dopo Schröder e Jospin al congresso è stata la giornata del leader britannico: «Così cambieremo il sistema sociale»**

◆ **Il ministro tedesco delle Finanze ha invitato tutti a rilanciare l'economia «copiando dagli Usa come a scuola»**

◆ **Incontro fra D'Alema e il premier francese Frizioni e qualche polemica su Agenda 2000 e sulle quote-latte**

# Il Pse disegna l'Europa del «nuovo socialismo»

## Lafontaine: per il lavoro come Clinton. E Blair rilancia la sua «terza via»

SERGIO SERGI

MILANO Dalla sinistra diversa alla sinistra «plurielle», come amano dire i francesi con Jacques Delors. L'ex presidente della Commissione, dalla tribuna, ha incarnato la tradizione europeista della sinistra e, al tempo stesso, la volontà di uno scatto verso il futuro. La sinistra che decide di giocare la carta che coniuga la giustizia sociale con le pressanti esigenze del progresso e dell'innovazione tecnologica, che intende accettare, fronteggiandola con coraggio, la sfida della globalizzazione. La sinistra dai tanti volti che riesce, obbligata dalla forte, contemporanea ascesa in Europa, a sciogliersi in una sorta di unità pluralista.

Non è il «miracolo a Milano» quello che si è verificato. Ma è un fatto che, sullo sfondo del «Manifesto della nuova via europea», lanciato per le elezioni di giugno, il congresso del Pse alla Fiera di Mi-

lano ha offerto un'immagine di leader e di delegati che discutono e si appassionano, si confrontano, si dividono anche, ma che alla fine applaudono e approvano la sintesi politica più efficace per il loro cammino nell'Europa. Massimo D'Alema che ha parlato del «socialismo cuore dell'Europa», Tony Blair che ha messo in guardia dal «resistere ai cambiamenti», Oskar Lafontaine che ha consigliato di non avere soggezioni nel rivendicare interventi per rilanciare la crescita con una politica espansionistica come è accaduto in Usa. Sarà sempre un «partito dei partiti», un agglomerato composito, questo Pse. Le diversità non sono state cancellate del tutto. Per esempio, l'incontro bilaterale tra D'Alema e Jospin, da capi di governo e non da esponenti di punta di partito, ha prodotto qualche prevedibile scintilla a proposito delle riforme agricole e delle quote-latte. Del resto, non è stato il premier francese a tessere l'elogio delle nazioni, che stanno alla base di questa Europa «sui generis»? Gli interessi diretti e finanziari dei Paesi non si cancellano mica con il comune ideale della rosa. E, tuttavia, il Pse, con il suo quarto congresso, è riuscito a comporre un'immagine di forza e di coesione per certi versi inattesa.



Lafontaine, Scharping e nello schermo il premio Nobel John Hume D. Stinellis/ Ap

In meno di due anni, dal precedente congresso di Malmö, in Svezia, il Pse è diventato più adulto pur nella sua «singolarità». È balzato alla testa della maggioranza dei governi e, dunque, ha lanciato la sfida alla destra, giudicata incapace di aprire una prospettiva all'Europa, divisa com'è tra nostalgie democristiane e derive neoliberiste.

La sinistra pluralista ha chiuso il

congresso esibendo il «Patto per l'occupazione». Ed è stato un crescendo. Il ministro delle Finanze tedesco, con rara efficacia, è andato subito al nocciolo della sfida che attende i partiti e i governi a guida socialista. Dal palco si è interrogato: «Davvero pensiamo che i giovani correranno verso l'ideale europeo se gli continueremo a parlare di bilanci, Agenda 2000 e quant'altro? Sono cose importan-

IL NUOVO VERTICE PSE	
PRESIDENTE	Rudolf Scharping (Spd, Germania)
VICEPRESIDENTI	Jean Asselborn (Psd, Lussemburgo)
	Robin Cook (Labour Party, Regno Unito)
	Heinz Fischer (Spö, Austria)
	Lena Hjelm-Wallén (SAP, Svezia)
	Raimón Obiols (Psoe, Spagna)
	Achille Occhetto (Ds, Italia)
	Ruairi Quinn (Labour Party, Irlanda)
	Akis Tsohatzopoulos (Pasek, Grecia)
	Jan Marinus Wiersma (PvdA, Paesi Bassi)

vuole una spinta per la crescita? Non minacciamo nessuno. Gli americani, nel 1992, erano combinati come noi, ma hanno deciso di portare i tassi reali a zero e di avviare una politica espansionista. Dunque: facciamo come a scuola, copiamo i buoni esempi.

La nuova via socialista è quella che D'Alema ha spiegato giudicando «affascinante» la costruzione di un nuovo modello di sviluppo. Quello che distingue la sinistra che vuole affermarsi con l'idea della «qualità»: quanto produrre, quanto consumare, ma anche come vivere e come aiutare chi non ha. Dunque: crescita e occupazione, stabilità, ricchezza, sicurezza, istituzioni solide e moderne. Un progetto composito che è stato rappresentato con competenza e capacità propositiva in un forum con Delors, Napolitano, lo spagnolo Borrell, il cancelliere austriaco Viktor Klima, autore del rapporto sulla trasparenza e l'efficienza delle istituzioni anch'esso approvato dal congresso. Com'eravamo il ruolo politico e propositivo della Commissione, organismo in ribasso d'immagine? Perché non accelerare la fine del sistema di veto nelle decisioni dei ministri europei? Sono alcune questioni che rivelano anche differenti approcci, ma che sono il vero motore di prossime decisioni per l'Unione. Napolitano, per esempio, è stato soddisfatto dei progressi enormi compiuti in materia di politica estera e di sicurezza: «C'è ormai un approccio comune e pieno», ha detto ricordando la figura di «mister Pesc».

Il «miracolo a Milano» si è, in qualche maniera, manifestato con la veloce apparizione di Blair. In venti minuti, ha illustrato la «missione» della modernizzazione, ha vantato la svolta verso società che «garantiscono a tutti un minimo standard ma che diano la capacità a ciascuno di costruire sempre di più per loro stessi e le famiglie». È la «terza via» che si colloca tra il «socialismo vecchia maniera e la politica della destra», e che sta in sintonia con i democratici Usa. Non è una minaccia al sistema sociale, ma la proposta di «modernizzarlo». Blair è andato via senza ascoltare D'Alema, che gli ha detto: «Ben venga la sfida dell'innovazione che ci porta a rinnovare il nostro modello che è la ricchezza della civiltà europea».

L'Europa «va svecchiata», va resa più dinamica. Ma questo compito può essere svolto soltanto da una sinistra che, con lo sviluppo, sa «promuovere le qualità che lo rendono tale», sa orientarlo verso «una crescita armoniosa». La prova del voto di giugno si svolgerà anch'esso questo progetto.

### Napolitano chiede una Carta della cittadinanza

MILANO All'Europa occorre una «carta comune», che sia la base della cittadinanza europea. Giorgio Napolitano ne è assolutamente convinto, e ieri, dal palco del congresso del Pse, l'ex ministro dell'Interno ha rilanciato con forza l'idea di una costituzione dell'Unione. Prendendo la parola dopo Jacques Delors, Napolitano ha invitato a non considerare le questioni istituzionali «come semplici technicalità, poiché è molto sentita fra i cittadini l'esigenza di trasparenza ed efficienza. La nascita dell'Euro e della Bce rende indispensabile il rafforzamento politico dell'Unione».

L'ex ministro, attualmente coordinatore della campagna elettorale per le Europee dei Ds, ha poi sollevato un «problema di chiarezza» sulle questioni che riguardano il Consiglio, la Commissione e il Parlamento europeo. Per Napolitano occorre «un ripensamento del Consiglio dei Ministri e del Consiglio per gli affari generali con regole migliori per il funzionamento». Per quel che attiene alla Commissione (e alle polemiche di qualche settimana fa su presunte malversazioni di cui si sarebbero resi responsabili alcuni «ministri europei») «esistono problemi seri, bisogna distinguere tra frodi ed errori, ma bisogna evitare che venga colpita la sua funzione. La Commissione è un organo di governo dell'Unione e non può essere degradato. Se c'è stato un sovraccarico bisogna rilanciare il ruolo dell'iniziativa legislativa e rafforzare l'impulso di indirizzo». Il Parlamento di Strasburgo, invece, «deve stabilire rapporti più intensi» con le assemblee nazionali. Infine, ha detto Napolitano, se si punta a una maggiore trasparenza e partecipazione, «occorre semplificare i trattati, che molte volte sono incomprensibili anche per gli addetti ai lavori. La semplificazione dei trattati, infatti, è un aspetto della legittimazione democratica». Concludendo il suo intervento, l'ex ministro ha citato Delors per rilanciare la sua proposta di un'Europa «a cerchi concentrici», in cui cioè siano possibili forme di integrazione più avanzata in alcuni settori tra gruppi di Stati: la direzione, insomma, deve essere quella di «una Europa a cerchi concentrici con un nucleo forte che garantisca l'integrazione e l'apertura a nuovi paesi».

### L'INTERVISTA ■ RUTH DREIFUSS

## «Poche donne, ma non è l'anno zero»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

MILANO «Mi creda, farei davvero a meno di questo primato: essere l'unica donna in Europa a capo di un governo. E anche in questo congresso la presenza delle donne è stata molto limitata. È la fotografia di una realtà politica preoccupante. L'esperienza delle donne, la loro tenacia, le capacità dimostrate in tanti ambiti professionali non possono essere degli optional per una sinistra che si pone l'obiettivo ambizioso di governare il cambiamento e di costruire un'Europa solidale». Le foto ufficiali la immortalano tra Massimo D'Alema e Tony Blair. Ruth Dreifuss, presidente della Confederazione svizzera, interviene nella seduta conclusiva del Congresso del Partito socialista europeo. Nell'intervista all'Unità anticipa ciò che, pochi minuti dopo, dirà ai suoi «colleghi maschi»: «In Europa, condivido il grado di capo di Stato con una consorella e tre regine. Di consorelle a capo di un governo, non ne ho. Non è che non apprezzo i miei colleghi uomini - sottolinea la signora Dreifuss - ma constato che tutti noi abbiamo ancora molto da fare per realizzare la parità nelle responsabilità politiche. La nuova Europa che vogliamo costruire non può reggersi senza il contributo decisivo delle donne».

**Poche donne, in questo congresso...**  
«Purtroppo è così. L'immagine al maschile di questo Congresso, dei capi di governo e di Stato intervenuti, per una donna non è tra le più coinvolgenti. È l'immagine di una società politica che non offre ancora alle donne le possibilità di essere protagoniste».

**Una brutta immagine, dunque.**  
«Non eccederei nel pessimismo. La sinistra a volte è maestra nell'autotelesione. No, non siamo all'anno zero. Pensi, ad esempio, al mio Paese. Se la Svizzera, da buon'ultima nell'estendere i diritti civili alle donne, fa oggi opera di pioniere, non è certo solo grazie alle imponderabilità del sistema dei turni presidenziali. C'è infatti voluta la determinazione del partito socialista, c'è voluto l'impegno tenace, costante, creativo di molte donne affinché io fossi eletta a capo del governo e affinché ogni nuova elezione sia impronta-



ta dall'aspirazione a una migliore e più diffusa presenza femminile. Ciò che mi conforta è la volontà comune, espressa qui a Milano, di lavorare perché l'Europa di domani sia anche l'Europa delle donne. Una scommessa, ne sono convinta, che solo la sinistra può vincere perché i partiti rappresentati in questo Congresso sono quelli che hanno fatto progredire l'uguaglianza come nessun altro in Euro-

pa». **Restano però i limiti registrati anche nell'asse di Milano.**  
«Che non vanno minimizzati. Sia chiaro: il problema non è solo quantitativo, di quante donne fossero delegate e di quante abbiano potuto prendere la parola. Il problema più importante è di femminilizzare il progetto, le proposte programmatiche della sinistra per l'Europa. Ciò che conta è

“ Qui vedo solo uomini. Ma il problema non è il numero: è femminilizzare i programmi ”

sviluppare maggiormente le politiche di sostegno, a cominciare dal campo economico-sociale, per una effettiva eguaglianza delle opportunità. La politica può essere la chiave di volta di questo ambizioso progetto. Per quanto mi riguarda, cerco di dimostrare che la donna non si cancella in questo lavoro, che per riuscire nella politica non deve negare se stessa. E le risposte che giungono dalle nuove generazioni sono incoraggianti. Tante ragazze in Svizzera operano nel volontariato e vivono questo impegno con grande passione e intensità. E questo fa parte di un modo nuovo, che unisce idealità e concretezza, di intendere l'impegno politico».

**In diversi partiti della sinistra europea, dalla Spd ai Ds al Psf, le**

**donne rivendicano una maggiore presenza nei gruppi dirigenti negli incarichi governativi.**

«Rivendicazioni sacrosante. Definire istituzionalmente una presenza paritaria delle donne nelle liste elettorali e negli incarichi di primo piano può solo aiutare la sinistra. In questo senso, non sono affatto contraria alle quote. L'importante, però, è che si tratti di una scelta transitoria, utile per conseguire una «nuova normalità»».

**L'Europa è segnata da imponenti flussi immigratori. E c'è chi invoca politiche repressive.**  
«Purtroppo ci troviamo a fare i conti con la perdita di memoria, anche in quei Paesi, come la Svizzera e l'Italia, che per decenni sono stati Paesi di emigranti. Ma sviluppare nuove politiche di accoglienza è uno dei compiti primari della sinistra. Perché l'integrazione dei nuovi immigrati è un arricchimento complessivo delle nostre società. È un'esigenza, non un lusso».

## Viaggio fra i delegati della famiglia rosa

### «Un partito ancora ai primi passi, ma sta crescendo un'identità comune»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il partito non c'è ancora, ma i socialisti europei invece sì. E dalla penisola iberica alle pianure dei mille laghi finlandesi, hanno idee molto chiare sul passato, sul presente e sull'evoluzione futura di quella che oggi definiscono una «struttura» per contenere le piattaforme che uniscono tutti i socialisti d'Europa.

Un breve viaggio nella vasta platea del congresso milanese del Pse permette di raccogliere una sorprendente identità di vedute che è impossibile confondere con il famigerato unanimità «bulgaro» evocato ironicamente ad ogni appuntamento congressuale della sinistra. Anche perché, in questo caso, l'«idem sentire» è basato sull'ammissione dei propri limiti: i limiti, appunto, di un partito che ancora non

c'è. Ma che si sta formando e che proprio a Milano ha vissuto un intenso passaggio della propria crescita. «Il Pse? Siamo ancora all'inizio e non è facile farlo diventare un vero partito - riconosce Evelyn Gebhardt, europarlamentare tedesca e rappresentante della Spd - per il momento è già molto utile e importante che sia una struttura di collegamento tra tutti i partiti che ne fanno parte. Dobbiamo raggiungere un più alto grado di «sentire europeo», e già questo non è un percorso facile. Ma sono proprio le occasioni come questo congresso a favorire grandi passi in avanti».

A sentire i delegati, a questo riguardo, la due giorni congressuale milanese sembra destinata a rappresentare un punto fermo nella storia del Pse. Basta ascoltare le parole dell'inglese Steven Hughes: sarà perché Tony Blair ha appena finito di parlare

«UNA PLATEA OMOGENEA Il Pse non è ancora una struttura forte ma si cerca un idem sentire»

che «questo congresso, più di tutti i precedenti, ci ha detto che ormai siamo molto di più di un semplice struttura di coordinamento. Perché abbiamo sottoscritto un Manifesto che sancisce quali siano i principi condivisi da tutti noi e perché in questi due giorni abbiamo sentito ribadire più volte dal palco quali siano le piattaforme sociali che indicano la direzione per costruire

l'entusiasmo è alle stelle, ma l'europarlamentare britannico, membro della presidenza della Commissione lavoro e affari sociali nonché delegato del Labour Party, non ha dubbi nell'affermare che «questo congresso, più di tutti i precedenti, ci ha detto che ormai siamo molto di più di un semplice struttura di coordinamento. Perché abbiamo sottoscritto un Manifesto che sancisce quali siano i principi condivisi da tutti noi e perché in questi due giorni abbiamo sentito ribadire più volte dal palco quali siano le piattaforme sociali che indicano la direzione per costruire

la nuova Europa». Un ulteriore passo in avanti è stato segnato anche secondo Jesus Cabezon, delegato del Psoe spagnolo ed europarlamentare: «Sappiamo quanto sia difficile trovare una formula sintetica capace di riunire tutti coloro che si definiscono di sinistra in Europa, ma possiamo dire ora che il Pse ha più personalità, può fare affidamento su solide piattaforme comuni a tutti i partiti che ne fanno parte». Anche qualche «ritardo» procedurale unisce i partiti socialisti europei. Per esempio, a parte gli olandesi del PvdA che hanno eletto i propri delegati, tutti gli altri hanno composto la propria rappresentanza sulla base di una scelta operata dalle segreterie, pescando soprattutto tra i parlamentari europei, ma anche all'interno delle strutture di partito. È avvenuto così anche all'interno del Psdp, il

IL DOCUMENTO

### Mozione Pse: «giusto processo» per Ocalan

ROMA Il «riconoscimento dei diritti nazionali culturali, etnici e civili» dei curdi e la garanzia di «un processo equo e rispettoso dei diritti umani e di difesa» per il leader del Pkk Abdullah Ocalan. Sono gli obiettivi di una mozione presentata dai Ds e dai greci del Psoe e approvata ieri dal congresso del Partito socialista europeo. Ieri mattina, della vicenda aveva parlato a «Radio Anchi 10» anche il premier Massimo D'Alema, rilanciando la proposta di una conferenza internazionale sulla questione curda, a cui però partecipi anche la Turchia. Il momento attuale è poco favorevole a uno sviluppo positivo della vicenda Ocalan perché la Turchia è in vigilia elettorale, ha osservato D'Alema, ma «continueremo a porre questa esigenza nella speranza che dopo le elezioni un governo stabile possa con maggior coraggio promuovere le aperture necessarie».



## Torna Goldoni e fa il neorealista

### La Venezia del «Campiello» aggiornata agli anni del dopoguerra

AGGEO SAVIOLI

**BOLOGNA** Non di solo Strehler vivrà *Il Campiello*. Certo, nella memoria di molti che abbiano avuto la fortuna di vederlo, resterà ben inciso il mirabile spettacolo creato, dal Maestro scomparso, nel cuore degli Anni Settanta, e riallestito con egual freschezza nei primi Novanta. Ma la gran commedia popolare di Carlo Goldoni, che ha avuto anche, in tempi recenti, un'edizione notevole per mano del pur compianto Sandro Sequi, dovrebbe esser

riposta, in un paese civile, ad ogni stagione, secondo le più diverse prospettive. Guarda al nostro ieri, o l'altro ieri, *Il Campiello* a firma di Nanni Garella, che si dà (fino al 14 marzo) all'Arena del Sole. I personaggi principali vestono abiti dell'immediato dopoguerra, poveri, dimessi. La vicenda si colloca in un mondo periferico che, dal Settecento, si proietta in avanti d'un paio di secoli, sempre rispecchiando, al livello più umile, il passaggio dalla società rurale a quella urbana. Quanto alla scena, unica (di Antonio Fiorenti-

no, come i costumi), essa ritrae un tipico scorcio di Venezia, poco toccato dal volgere delle epoche. Giova sottolineare che lo stesso impianto ha fatto da cornice, nel '98, alla realizzazione dell'opera (1936) di Ermanno Wolf-Ferrari, dal *Campiello* tratta (regista ancora Garella): ha dato buon frutto l'intera fra Stabile di Bologna e Comunale.

Baruffe, gelosie, smanie di giovanissimi innamorati e di mature vedove forniscono la materia prima d'un testo trapianto di endecasillabi e settenari, in un dialetto, o lingua,

di geniale semplicità. La critica che Goldoni indirizzava a un'aristocrazia degradata e scialacquona, spesso ridotta al solo titolo, s'incarna nelle figure del Cavaliere Astolfi e di Fabrizio dei Ritorti (napoletani, a scanso di reazioni irritate del pubblico Veneziano). Ma tutta la simpatia dell'Autore è per quella gente bassa, quei plebei, quelle donne soprattutto, ricchi di energie quanto scarsi di denaro, coi loro modesti mestieri, e per i quali un matrimonio è un'ottima occasione per bere e mangiare. Un tema che balza agli oc-

chi, poi (e quanto attuale), è il Gioco. Giocano per pochi soldi, tra loro, gli abitanti del Campiello. Col Lotto si è fatto ricco Fabrizio, tanto da poterne dotare la nipote Gasparina, e da trovarle un marito nella persona del Cavaliere...

La rappresentazione è messa e viva; e colorita, si potrebbe dire, non fosse che, volutamente, vi domina il bianco e nero, con richiami al cinema neorealista. La compagnia è agile, e assorbita a dovere: spicca il terzetto delle «vecchie», Paola Pavese, Angela Cardile, Alessandra Frabetti. Ma le «putte», Sara D'Amario, Chiara Clini, Paola Baldini, non sono da meno. Bravi i ragazzi della situazione, Gabriele Tesauri e Gianluca Balducci; adeguati gli anziani: Umberto Bortolani, Luciano Manini e lo stesso Garella.

STRISCIA

## Ricci su Internet

### «Siamo baudosi»

«Siamo stati troppo buoni con Fabio Fazio? Chiamateci *baudosi* ma non *fazio*. Fazio è un buonista? La verità è che non esistono poteri buoni in tv, tutto risponde solo alle leggi dello spettacolo». Antonio Ricci risponde così ai navigatori di Internet che si sono collegati in massa alla conferenza in rete organizzata da Mediaset in occasione del cambio della guardia alla conduzione di *Striscia*: al posto del duo Greggio-Iacchetti sono subentrati, da lunedì scorso, Gerry Scotti e Gene Gnocchi. Duecento collegamenti e molte domande su Sanremo. È vero che Dulbecco era drogato? «Sì, l'ho visto sniffare l'acqua della dentiera». È bravo Fazio? «Sì, ma dovrebbe avere più coraggio. Escludendo la presentatrice claudicante ha dimostrato di restare nei canoni della tv». Un messaggio anche da Ezio Greggio, che ha chiesto al suo successore Scotti come si trova sulla sua poltrona.

Z a p p i n g

## Ecco la finta N.Y. dei set segreti di Stanley Kubrick

### Pinewood, il club di Madame Jo Jos, la City

### Così il maestro ha truccato la vecchia Londra

ALFIO BERNABEI

**LONDRA** Stanley Kubrick ha girato il suo ultimo film in Inghilterra. Tutto. Anche gli esterni. Ma dove? Determinato com'è a mantenere il segreto sulle riprese, a rimanere lui stesso nascosto, il regista è riuscito in effetti a tenere la stampa fuori dal set. Ha stipulato contratti così rigidi con le persone coinvolte nel film che quasi nessuno ha aperto bocca per evitare querele. Il risultato è che per quasi due anni, dall'ottobre del 1996 al giugno del '98, la piccola troupe di Kubrick e dei suoi attori si è spostata da un luogo all'altro, dentro e fuori Londra, senza mai farsi prendere o riprendere. Qualcuno ha perfino detto che sono stati utilizzati degli elicotteri che scendevano dentro il perimetro delle riprese in zone recintate. Tranne Kubrick, che detesta l'elicottero e se' sempre spostato in macchina anche quando si trattava di fare cento chilometri da Londra per arrivare nella contea di Suffolk.

Detto questo, si può comunque fare la mappa della lavorazione del film: gli studi di Pinewood, Elveden Hall nel Suffolk, il Club Madame Jo Jos a Londra e la

City, il quartiere degli affari della capitale. Ce n'è abbastanza per un piccolo tour alla scoperta di tracce sulla genesi di un film che rimane avvolto nel mistero, a parte le poche indicazioni che sono venute da spioni o dai clienti di Madame Jo Jos che hanno fatto da comparse. Tutto apparirà diverso da quanto ci si potrebbe aspettare perché Londra sarà New York e l'Inghilterra sarà l'America. Così ha voluto Kubrick.

La storia di *EWS*, come ormai viene chiamato dagli aficionados del regista, ovvero *Eyes Wide Shut* (un gioco di parole traducibile con «ad occhi aperti chiusi») è ambientata a New York. Così, alcune strade di Londra sono state trasformate da tecnici e imbianchini che hanno creato insegne di negozi, bancarelle, fioristi, edicole di giornali e cabine telefoniche. Tutto in stile newyorchese. Tuttavia, quando l'obiettivo di Kubrick si alzerà dalla «Benton Street» inventata per l'occasione - *hent* sta per invento, siamo nel territorio della toponomastica tipicamente kubrickiana - e si sposterà verso l'alto verso l'orizzonte di grattacieli, vedremo in effetti gli edifici della City di Londra,

compresi alcuni di quelli rimessi a nuovo dopo gli attentati dell'Ira. Due strade in particolare, secondo indiscrezioni, sono state al centro delle riprese: Worship Street e Paul Street, che si trovano nella City a poca distanza da Finsbury Square, una piazza alberata spacciata per un accesso al Central Park di New York. Questa zona, oltre ad essere una delle più antiche di Londra, si addice molto bene an-

#### MAKE-UP E MISTERI

Intere strade londinesi sono state ridisegnate: insegne, cabine telefoniche, edicole, negozi



che alla trama del film. Negli ultimi cinque anni è diventata popolarissima tra i giovani artisti, una specie di Greenwich Village, dove sorgono il nuovo cinema d'essai Lux, locali esotici come il Cantaloupe e pub di tendenza come il Fire Sta-



Stanley Kubrick alla cinepresa. Sotto, Tom Cruise e Nicole Kidman protagonisti di «Eyes Wide Shut». In basso, Leslie Nielsen

si il Club è entrato nelle guide internazionali: turisti di ogni provenienza fanno la coda sperando di assaggiare un brivido di trasgressione. Per le riprese nel locale, Kubrick ha usato come comparse alcuni travestiti che frequentano il Club da lunga data: nessuno di loro ha potuto assistere alle scene girate con Tom Cruise, ma secondo i pettegolezzi l'attore si sarebbe vestito da donna e avrebbe cantato una canzone. Tuttavia Cruise ha querelato i giornali che gli hanno dato dell'omosessuale, descrivendo il suo matrimonio con Nicole Kidman come un matrimonio combinato per motivi di carriera.

La verità sull'esibizione *en travesti* di Cruise la sapremo vedendo il film, sempre che Kubrick non abbia tagliato qualche scena. Quanto alla Kidman, i risultati della prolungata intimità con questo regista notoriamente ossessivo non si sono fatti attendere: l'attrice ha accettato di apparire nuda recitando il ruolo della tossicomane a teatro in *The Blue Room*, un'opera tratta da *Girotondo* di Arthur Schnitzler. E, guarda caso, Schnitzler è anche l'autore di *Traumville*, a cui è ispirato *EWS*. A giudicare dal numero di cacciatori che si sono scatenati, sui giornali o in Internet, per individuare i luoghi delle riprese del nuovo film, non è escluso che a qualcuno venga in mente di organizzare un tour della Londra newyorchese creata da Kubrick. Ma sarà come giocare a mosca cieca.

#### KIDMAN E CRUISE

Sceneggiatura durissima: droga, hard sex e tutti i colori del «limite», secondo il regista

frequentano ambienti trasgressivi e assumono droghe alla ricerca di nuove esperienze.

Fanno un «doppio sandwich» hardcore con una coppia di pazienti. Entrano in un vortice di allucinazioni restando incastrati. Pare che Nicole Kidman abbia preso «lezioni» sull'uso dell'eroina da Clive Froggart, un ex tossicodipendente londinese diventato poi esperto nelle terapie di disintossicazione. Mentre, secondo

alcuni frequentatori del Club Jo Jos, Cruise avrebbe preso lezioni d'altro tipo, ammesso che ne avesse bisogno: il Club si trova in Brewer Street, nel mezzo della zona a luci rosse di Soho e proprio all'angolo di un vicolo occupato esclusivamente da sexy shop e peep show aperti ventiquattrore su ventiquattro. Madame Jo Jos, che esiste da una quindicina d'anni, è nato come bar per travestiti su iniziativa di un gay asiatico che vi aveva creato un'atmosfera a metà strada tra la vecchia Berlino e Shanghai. Più tardi, il locale si è trasformato in un cabaret alla moda ma i travestiti sono rimasti: servono ai tavoli in slip borchiati e piume di struzzo. E co-

AL CINEMA

«Usate le cinture»  
Campagna salvavita  
con Amendola

■ Per arrestare un strage che fa circa 20 morti al giorno le cinture di sicurezza arrivano al cinema. La «seconda» puntata della campagna sulla sicurezza stradale del ministero dei Lavori Pubblici dedicata a incentivare l'uso delle cinture questa volta ha come testimonial l'attore Claudio Amendola e si svolgerà in alcune sale di Roma, Milano e Napoli. Alcune poltrone dei cinema verranno dotate di speciali «cinture» e gli spettatori che vi si siederanno riceveranno un biglietto del cinema in omaggio e i «complimenti» del ministero dei Lavori Pubblici. «Per la sicurezza stradale - ha detto il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Claudio Fabris - entro marzo sarà varato dal Parlamento un piano che renderà disponibili anche le risorse finanziarie, circa 900 miliardi in 10 anni, che serviranno a ridurre la mortalità su strada». Fabris ha anche annunciato che è allo studio del ministro dei Trasporti e dei Lavori Pubblici la proposta per far sì che l'auto non si avvii se non è allacciata la cintura di sicurezza, un vero «salva vita».

## Nielsen: «In calzamaglia? Mai»

### L'attore: «Non potrei fare Amleto, perché ho le gambe storte»

CRISTIANA PATERNÒ

**ROMA** «Nessun animale è stato maltrattato in questo film e nessun veicolo è stato danneggiato durante le esplosioni». Goliardia integrale, quella di Leslie Nielsen & soci. Fin dentro i titoli di coda. Il nuovissimo nato del «divo» di *Una pallottola spuntata*, esce da noi questo venerdì con un titolo - *Il fuggitivo della missione impossibile* - che sbeffeggia due successi dell'action movie. Ma le parodie sono decise con un particolare occhio di «riguardo» al bersaglio fisso Harrison Ford. Reduce da *Sanremo* e in attesa di tornare in coppia con Ezio Greggio per *2001 travestiti nello spazio*, ecco come si racconta.

Mr. Nielsen, quanti film avete saccheggiato stavolta?

«Almeno una trentina: la gente si diverte a riconoscerle le citazioni».

Egli incassi vi premiano?

«Certo, Harrison Ford incassa di più. Ma se paragoniamo gli incassi al budget, non ci possiamo lamentare...».

Ci sarà un altro capitolo di «Pal-

lottola spuntata?»

«Di sicuro. Non possiamo lasciarlo morire così, senza fuochi d'artificio emissili».

Le dispiace che gli Oscar trascurino i film comici?

«Il dramma sembra nascere da qualcosa di straordinario, mentre la risata sgorga spontanea. Però ridere e piangere hanno lo stesso va-

«Gli Oscar sbagliano a ignorare i film comici. Il riso e il pianto sono simili»



lore emotivo, quindi è un errore sottovalutare il comico».

Cosa pensa di Benigni?

«Ha fatto un film straordinario. È bello dentro e ha un grande talento».

tion. Brulica di mercatini e di studi di pittori. Qui Kubrick potrebbe aver situato le abitazioni dei due protagonisti, interpretati da Nicole Kidman e Tom Cruise. I due sono una coppia di giovani psicoanalisti che, tra una seduta e l'altra,

alcuni frequentatori del Club Jo Jos, Cruise avrebbe preso lezioni d'altro tipo, ammesso che ne avesse bisogno: il Club si trova in Brewer Street, nel mezzo della zona a luci rosse di Soho e proprio all'angolo di un vicolo occupato esclusivamente da sexy shop e peep show aperti ventiquattrore su ventiquattro. Madame Jo Jos, che esiste da una quindicina d'anni, è nato come bar per travestiti su iniziativa di un gay asiatico che vi aveva creato un'atmosfera a metà strada tra la vecchia Berlino e Shanghai. Più tardi, il locale si è trasformato in un cabaret alla moda ma i travestiti sono rimasti: servono ai tavoli in slip borchiati e piume di struzzo. E co-

eli teatro Quirino  
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 14782211

Questa sera ore 20.45 «PRIMA»

### SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

di W. Shakespeare

con Ferdinando Bruni, Elio De Capitani,  
Ida Marinelli, Corinna Agostoni, Antonio Cantarutti  
Sebastiano Filocamo, Cristian Giammarini,  
Massimo Giovana, Marina Remi, Paola Rota,  
Elena Russo, Nicola Russo, Luca Toracca

musiche eseguite dal vivo, di Mario Arcari coreo della notte Giovanna Marini  
scene di Carlo Sala costumi di Ferdinando Bruni  
regia di ELIO DE CAPITANI

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se si siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.  
**06.52.18.993**  
L'occasione colta  
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





CHAMPIONS LEAGUE

Per Inter e Juve un solo obiettivo: salvare la stagione

La Juve (in casa contro i greci dell'Olympiakos) e l'Inter (a Manchester) giocano stasera l'andata dei quarti di Champions League.

Magia di Crespo, Parma spera A Bordeaux gol d'autore dell'argentino, finisce 2-1

BORDEAUX È finita 2-1 per il Bordeaux, punteggio più che accettabile per un Parma in serata no, che a causa delle scelte di Malesani ha rischiato di vanificare le sue possibilità di passare il turno prima del match di ritorno.

Chi è causa del suo mal... Alberto Malesani è sembrato voler confermare il motto con una pensata a dir poco discutibile.

date che non hanno pagato, specie nel disastroso primo tempo dominato dai francesi.

Nella ripresa Malesani ha atteso quasi venti inutili minuti prima di cercare le indispensabili contromisure.

poco dopo fuori Balbo per Crespo. Il finale dell'incontro, con il Parma sbilanciato in avanti nel tentativo di ridurre il passivo, ha prima visto complicarsi della situazione poiché Benarrivo si è guadagnato il secondo cartellino giallo.



Signori autore di una doppietta, contrastato da Carteron G. Benvenuti/Ansa

BASKET, EUROLEGA

Virtus e Fortitudo ok Perde Varese Domani gare di ritorno

Importante successo della Team-system Bologna nella gara d'andata degli ottavi di finale dell'Eurolega. La Fortitudo ha superato in trasferta il Panathinaikos 63-58.

Signori rigenera il Bologna Lione battuto 3-0, doppietta dell'ex laziale

DALLA REDAZIONE LUCA BOTTURA

BOLOGNA Rossoblu grandi numeri. Stavolta infilati nella rete del Lione e non, come domenica scorsa a Piacenza, finiti nella propria.

protezione della sfera. Sei minuti dopo, l'ipoteca sul passaggio del turno. Ancora sul triangolo Signori-Binotto, chiuso dall'ala rossoblu con un rasoterra in corsa dallo spigolo destro dell'area piccola.

I francesi erano arrivati a Bologna con almeno quattromila tifosi al seguito e con la noema di squadra pericolosissima soprattutto in trasferta.

rientro di Bia, Binotto ha subito occupato la fascia destra, Signori ha infilato partendo da sinistra i centrali avversari Bak e Violeau.

Raccolto il vantaggio, il Bologna ha saputo gestirlo concedendo una sola vera occasione all'Olympique: sprecata da Jobu Antonioli al 20'. A tempo scaduto gli emiliani hanno pure sprecato il 4-0 con Kolyvanov, liberato da Rinaldi a un passo da Coupet.

RISULTATI Coppa Uefa BOLOGNA-Lione 3-0 BORDEAUX-PARMA 2-1 Att. Madrid-ROMA 2-1

OGGI Champions League Manchester-INTER (20,45-Canale5) JUVE-Olympiakos (20,45-Tele+) (22,50-Italia1)

DOMANI Coppa Coppe Panionios-LAZIO (20,45-Rete4)

A MADRID 2-1 PER GLI SPAGNOLI, RITORNO IL 16

L'Atletico «ipnotizza» la Roma Un bolide di Di Biagio la risveglia

MADRID Una punizione potente e precisa di Di Biagio a metà della ripresa salva la Roma dal naufragio contro l'Atletico Madrid e rimette in bilico una qualificazione che sembrava compromessa.

Opaca e spenta la Roma subisce a lungo la superiorità spagnola. Troppi meccanismi non funzionano, la squadra è fragile caratterialmente. C'è poi un problema Delvecchio: gioca male e il

pubblico non lo sopporta più. Fin da domenica è probabile che Fabio Junior venga inserito nella formazione tipo. Ma se la Roma lascia un brutto ricordo a Madrid ha ancora intatte le possibilità di passare il turno.

in angolo.

Poi l'Atletico comincia a macinare gioco e passa al 13' con un colpo di testa di Jose Mari. La Roma rimane groggy, a centrocampo cede l'iniziativa, cerca inutilmente di sfondare a destra lasciando isolato Totti.

Il grande ritorno delle Coppe Europee in Agenzia Ippica. Un gradito regalo di SNAI Servizi agli scommettitori: su tutti gli incontri saranno accettate anche singole sul Risultato Finale 1X2. Vuoi tutte le quote aggiornate? Consulta le pagine 660-661 di Mediavideo oppure collegati al sito www.snai.it

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 3 MARZO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 46  
SPEZIE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

## «Non consegniamo il futuro alla destra»

D'Alema: «Siamo noi socialisti il cuore dell'Europa». Tony Blair rilancia la sua «terza via»  
Prodi ringrazia per la candidatura Ue ma non rinuncia al suo partito. Veltroni: allora vieni col Pse

**IL PUNTO**  
**MA CHE COS'È QUESTA SINISTRA OGGI?**

**PAOLO SOLDINI**  
Lunedì era stata la giornata di Veltroni e Jospin. Ieri è stata la giornata di D'Alema e Blair. È Lafontaine. Sarà illegittimo, e chi lo nega? Personalizzare i grandi eventi politici, eppure in qualche modo è stato proprio così. Il congresso del Pse a Milano ha macinato molta materia, più di quante ne potesse forse presagire alla vigilia, sull'occupazione e la crescita ha detto molto (anche nella discussione di ieri); è stato teatro di un confronto abbastanza ricco e senza reticenze sulle grandi opzioni, riforme istituzionali, riforma della politica agricola, contributi al bilancio, allargamento, che stanno davanti ai governi dell'Europa ormai quasi tutta colorata di rosso o di rosa. Eppure non c'è stato delegato o funzionario, o giornalista, o invitato - ieri, che per farsi la propria idea su quel che lo passava sotto gli occhi non abbia aspettato la sera, gli interventi di Blair e D'Alema. O alla mattina quello di Oskar Lafontaine, e poi quelli, sempre in mattinata, di Viktor Klima, Jacques Delors, Josep Borrell e Giorgio Napolitano. Così com'era stato il giorno prima con Jospin, Veltroni, Guterres, Schröder o Wim Kok. Un congresso alla ricerca di personaggi, insomma?  
Sì, in un certo senso. E precisamente nel senso che, specialmente nella giornata di ieri, alla Fiera di Milano è andata in scena la trama più complicata del non sempre facile ménage della famiglia socialista europea: quella

**MILANO** «Il futuro è in una politica che rappresenti una terza via tra il socialismo hold-style e la destra. Bisogna mettere in pratica i valori del centro-sinistra, senza però dimenticare gli obiettivi tradizionali del socialismo». Così Tony Blair lancia la sfida della sinistra europea: «Non consegneremo il futuro alla destra». E D'Alema, che ha concluso le assisi milanesi e parte per gli States, rilancia l'identità socialista in vista dell'incontro con Clinton: «Spero di dirgli qualche parola di sinistra... Siamo noi socialisti il cuore dell'Europa», dice riprendendo il tema della socialdemocrazia caro al tedesco Lafontaine. E su tutta la giornata ha aleggiato il «caso Prodi»: il professore ringrazia Blair che lo candida alla guida dell'Ue, ma avverte che non rinuncia al suo partito. «Allora - gli dice Veltroni - vieni nel gruppo del Pse Bruxelles».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



**L'INTERVISTA**  
**La soddisfazione di Delors: finalmente si parla di lavoro**

A PAGINA 6

**L'INTERVENTO**  
**UN ASINELLO SENZA VALORI**

**LUIGI MANCONI**  
In un momento in cui tutti i partiti di centrosinistra tendono a ridefinire il proprio spazio politico (dove stare) e la propria identità programmatica (che fare), i Verdi sembrano avvertire come meno pressante questa esigenza. Non certo per il banale motivo che tutti i sondaggi li accreditano come il solo partito del centrosinistra in crescita (i sondaggi valgono per quel che valgono: poco) o perché sono soddisfatti e satolli di sé o perché non hanno i loro bravi problemucchi. Assolutamente no, ma per una ragione di fondo: il nostro spazio politico e la nostra identità programmatica non sono in discussione e, tantomeno, vanno ricostruiti dalle fondamenta. È altro, piuttosto, che va ridefinito: e cominceremo a farlo nel corso della nostra Assemblea nazionale (Montecatini 12, 13, 14 marzo). Mi spiego.  
In una fase in cui l'ambientalismo come senso comune e come stile di vita tende a diffondersi ulteriormente, c'è più, e non meno, bisogno di un partito ecologista.

SEGUE A PAGINA 2

## Il governo rimette in moto il federalismo

Bassanini: più poteri alle Regioni, fisco, elezione diretta dei presidenti

**ROMA** Il governo rimette in moto la riforma federalista. Una bozza elaborata dal ministro Giuliano Amato e dal sottosegretario Franco Bassanini è stata distribuita ai ministri. Fra dieci giorni, dopo la trasferta in Usa di D'Alema, se ne discuterà in Consiglio. Tra i punti della proposta: più poteri alle Regioni, fisco, elezione diretta dei presidenti. Il punto di partenza è il testo già elaborato dalla Commissione Bicamerale.  
Tutta la potestà legislativa è affidata all'istituto regionale, tranne la giustizia, la sicurezza, la politica estera e i diritti fondamentali del cittadino.  
Ieri pomeriggio un testo che introduce l'elezione diretta dei presidenti ha avuto un primo «sì» dell'aula di Montecitorio: hanno votato contro Lega, Pre e Pdci.

A PAGINA 9

## Retata di dissidenti a Cuba, allarme in Vaticano

MONOLOGO DI UN COLPEVOLE

**RAUL RIVERO**

Raul Rivero, 55 anni, poeta e scrittore, dirige l'agenzia indipendente Cuba Press. Da lunedì mattina è scomparso e non si hanno più sue notizie.

Le norme della legge sulla protezione dell'indipendenza nazionale e dell'economia di Cuba permettono alle autorità del mio paese di condannarmi per l'unico atto responsabile che ho fatto da quando ho l'uso della ragione: scrivere senza padroni. Il percorso che ho iniziato alcuni anni fa rompendo ogni rapporto con la stampa e la cultura asservita al governo mi hanno fatto diventare un essere umano diverso, qualcuno che è riuscito



A PAGINA 9

## Scalata Telecom, la Borsa punta su Olivetti

«Mani forti» rastrellano i titoli di Ivrea, in due giorni scambiato il 4% del capitale

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA

### Ma non è vero

Con un dotto intervento sul «Corriere» ieri, l'ambasciatore Sergio Romano analizza l'ingresso di Ocalan tra «i beati della sinistra». Ammirabile, come sempre, per la freddezza enciclopedica del suo argomentare, l'intervento di Romano ha però una piccola ma imperdonabile pecca: si fonda su un presupposto non vero. Ocalan non è affatto un'«icona rivoluzionaria dei progressisti occidentali», come informa l'occhio del «Corriere». Lo è, magari, per una molto ristretta minoranza (quella che un tempo si definiva sinistra rivoluzionaria, per intenderci). Ma per l'opinione pubblica progressista nel suo insieme è semplicemente un capo curdo i cui meriti e le cui colpe non possono essere disgiunti dalla infelice situazione del suo popolo, e per il quale è giusto pretendere un trattamento equanime piuttosto che la bestiale cattività mostrata in questi giorni. «Santi» e «martiri» c'entrano niente, se non per chi ha a cuore la tesi, del tutto ideologica e pretestuosa, che la gente di sinistra sia per definizione una credula processione di bigotti. Così come il leader del Pkk non è il solo depositario della causa curda, Sergio Romano non ha il monopolio del ragionare laico e disincantato.

A PAGINA 17

**ROMA** In attesa del piano di Telecom Italia per contrastare l'assalto Olivetti, a Piazzaffari il miglior risultato di è stato conquistato ancora una volta dal gruppo di Ivrea. Le Olivetti, protagoniste di un rialzo del 13% la scorsa settimana e del 2% lunedì, ieri hanno messo infatti a segno un altro progresso del 4,84% in un mercato piatto e tra scambi ancora così vistosi (60,4 milioni di ordinarie) da rendere sempre più credibile agli occhi del mercato l'idea di un rastrellamento in corso sui titoli degli stessi scalatori. Nelle ultime due giornate sul telematico è transitato il 4,25% del capitale Olivetti. Mentre Telecom, inchiodata sotto la soglia dei 10 euro (meno 1,44% a 9,61 euro) è stata penalizzata dall'assenza di indicazioni sul piano industriale allo studio di Bernabè.

A PAGINA 17

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
2.700 pagine in Due Volumi  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
**È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"**  
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

## Barbie nere? Le mamme dicono no

Ma nella fabbrica che «puzza» lavorano solo immigrati

**ROMA** Il 55% delle mamme italiane non comprenderebbe mai alla propria figlia una bambola Barbie con le sembianze di una extracomunitaria o di una zingara, ed il 19 per cento lo farebbe solo con grosse titubanze. Solo il 16 per cento lo farebbe senza problemi. È lo sconcertante risultato di un'indagine dell'Istituto di marketing sociale in occasione dei 40 anni della bambola più famosa del mondo. Intanto, L'Unità inizia da Como, dove l'arcivescovo Mons. Maggolini è schierato su posizioni anti-extracomunitari, una inchiesta sui luoghi dove la Lega sta raccogliendo firme per abolire la legge sugli immigrati. Ma nella fabbrica dove si lavorano le interiori di animali lavorano solo ghanesi: troppa puzza, i bianchi non vanno.

A PAGINA 11

**NUOVA CHIESA**

### Preti in discoteca per salvare i giovani

Invito della Cei: i ragazzi vanno cercati dove sono

**MARIA SERENA PALIERI**  
Un tempo la Chiesa andava in missione presso popolazioni esotiche e lontane. Oggi l'esotico è tra noi: in discoteca, all'Internet café, in palestra, al bowling e sul campo di calcio, all'ufficio di collocamento. Dove è possibile trovare i «giovani»: sono loro, ragazzi e ragazze del Duemila, da nord a sud della penisola un popolo di «perduti alla fede». L'obiettivo missionario che i vescovi indicano ai parroci italiani. Se necessario i preti - come ha già fatto negli anni scorsi qualche loro intraprendente collega in Campania e nella riviera romagnola - dovranno essere in grado di affrontare inferni in decibel e luci stroboscopiche, capire perché a sedicianni o diciotto, magari dall'alto di un cubo, sembrano un paradiso, e tentare, lì, di trovare qualcuno che voglia condividere la «gioiosa» scoperta della fede. Senza obbligo di scatenarsi in pista, però, anzi, senza cadere nel «giovanilismo», spiega la direttiva.

SEGUE A PAGINA 15



## Da scooter a pezzo da museo La Vespa si mostra a Londra

DALL'INVIATA  
SILVIA GIGLI

**LONDRA** C'è una Vespa che ha fatto almeno quattro volte il giro del mondo. Nel '93 è stata il primo mezzo privato a varcare la frontiera vietnamita e arrivare fino a Saigon. Era partita da Milano l'anno prima. In sella a quella Px200 Giorgio Bettinelli, quarantacinquenne cremasco, sta viaggiando adesso attraverso la Mauritania dopo essere partito nel settembre del '97 dall'estremo lembo della Terra del Fuoco. Il suo obiettivo è arrivare, nel settembre del 2000, in Tasmania, dopo ben 150.000 chilometri.

Ecco come un innocuo mezzo di trasporto può trasformarsi nel simbolo di un'epoca, di uno stile di vita. Le forme morbide della Vespa hanno dominato l'immaginario collettivo di almeno tre generazioni. Emerso come un inaspettato regalo del design italiano dalle macerie del secondo dopoguerra, il mitico motorino voluto da Enrico Piaggio e progettato da quel genio del design e dell'ingegneria che fu Corradino D'Ascanio ha superato indenne l'euforia degli anni del boom, il '68, gli anni di piombo, quelli del riflusso e l'aria new age di quest'ultimo scorcio di secolo. Sempre giovane, sempre qualcosa

di più di un semplice mezzo di trasporto, la Vespa celebra se stessa nella mostra «The Vespa: a 20th Century Icon» (la Vespa: un'icona del ventesimo secolo) inaugurata ieri a Londra all'European Academy of Arts e aperta fino al 25 aprile. In mostra i pezzi più pregiati della mitica due ruote: dal Paperino del '44 alla prima Vespa MP6 del '46, passando attraverso l'esperienza a quattro ruote della Vespa 400 del '57, l'avveniristica Siluro, il Ciao e la nuova Et2, la Vespa del cinquantenario che è già stata prodotta in 100.000 esemplari.



Una Vespa 125 del 1948. È uno dei modelli esposti all'European Academy of Arts di Londra

sposizione londinese, che è un succulento assaggio del Museo Piaggio che aprirà a luglio. «Gli inglesi amano molto la Vespa. Lo stesso la uso nei mesi in cui vivo a Londra: l'auto non la guido più». A conferma del rinnovato boom ci sono i dati di vendita inglesi: 500 esemplari nel '93, 10.000 nel '98. In tutto 20 milioni di Vespe esportate negli ultimi 53 anni in giro per il mondo. È come se la storia del ventesimo secolo fosse trascorsa in sella a quel simpatico scooter italiano. Bello, comodo, indistruttibile: la «dolce vita» su due ruote, il sogno di un'Italia migliore divenuto realtà.

### A PARIGI

Dal «Ladro» ai «Negri»  
Vanno all'asta  
manoscritti di Genet

**I**l primo editore di Jean Genet, Marc Barbezat, 85 anni, ha deciso di vendere tutti i manoscritti dello scrittore ancora in suo possesso. Tra due giorni saranno messi all'asta, a Parigi, un centinaio di documenti; incasso previsto, 4 milioni di franchi (circa un miliardo e 200 milioni di lire). Il pezzo forte è la prima stesura del «Diario del ladro», con alcuni brani inediti. In vendita anche il manoscritto di «Il miracolo della rosa», quattro stesure de «Il balcone» e tre de «Negri». All'asta anche un scritto autografo di Jean Paul Sartre per «Il miracolo della rosa».

# Politici e tv, la prima volta

## Quando Fanfani non voleva «turbare babbi e figlioli»

STEFANO DI MICHELE

**Q**uando i politici andarono per la prima volta in televisione, avevano l'aria del prete novello dietro l'altare. Ieratici e rigidi, il cravattino scuro e lo sguardo fisso - cento volte più di un comitato centrale, mille volte più di un comizio. Ecco, ad esempio, il debutto di Togliatti sul piccolo schermo, nel '60: «Per la prima volta, finalmente, un partito di sette milioni di elettori può servirsi di questo mezzo di contatto con la cittadinanza...», un'emozione che manco la Piazza Rossa. Nenni saluta «telespettatori e radioascoltatori». E c'è un Giorgio Amendola che fissa la telecamera, consola i compagni e spaventa gli altri: «Sicuramente in ogni casa c'è un comunista...». Anche i dici, che pure già largamente mostravano il faccino tra Mario Riva e le ballerine con i mutandoni, al loro debutto nelle Tribune elettorali appaiono ingessati e timorosi. Fanfani, per dire, dà la benedizione all'iniziativa a modo suo: «La Tribuna ha portato la politica nelle case, ma non per turbarne la serenità», non sia mai, ma «babbi, mamme e figlioli a discorrere delle cose d'Italia», e sai che serate. Un altro democristiano di razza purissima, Mario Scelba, prova a fare lo spiritoso: «Era facile offrirvi personaggi più graditi - saggiamente premette - ma dovette accettare tutti, belli e brutti chesiano...».

Ci ha pensato il gruppo dei Ds a Montecitorio a mettere insieme il prezioso manufatto: una videocassetta, «Schermi e tribune», per raccontare come erano i politici di quarant'anni fa (e come erano i giornalisti: e la categoria già non faceva una magnifica figura). Una politica in bianco e nero, un linguaggio che oggi sembra surreale (e chissà nel 2039 come sembrerà il nostro), una tendenza a volare

### LA SCHEDA

Il video dei Ds

«Schermi e tribune» è un video curato dai Ds di Montecitorio con la collaborazione di Edoardo Novelli. Racconta quarant'anni di politica italiana attraverso la prima Tribuna elettorale, andata in onda l'11 ottobre del '60, quando per la prima volta sugli schermi apparvero anche i rappresentanti dell'opposizione di sinistra - fino agli anni Ottanta. Decine di protagonisti - da Togliatti a Moro, da Andreotti a Berlinguer, da Fanfani a Nenni - al loro debutto, tra tic e tensioni, sul dialettico schermo.



instancabilmente tra le nuvole e i massimi sistemi. Ecco un Cossiga giovanotto che inneggia all'«amor di patria», e un Luigi Gui che sospira e domanda: «Cos'è la democrazia?»; una Nilde Iotti, con splendida cotonatura nera, che notifica: «La sostanza della democrazia è governo di popolo», e un Maurizio Ferrara che taglia corto: «Noi comunisti siamo ovunque sventola una bandiera rossa». Ci sono visi ormai dimenticati - la preistoria della democrazia italiana - e visi che sono giunti fin dentro i nostri giorni. C'è un Fini del '78 - un pischello, praticamente - dall'aria inquietante, in giacca bianca da gelataio e con i capelli appiccicati sul cranio neanche fosse uscito di corsa dalla doccia: «Questa strana democrazia, che

democrazia non è...». C'è un Occhetto giovanotto, modello '63, che prova a sfottere: «La Dc si è messa il belletto e dice di avere vent'anni...». E c'è Moro, gli occhi al cielo, che deve vedersela con il segretario missino Arturo Michelini dal petto gonfio: «L'onorevole Moro ha tracciato il solco, l'onorevole Fanfani lo difende». Un po' tutti sembravano intimoriti dalle telecamere. Si turbava Malagodi, parlando nientemeno da «esponente del partito di Cavour, di Giolitti, di Croce e di Einaudi» - in pratica tutti gli iscritti al Pli - «le mie parole sono ascoltate da milioni e milioni di italiani». Un linguaggio - da una parte e dall'altra - insopportabilmente retorico: e dunque è certo, «non c'è alternativa alla Dc»; ed è sicuro, «i

giovani operai sono alla testa delle lotte». Flaminio Piccoli e Pietro Ingrao duettano, in pieno '68, con il primo che urla al secondo: «Ma si occupi della Cecoslovacchia!», e il secondo che replica: «Ma mi parli del Sifar!». E c'è pure un inedito La Malfa che se la prende con l'incalpevole giornalista che conduce il dibattito: «Si comincia moderatori e si finisce dittatori!». E riecco Togliatti - emozionato no, gelido sì - interrogato sui modi, diciamo così, piuttosto spicci di Stalin di sistemare quelli che poco gradiva, che racconta la sua bugia: «Siamo stati al corrente di questo quando abbiamo letto il rapporto di Krusciov». Piccoli, gran capo doroteo, fissa Almirante: «La barca al comunismo l'avete preparata voi!». Il capo missino, che tutt'al più

Due vecchie «Tribune politiche»: Berlinguer con Jader Jacobelli; Emanuele Macaluso e Flaminio Piccoli con Ugo Zatterin



aveva preparato la marcia su Roma, a momenti lo incenerisce. Poi c'erano quelli portati alla replica immediata. Grandioso Giancarlo Pajetta. Da ammirare nel '72, alle prese con Oscar Luigi Scalfaro, dici pio e già di lungo corso. Ce l'ha, il futuro capo dello Stato, con quelli del Pci che «cavalcano la tigre» della protesta studentesca. Pronto il comunista: «Ma a cavalcare un somaro che non arriva mai è ancora peggio!». Pochi anni prima, il battagliero Pajetta allertava viale Mazzini: «Potremmo fare lo sciopero del canone, non glielo paghiamo più». Un altro comunista, Fernando Di Giulio, fronteggia un socialdemocratico dell'epoca, Flavio Orlando. Il quale, alle accuse di lottizzazione sulla Rai (sempre li stiamo) replica serafico: «Non mi dirà che la televisione è socialdemocratica, altrimenti parlerebbe della Svezia...». E c'è un Napolitano - preciso, con naturale rigidità - cheschiabola l'indice sotto il naso di un De Mita giovanotto di trent'anni fa. Nella diversità di vedute, li unisce la peletta. Scorrano le immagini, passano gli anni. Ed ecco una congrega di gruppettari capitanati da Rossana Rossanda e da «mi chiamo Dario Fo». C'è un surreale Bartolo Ciccardini, capo della propaganda dici, che nel '70 riceve telefonata in diretta: «Sono Elio Marcocchia, della provincia di Frosinone, e precisamente di Ceprano...».

Amendola si dice ancora sicuro che «il socialismo è la più alta forma di democrazia», mentre dieci anni dopo Mastella e Pannella risano tra di loro, e Clemente rinfaccia a Marco: «Ti ingozzavi in un villaggio della Valtur in Africa!». Poi ci sono i giornalisti. Uno spettacolo nello spettacolo. Se Eugenio Scalfari non ha ancora la barba ma ha già la sua solennità, ecco il mitico Pasquale Mangione, «onorevole... ah, non è onorevole? Non l'hanno eletta, a lei, l'uomo che ha smascherato Togliatti?», lo sfotte Pajetta. Un paio di colleghi singolari capitano anche a Berlinguer. C'è Nino Nutrizio che tira fuori un pacco di pasta e uno di riso, «come mettere insieme gli spaghetti democrazia e il riso comunismo?». A Berlinguer le battute non è che venissero facili come a Pajetta: «Argomentazioni di tipo gastronomico...». Ed ecco un altro, Renato Moretti, che urla, mette mano al portafoglio, lo apre e lo mostra: «Ho la patente, ho il calendario, ma non ho la tessera, lei ce l'ha!» - e c'è da sperare proprio di sì, visto che stava interpellando il segretario del Pci. Ma il più grande è sempre Mangione. Eccolo nel '70 (sempre col povero Berlinguer), ma stavolta ce l'ha col moderatore: «Pippo Baudo parla per due ore, i giornalisti per un minuto. E noi dobbiamo educare gli italiani alla politica...». Pensa tu. Ah, la televisione...

GIORGIO FANTI

**PARIGI** L'idea è formidabile: uno dei potenti della Terra, uno dei più possenti della storia, Carlo V, d'improvviso abdica. Ha 58 anni, è all'apice del potere, i suoi domini coprono l'Europa e scavalcano l'Oceano, dalle Fiandre al Nord, al regno di Napoli e di Sicilia al Sud, dalla Castiglia e Aragona all'Ovest, fino al Nuovo Mondo, dove il Conquistador ai suoi ordini, Hernán Cortés, ha messo a ferro e fuoco il centroamerica dei Maya e degli Aztechi. È il 1558, nel mese di settembre, e Carlo V, l'Imperatore dell'Occidente, cede tutto il potere, possessi, diritti, averi, al fratello Ferdinando e al figlio Filippo. Si ritira nel convento dei gesuiti di Yuste, in Estremadura, fuori dal mondo, per meglio meditare. Che ne ha fatto del potere, come lo ha esercitato? Che rapporto esiste fra quel suo esteriore dominio assoluto, quel suo diritto di vita e di morte esercitato senza remissione, e la sua coscienza e lo spirito e Iddio, e prima di Dio il potere spirituale, il Papa, i Cardinali, i gesuiti? Formidabile idea

# Attali e Depardieu, che coppia esagerata

## Il consigliere di Mitterrand e il grande attore mettono in scena la fine di Carlo V

di condensare un dramma individuale come questo - che cosa ha spinto l'Imperatore ad abbandonare l'immensa autorità mondana? - in una sola giornata, quella della morte, del *radde rationem* finale, il 21 di settembre, e di farne, di quelle ore, una *pièce* di teatro.

L'ha avuta Jacques Attali, il consigliere di François Mitterrand, autore, ora, di «Les portes du ciel», in scena al Théâtre de Paris, interpreta l'ancor giovane «mostro sacro» della scena francese, Gérard Depardieu.

Le idee, anche ottime, sono come le buone intenzioni: da sole non bastano mai. E la *pièce* di Attali, difatti, è un *four*, un fallimento, anche se il teatro è pieno e i giornali ne hanno parlato: è solo la curiosità per i due ingredienti, l'autore e l'interprete. Il quale ultimo, ormai dominato dalla dismis-

ra, fa un po' di tutto. Mentre recita in rue Blanche, lo proiettano sugli schermi parigini in «Asterix et Obelix», che non è più un fumetto e non si sa più cosa sia, né cinema, né pubbli-

**IL POTERE E LA MORTE**  
Idea geniale sul dramma finale dell'imperatore Peccato che non funziona



cià, né *pochade*, insomma uno zero, dice il *N. Observateur*.

Travolto dal successo che gli hanno procurato alcune memorabili interpretazioni, il Depardieu nazionale non sembra

più riconoscersi limiti: fa il produttore di vino, a quanto sembra troppo brusco, a Bordeaux, il finanziatore di commerci con l'Est europeo, il ricercatore di petrolio a Cuba e

ceduto, una strizzatina d'occhio di Attali al *Nome della rosa* di Umberto Eco. Il Carlo V-Depardieu gli risponde, e continua a rispondere, con tirate degne di *Bouvard et Pécuchet* citato da *Libération*: «Si è già visto il male servire il bene, senza volerlo, naturalmente». Oppure, sempre degno del *bâtisseur* di Flaubert: «I figli cercano di uccidere il padre, e poi ne muoiono per averlo fatto».

L'attore non ha nemmeno *le physique du rôle*, paffuto anziché smagrito, come l'imperatore nel ritratto di Tiziano. Carlo V era però bulimico, e qui Depardieu gli tiene la pariglia: in scena si mangia un pollastro con marmellata, e tracanna, appena alzato, una caraffa di vino, forse il veleno che a sera lo ucciderà.

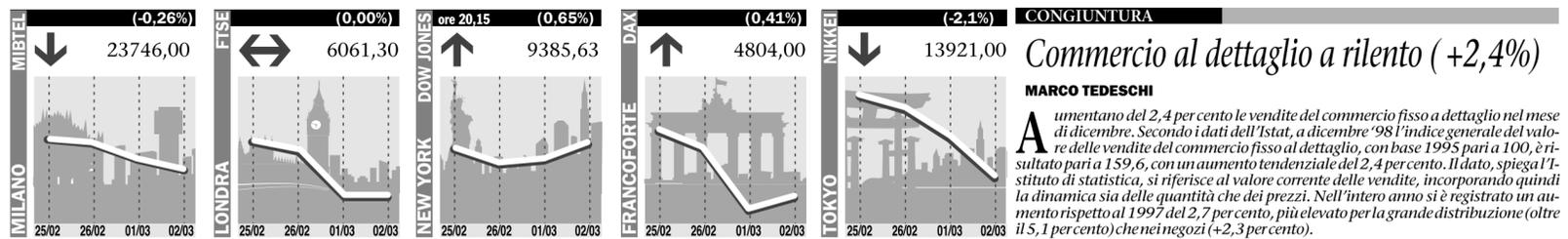
La parte migliore (e l'attore, J.M. Dupuis la interpreta be-

nissimo) è quella di Guillaume, l'amico, segretario, consigliere che Carlo si è portato in convento, auto-impersonificazione di Attali al fianco di Mitterrand. Al quale ultimo, l'autore regala qualche frecciata come questa: «Il consigliere ha il diritto di attendersi il peggio», come difatti è avvenuto nel «regno» mitterrandiano, dopo che Attali lasciò l'Eliseo per dirigere la Banca europea di Londra, da lui stesso suggerita e portata al battesimo.

Le meditazioni del Carlo-Depardieu sull'«assurdità della gloria e le maledizioni del potere» hanno il torto, spesso, dell'ovvietà e dell'astrazione. Sfugge, così, la tragicità della figura imperiale, con l'Occidente ai piedi, che fallisce nei due compiti fissatigli dagli eventi storici. Il primo era la pacificazione dell'Europa e la

«civiltizzazione» dell'America. Laggiù, Carlo V ha portato il genocidio come strumento della civiltà e della vera religione. Qui, in Europa, un seguito di guerre senza fine, il sacco di Roma, di Brescia, di Pavia, di Genova, con i lanzichenecchi che rispettavano soltanto le lettere di cambio, le future cambiali. Il secondo compito era il trionfo del cattolicesimo romano. Carlo ha persino messo al bando Lutero, ma senza alcun frutto, dovendo cedere ai protestanti il «cuis regio, eius religio» che era quanto essi volevano. Anche con gli «infedeli», Carlo non riuscì a nulla: i turchi erano arrivati a Vienna, e Algeri aveva dovuto abbandonarla. I «meriti», allora? Ma Attali, anche di questo, non fa cenno: la fine della stagione italiana del Rinascimento e la permanenza dello straniero, sotto la cappa del Concilio di Trento e dell'Inquisizione. Carlo forse pensava, con questo, di aprirsi «le porte del cielo». Un paradiso irraggiungibile per lui, e per la *pièce* di Attali.





# € c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1001	-0,595
MIBTEL	23746	-0,264
MIB30	34764	-0,011

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,088	-0,009	1,098
LIRA STERLINA	0,676	-0,006	0,682
FRANCO SVIZZERO	1,591	-0,001	1,593
YEN GIAPPONESE	131,370	+0,240	131,130
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,985	-0,015	9,000
DRACMA GRECA	322,150	+0,400	321,750
CORONA NORVEGESE	8,652	+0,004	8,647
CORONA CECA	37,583	+0,013	37,570
TALLERO SLOVENO	190,243	-0,122	190,365
FIORINO UNGHERESE	252,140	-2,390	254,530
SZLOTY POLACCO	4,321	+0,013	4,307
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,660	+0,002	1,657
DOLL. NEOZELANDESE	2,060	-0,033	2,093
DOLLARO AUSTRALIANO	1,749	-0,027	1,776
RAND SUDAFRicano	6,788	+0,015	6,772

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

## Olivetti, boom in Borsa. Controscalata?

Polemiche sulla cessione di Omnitel: evitate tasse per 3.600 miliardi

**GILDO CAMPESATO**

ROMA C'è qualcuno che scala Olivetti? «No comment», se si sta alle risposte ufficiali. «Non penso proprio», se si crede a quelle ufficioso. Eppure, in Borsa più di un operatore comincia a farci un pensiero: chi rastrella i titoli della società di Ivrea? Per il momento è una domanda destinata a rimanere senza risposte certe ma ogni supposizione è possibile.

In un mercato fiacco e senza idee l'Olivetti ha chiuso ieri con un rialzo del 5,01% andando a sfiorare quota 3 euro dopo che la scorsa settimana le ordinarie erano salite del 13%. Sono passati di mano 60,4 milioni di pezzi, pari al 2,2% del capitale: in soli due giorni è dunque transitato per Piazza Affari il 4,25% del capitale. Cifre che potrebbero non giustificarsi soltanto con il ping pong quotidiano con Telecom da quando è stata annunciata l'Opa.

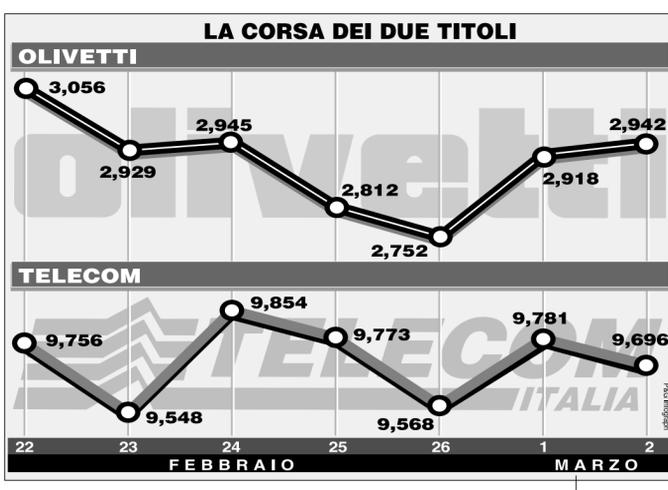
Pare da escludere, come pure qualcuno aveva ipotizzato in un primo momento, che il movimento di Olivetti in Borsa nasconda un tentativo di Bernabè di scrollarsi di dosso la morsa di Colaninno andandolo ad attaccare a casa sua. L'amministratore delegato di Telecom sta impostando una difesa tutta interna, a partire dalla stesura di un piano industriale che potrebbe essere presentato al cda già questa settimana. Il suo problema, piuttosto che scalare Olivetti, è tirare dalla sua parte la miriade di fondi pensione azionisti di Telecom e convincerli a partecipare all'eventuale assemblea straordinaria che dovrà varare la fusione Telecom-Tim (probabile via libera di Bruxelles) oppure la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. Tra gli investitori istituzionali di Telecom figurano anche Deutsche Bank ed il fondo pensioni di British Telecom

«Ma si muove in maniera indipendente», è il commento di quest'ultima. Ieri si è anche sparsa la voce (con un «no comment» di risposta) di un certo interesse per Telecom da parte del Quantum Fund di George Soros.

E allora, se non Telecom Italia, chi c'è dietro la crescita di Olivetti? Normale trading, qualcuno che crede nella riuscita dell'Opa e prende posizione in anticipo? Può darsi. Tuttavia, così come Telecom anche Olivetti appare scalabile. Basti pensare che il principale azionista di Ivrea, la Bell di Colaninno, è il socio di riferimento con una quota che non supera il 15% del capitale. Ma sta in piedi anche la supposizione contraria: proprio la debolezza quantitativa dei soci stabili di Olivetti potrebbe averli convinti a rafforzare il loro peso prima che il successo dell'Opa scateni troppi appetiti.

E se l'Opa avesse una riuilustrazione parziale? Ecco che alcuni degli attuali soci stabili di Telecom - dice un'altra tesi - potrebbero essersi convinti che, comunque vada, bisognerà fare i conti con un'Olivetti destinata a diventare in seguito all'Opa il principale azionista di Telecom. Di qui l'idea di investire in titoli della società di Ivrea per contare di più nelle trattative di alleanza nonostante ufficialmente si continui ad esprimere fiducia a Bernabè.

Tra i possibili acquirenti, poi, si affacciano anche nomi di aziende del settore. Molti ordini di acquisto sono partiti dagli Stati Uniti: ecco dunque che gli indizi si rivolgono verso la AT&T e soprattutto verso la Bell Atlantic che, socia in



Omnitel al 19,7%, è un po' spiazzata dal passaggio dei telefonisti a Mannesmann. «Per ora non commentiamo l'operazione Telecom e la cessione di Omnitel», risponde un portavoce di Bell Atlantic senza però escludere «eventuali comunicazioni» nei prossimi giorni. Ma, nonostante le smentite, non mancano di rinnovarsi voci di interessi italiani, con in primo piano la Mediastar.

In attesa dei futuri sviluppi, l'attenzione si sposta sul fronte fiscale. La cessione di Omnitel ed Infostrada a Mannesmann ruota attorno ad Oliman, una società di diritto olandese. Un «trucchetto» fiscale che potrebbe consentire ad Olivetti di risparmiare (in assoluta legalità) circa 3.800 miliardi di tasse. «Ma non si può chiedere al governo di consentire di anticipare la cessione di Omnitel e poi eludere

imposte per un importo tanto ampio: penso che l'esecutivo debba esaminare insieme questi aspetti», protesta Lanfranco Turci, responsabile Industria del Pds. Anche il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, è preoccupato: «Bisogna livellare il campo di gioco e bisogna che ci sia una concorrenza onesta. Basta vedere la vicenda Opa-Telecom e si scoprirà che ci sono paesi europei dove è conveniente andare perché non si pagano tasse che si pagano invece in Italia».

Per tornare a Telecom, Banksiel (Finsiel) annuncia un aumento dell'utile del 142% a 10,4 miliardi di lire. Ma i sindacati temono che la guerra dell'Opa paralizzi il gruppo: «Si rischia lo stallo, a partire dalle trattative per Stream», denuncia Fulvio Fammoni, segretario dello Slc-Cgil.

**Vincenzo Vita: «Parere in tempi brevi»**

La dismissione di Omnitel e Infostrada da parte del gruppo Olivetti, sulla quale il governo deve esprimere un parere, «è un passaggio previsto ma delicato». A dirlo è Vincenzo Vita, sottosegretario alle poste, a margine di un convegno a Bruxelles. «Stiamo prendendo tutte le iniziative necessarie perché il parere sulla cessione di Omnitel sia il più rigoroso e garantista possibile. Il ministero sta lavorando con il pieno coinvolgimento della presidenza del consiglio» ha detto Vita.

I tempi per la definizione del parere «sono saranno brevi» ha detto Vita, aggiungendo che questo è l'unico adempimento burocratico richiesto. «Il ministero delle comunicazioni ha già trasmesso all'ufficio legislativo della presidenza del consiglio la richiesta pervenuta venerdì da Olivetti concernente l'eventuale cessione di Infostrada e Omnitel a Mannesmann», ha aggiunto il sottosegretario alle comunicazioni, Michele Lauria. «Cammineremo - ha aggiunto - d'intesa con la presidenza del consiglio».

«Se nel corso dell'istruttoria ci sarà la necessità di richiedere il parere ad altri organismi, lo faremo», ha aggiunto il sottosegretario alle comunicazioni. Dopo aver ricordato che l'istruttoria è appena iniziata, Lauria ha sottolineato la necessità che «i tempi siano i più brevi possibili» e ha affermato che «quella che deve fare il ministero sarà una valutazione».

F.B.

**ALCATEL TLC**  
**Acquistata per 3500 miliardi la Xylan**

Alcatel, gruppo telecom francese con ambizioni di svolgere un ruolo di primo piano nel mondo dell'Internet, ha annunciato ieri a Parigi l'acquisto per 2 miliardi di dollari (3.500 miliardi di lire) dell'americana Xylan, una società dal fatturato di 348 milioni di dollari specialista delle reti voci-dati. Con questa operazione Alcatel si rafforza ulteriormente sul mercato americano, che rappresenta il 20% del suo fatturato. A luglio Alcatel aveva acquistato la Dsc Communication Corp. In base all'accordo, approvato dai cda dei due gruppi, Alcatel lancerà un'opa sul 100% del capitale di Xylan al prezzo di 37 dollari ad azione. L'operazione, precisa un comunicato di Alcatel, dovrebbe essere conclusa ad aprile. Alcatel e Xylan sono già legati da un accordo di partnership da 4 anni. Per il gruppo francese, l'acquisto di Xylan, permetterà un'espansione sul mercato.

## Canal+: «Abbiamo sabotato l'intesa Murdoch-Telecom»

Reazioni da parte italiana. Oggi il Senato approva il decreto sulla pay-tv

**NEDO CANETTI**

ROMA Il presidente di Canal+, Pierre Lescurie, ha rivelato al quotidiano francese «Libération» di non essere estraneo al fallimento delle trattative di Murdoch con la Telecom in Italia. Affermazione clamorosa (o se si preferisce «infelice», come dice il sottosegretario Vincenzo Vita) che getta un'ombra sulle decisioni dello stesso governo e che passerà al vaglio dei legali della Telecom. Immediata la reazione di Marco Taradash, di Forza Italia, che attraverso un'interrogazione chiede al ministro delle Comunicazioni in che modo Canal+ abbia operato e se il governo sia stato condizionato.

Pronte le risposte in Italia. Per il sottosegretario, Michele Lauria, «è molto discutibile e molto scorretta l'affermazione di Canal+». «Non capisco di quale ruolo parli

pena la decadenza delle concessioni per le tv nazionali e locali. Il testo fissa anzitutto il tetto del 60% per l'acquisizione delle partite di serie A per ciascun soggetto. L'Autorità antitrust, sentita quella delle garanzie nelle Comunicazioni potrà derogare verso il basso, ma anche verso l'alto da questo limite, ma ha l'obbligo di intervenire in ogni caso, entro 60 giorni, se il tetto viene superato. Dev'essere sempre tenuto conto delle condizioni generali del mercato. È stato approvato in commissione un emendamento che prevede la titolarità esclusiva delle società di calcio dei propri diritti criptati e una nuova formulazione del tetto del 60% che parla di «tetto indicativo». Nessun limite viene posto alla durata dei contratti, ma, nel caso ci fosse un solo acquirente in Italia, il limite non viene posto nell'acquisizione dei diritti ma nella durata dei contratti che si ri-

duce a tre anni. Sono state aggiunte alcune norme a tutela delle società cosiddette «minor».

Tra le altre previsioni, la proroga delle concessioni tv che evita l'occlusione delle tv nazionali e locali, esclusa la Rai per la quale vale il contratto di servizio. Proroga al 31 luglio per le emittenti nazionali, per le quali è già pronto il regolamento. Le domande dovranno pervenire entro il 31 maggio.

Analoga procedura interesserà le emittenti locali, per le quali le autorizzazioni saranno rilasciate non oltre il dicembre 1999. Per la radiofonia è prevista una proroga

**LA LEGGE IL 31 MARZO**  
 È la data entro la quale scadono le concessioni per le tv escluse la Rai

**RISERVE DELLA UE**  
 Schaub, vice di Van Miert definisce «controversa» la questione del tetto

Alcatel, gruppo telecom francese con ambizioni di svolgere un ruolo di primo piano nel mondo dell'Internet, ha annunciato ieri a Parigi l'acquisto per 2 miliardi di dollari (3.500 miliardi di lire) dell'americana Xylan, una società dal fatturato di 348 milioni di dollari specialista delle reti voci-dati. Con questa operazione Alcatel si rafforza ulteriormente sul mercato americano, che rappresenta il 20% del suo fatturato. A luglio Alcatel aveva acquistato la Dsc Communication Corp. In base all'accordo, approvato dai cda dei due gruppi, Alcatel lancerà un'opa sul 100% del capitale di Xylan al prezzo di 37 dollari ad azione. L'operazione, precisa un comunicato di Alcatel, dovrebbe essere conclusa ad aprile. Alcatel e Xylan sono già legati da un accordo di partnership da 4 anni. Per il gruppo francese, l'acquisto di Xylan, permetterà un'espansione sul mercato.

**GRUPPO SWATCH**  
**Ricavi e utili in crescita nonostante la crisi**

Gli orologi della Swatch continuano a tirare, nonostante la situazione economica difficile che ha caratterizzato l'anno passato. Lo confermano i risultati preliminari dell'esercizio 1998, presentati ieri a Biel. Il gruppo svizzero ha fatto registrare un incremento delle vendite del 9% espresso in valuta locale e del 7,1% in franchi svizzeri. Le ripercussioni negative della valuta estera hanno a dire il vero influito negativamente sulla conversione delle vendite realizzate nelle aziende di distribuzione, ma nel complesso i risultati sono stati giudicati positivamente dagli amministratori del gruppo. L'utile di gestione è aumentato dell'8,3% passando da 442 milioni di franchi svizzeri (contro i 408 del 1997). L'utile netto è stato quantificato in 357 milioni di franchi svizzeri (332 nel 1997), pari all'11,2% dei ricavi netti.



◆ Il governo di Ankara porta avanti un megaprogetto per lo sviluppo irriguo della zona nel bacino del Tigri

◆ Ufficialmente la popolazione verrebbe evacuata in un luogo sicuro ma le Ong denunciano deportazioni

◆ All'affare sono interessate molte imprese straniere tra cui un'italiana In gioco: un miliardo e mezzo di dollari

# Turchia, una diga minaccia 50mila curdi

## Una città archeologica e 52 villaggi saranno presto sommersi dall'acqua



L'APPELLO DELL'UNITÀ

### Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA, GIOVANNA ZINCONI, LUCIANO BERIO, NORBERTO BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI, FEDERICO COEN, LUIGI FERRAJOLI, ALBERTO MARTINELLI, GUIDO MARTINOTTI, MICHELE SALVATI, FEDERICO STAME, GIANNI VATTIMO, BERNARDO BERTOLUCCI, MARGHERITA HACK, EDITH BRÜCK, DARIO FO, ROSETTA LOY, FRANCA RAME, FERDINANDO CAMON, CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI DE LUNA, FRANCA ONGARO BASAGLIA, MAURIZIO MAGGIANI, OMAR CALABRESE, ALDO MASULLO, SANDRO VERONESI, LUIGI PESTALOZZA, SANDRO ONOFRI, UMBERTO ECO, SERGIO COFFERATI, TOM BENETOLLO, UMBERTO GAY, FRANCESCA ARCHIBUGI, FULVIO ABBATE, SERGIO D'ANTONI, FRANCESCA SANVITALE, GIANNI SOFRI, GIANNI MINÀ, PIETRO LARIZZA, PIETRO SCOPPOLA, MARIO TRONTI, CLARA SERENI, CHIARA SARACENO, VINCENZO CONSOLO, LILLI GRUBER, CARLO FRECCERO, VANNINO CHITI, ADRIANO SOFRI, LUCIANO CANFORA, GIORGIO RUFFOLO, GIULIO FERRONI, MAURIZIO VIROLI, PAOLO SERVENTI LONGHI, ALBERTO ASOR ROSA, GINO NUNES, ANTONIO DUVA, IVANO BARBERINI, EMILIA DE BIASI, ALDO BACCIOCCHI, MARINO BERENGO, LUCIA MARCHESELLI LOUKAS, VALERIO POCAR, MAURO MAGGIORANI, DANIELE BARBIERI, GIUSEPPE PACE, GIULIA SENO, DAVIDE CARLUCCI, RITA BONAGA, ANGELO RAVAGLIA, GIANCARLO MARTELLI, SAVERIO TUTINO, ROSA STANISCI, ROBERTO RIZZO, ENNIO FALBO, FABIO MASTELLONE, MICHAEL GORBACIOV, FABIO EVANGELISTI, ERMANNINO TAROZZI, ANTONIO AUSILIO, FRANCESCO SURICO, MARCO VALSASINA, ENRICO RAMPONI, GIUSEPPE ALAMPI, PAOLO LO FARO, MARIELE GAMBA, PIERLUIGI CABIANCA, VITTORIO SIMONETTI, ANTONIO RUBBI, ANNA CIAPERONI, ERNESTO TRECCANI, L.I.L.A., KATIA ZANOTTI, SALVATORE JEMMA, VANIA ZANOTTI, MAURO MARCONCINI, ALDO SEVERINI, ERNESTO RICCI, VINCENZO GALLI, NUCCIO IOVENE, ANGELO SEBASTIANELLI, 97 FIRME RACCOLTE DALLA SEZIONE DS DELLA BNL DI ROMA, GIORGIO TOSI, GIULIANA FASSETTA, RAFFAELE MARCIANO, MICHELE CAMMAROSANO, CORRADO VIVANTI.

### JOLANDA BUFALINI

Hasankeyf è una cittadina di 5500 abitanti, un piccolo gioiello nel bacino del Tigri, area di millenario insediamento curdo e arabo, arabo siriano per la precisione. Per questo vi sono vestigia assire e cristiano bizantine, osmaniche e abassidi, tanto preziose che la Turchia dichiarò con legge, nel 1978, la cittadina area archeologica protetta. Da tempo, però, il governo turco ha cambiato idea perché, nell'ambito del megaprogetto Gap, per lo sviluppo irriguo e industriale della zona, Hasankeyf potrebbe essere sommersa, insieme ad altri 52 villaggi e 15 piccoli paesi. E la popolazione curda? Estromessa, evacuata o, se volete, deportata, come sostengono le Ong che stanno per lanciare una campagna contro il progetto della diga di Ilisu. Uno sbarramento di cemento lungo due chilometri, alto 135 metri, capace di creare un bacino di 10 miliardi di metri cubi d'acqua su una superficie di 313 kmq per 3800 giugatti di energia l'anno; un affare da un miliardo e mezzo di dollari, insomma, a cui anche l'Italia, con la Impregilo, aspira a partecipare. Ma le cose non sono così semplici.

Dice Daria dell'Antonia di «Un ponte per Diyarbakir» che è già successo con la diga Ataturk, «Sanfat che conservava le memorie dei co-



ciati e del Saladino è stata sommersa dopo 7000 anni durante i quali era stata ininterrottamente abitata».

Certo, aggiunge Dell'Antonia, «è stato costruito un nuovo insediamento ma con i metodi usati dalla Turchia con i curdi, una sorta di baracopoli su un'altura, circondata dalle caserme militari e delle più diverse milizie». Quanti sono gli abitanti che dovrebbero andar via, se il progetto andrà avanti? 15mila, dicono le stime ufficiali. 50mila ritengono gli esperti che conoscono la zona dove la po-

### Comitato antitortura in visita a Apo

I primi stranieri a visitare Ocalan in carcere sono stati gli esperti del comitato contro la tortura del consiglio d'Europa. La delegazione di 11 persone ha visto ieri il leader curdo grazie a una convenzione che prevede sole poche ore di preavviso al governo aderente. L'attenzione per i diritti di Ocalan e dei curdi non scema. Gli avvocati turchi di Ocalan hanno fatto appello al premier turco Ecevit perché cessino le pressioni su di loro. Un nuovo rischio per il processo è rappresentato, da ieri, da una direttiva del ministro della Giustizia che proibisce la diffusione di notizie relative al Pkk in Turchia.

quello dell'acqua, «fare pressione su Ankara per ottenere maggiori quantità d'acqua».

Esiste una convenzione dell'Onu, alla quale la Turchia si oppone, che ha la finalità di prevenire dispute e guerre di confine fra Stati che devono dividere la risorsa dell'acqua. E questo uno dei motivi per cui la World Bank non ha voluto avere niente a che fare con il progetto della diga di Ilisu è per Ankara solo una piccola parte di un complesso che prevede 22 dighe e 19 centrali idroelettriche. La tesi del governo turco è che, con un tale progetto di sviluppo, i turchi dell'Anatolia, curdi compresi, non avrebbero più motivo di lamentarsi. Non è vero, rispondono le Ong. In realtà sono in corso speculazioni che già ora espropriano la popolazione locale senza nemmeno offrire rimborsi. Popolazione che va a ingrossare i ghetti delle megalopoli, a cominciare da Istanbul.

# Usa: le mine aiutano a difendere i nostri soldati

## Trattato di Ottawa, la paura di perdere affari dietro il no di Russia e Cina

### DALL'INVIATO MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Che gli Stati Uniti d'America amino compilare «liste dei cattivi», è cosa da tempo nota. Nota e, com'è ovvio, non sempre adeguatamente apprezzata da quanti - si tratti di droga o di diritti umani - divengono oggetto di questo zelante atteggiamento da «capoclasse». Ma ancor meno comprensibile (e digeribile) appare la singolare variante - inserire all'ultimo istante se stessi nelle liste precedentemente compilate - che, in almeno un paio di recenti e significative occasioni, l'amministrazione Clinton ha sovrapposto a questa paternalistica ed assai collaudata pratica.

Accadde sul finire del 1997, quando gli Usa rifiutarono di sottoscrivere un trattato - quello, appunto, che mette al bando le mine anti-uomo - la cui firma era stata dallo stesso Clinton invocata

### MESSA AL BANDO Dietro la «scusa» della Casa Bianca c'è anche la pressione dell'industria bellica

in un «memorabile» discusso di fronte all'Assemblea dell'Onu nel 1994. Ed accadde di nuovo qualche mese fa, allorché il presidente Usa «chiamò fuori» il proprio paese dal processo per la formazione di quella «Corte Internazionale di Giustizia» la cui «urgente necessità» lui stesso aveva in più occasioni rimarcato.

In entrambi i casi, giunti al termine del cammino, gli Stati Uniti d'America hanno scelto di collocare se stessi in compagnia di quelli che il Dipartimento di Stato ama chiamare le «rogue Nations» (le nazioni malfattrici) o, comunque (nel caso della mancata firma del trattato antimine),

insieme a quei paesi (Cina e Russia, prevalentemente), che semplicemente non intendono rinunciare al «buon affare» della esportazione di esplosivo verso i paesi del terzo mondo. Perché questa scelta di campo?

In parte, evidentemente, perché anche gli Stati Uniti - che negli ultimi dieci anni hanno prodotto un terzo delle mine che circolano per il pianeta - non sono del tutto estranei al «buon affare» di cui sopra. Ma soprattutto perché il Pentagono è convinto - e, quel che più conta, ha di questo convinto Bill Clinton - che «non tutte le mine vengono per nuocere». Ovvero: che non solo esistono «mine buone», ma che molte di queste mine siano assolutamente indispensabili a chi, come gli Usa, deve rispondere a tutti gli imperativi - militari e morali - del proprio ruolo di «unicasuperpotenza».

Insomma: se gli Stati Uniti Uniti si ritrovano oggi in pessima

### IL CASO DEL GOLFO Una smentita In Irak furono proprio le mine a uccidere il 34% dei caduti Usa

compagnia non è per innata «cattiveria» o per spirito affaristico-guerafondaio, ma perché - al contrario d'ogni altro paese del mondo, buono o cattivo - a loro tocca l'arduo e non sempre «pulito» compito di recitare la parte del «buon gendarme» della pace planetaria.

Vero? Falso? Il caso che ha spinto Clinton a «farsi da parte», notoriamente, quello della Corea. Le mine che - a centinaia di migliaia - «coprono» la fatidica linea del 38esimo parallelo sono infatti, afferma il Pentagono, una indispensabile «prima barriera» contro una possibile invasione da Nord verso Sud. E molte delle mine antiuomo usate nelle

«zone calde» del pianeta adempiono ad un compito - impedire la disattivazione «umana» delle mine anticarro - considerata militarmente irrinunciabile.

Le cronache ci dicono come proprio l'impossibilità di raggiungere un compromesso su questi due punti abbia spinto Clinton a non firmare il trattato che lui stesso aveva solennemente invocato. «Mai e poi mai - ha detto nel novembre del '97 spiegando con altrettanta solennità il suo definitivo «no» - metterò in pericolo le vite dei soldati che, come già nella guerra del Golfo, mandiamo in giro per il mondo a difendere la democrazia».

Nel Golfo fu in verità proprio la presenza (e non l'assenza) delle mine antiuomo ad uccidere il 34 per cento dei caduti Usa. Ma questo, in termini strategico-militari, non è evidentemente - per Clinton e per il Pentagono - che un insignificante dettaglio.

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...E CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ **Fecondazione artificiale, il piccolo è stato chiamato Alessandro, lo stesso nome del ginecologo Di Gregorio**  
 «Ma è sbagliato sostenere che ha due mamme»

## È nato il primo bimbo con due genitori... e mezzo

ANNA MORELLI

ROMA Si chiama Alessandro, come il ricercatore che l'ha fatto nascere, pesa tre chili e mezzo ed è venuto al mondo con parto cesareo in una località sconosciuta, per tutelare la privacy di tutta la famiglia.

L'hanno chiamato il primo bambino con due mamme, ma la semplificazione giornalistica non piace al dottor Alessandro Di Gregorio, direttore del Centro Artes per la riproduzione assistita di Torino, che ha messo a punto questa tecnica, insieme a due gruppi di ricercatori operanti negli Stati Uniti e in Israele. Anche per rispettarne i confronti dei genitori e degli altri pazienti, il dottore ci tiene a specificare che «Alessandro ha un'unica vera madre, colei che lo ha partorito». La tecnica che ha consentito la nascita del bambino consiste infatti nel trasferimento di citoplasma da un ovocita di una donatrice a quello della madre. In particolare il citoplasma della donatrice serve a rafforzare l'ovocita «debole» della madre che poi è stato inseminato

**LA NUOVA TECNICA**  
 È il primo parto in Europa con un ovocita rinforzato dal citoplasma di una donatrice

artificialmente con gli spermatozoi del padre. Non vi è alcun trasferimento di materiale genetico, ma solo di nutrimento per facilitare la fecondazione e lo sviluppo dell'embrione. La fecondazione assistita è dunque rigorosamente omologa, e nel caso passasse la legge in discussione alla Camera sarebbe ammessa.

Dunque Alessandro è il primo bambino che nasce in Europa grazie a questa tecnica (altri ne sono nati negli Usa e in Israele) che - secondo il dottor Di Gregorio - ha raggiunto la sua conferma definitiva e dà soluzione all'infertilità delle donne che non abbiano più di 38 anni e che abbiano, come palese patologia, un'alterazione dell'ovocita che porta a scarse percentuali di fertilizzazione e a bassa qualità di embrioni prodotti.

Ma perché non possono accedere a questa tecnica donne superiori a 38 anni? «Perché dopo questa età - spiega il dottor Di Gregorio - tutto cambia radicalmente. L'incidenza dell'aborto diventa drammatica e i problemi cromosomici sono molto importanti e, sicuramente, la causa di un fallimento di una fecondazione in vitro non è più imputabile solo al citoplasma, ma ci sono questioni genetiche. Poiché interveniamo solo a livello del citoplasma e ne introduciamo una piccola parte di una donna con ovociti di buona qualità, in realtà lo usiamo come catalizzatore che

riesce a far fondere in maniera corretta il patrimonio cromosomico della donna e dell'uomo. Fra una quindicina di giorni - continua il ginecologo - andremo a dimostrare il dna mitocondriale: sui cromosomi abbiamo già la certezza perché li abbiamo controllati dopo il prelievo del citoplasma. L'ovocita viene colorato e si controlla che i 23 cromosomi rimangano all'interno. Quindi sul passaggio dei cromosomi siamo tranquilli: faremo un controllo ulteriore a beneficio delle critiche alla metodica da parte di alcuni genetisti, del fatto che il dna mitocondriale possa rimanere all'interno del nascituro. Noi lo escludiamo perché chi l'ha fatto prima di noi ha già potuto constatare che questo non succede».

**LA CHIESA DICE NO**  
 L'Osservatore Romano critica: «Non rispettati la dignità e i diritti dell'embrione»

La tecnica usata dal dottor Di Gregorio però non piace all'Osservatore romano che, senza troppi approfondimenti scientifici, bolla la nuova sperimentazione come una tecnica che lede la «dignità e i diritti dello stesso embrione». Il teologo Gino Concetti spiega che la donazione di ovulo e sperma non sono accettate dal Magistero perché «dis-



Di Gregorio il ginecologo del Centro Artes per la riproduzione assistita

ciano il momento generativo dal rapporto sponsale simultaneo». Dunque, in realtà la Chiesa rifiuta la fecondazione assistita. «Allora, mi devono spiegare - commenta il dottor Di Gregorio - perché il San Raffaele di Milano e il Gemelli a Roma fanno la fecondazione in vitro. Predicano bene e razzolano male. Com'è questa questione?». E se passasse la legge attualmente in discussione alla Camera? «Saremmo l'unico paese al mondo a non avere l'eterologa», risponde il ginecologo torinese.

Da un estremo all'altro. In Italia rischiamo di avere una legge

sulla fecondazione assistita di impianto confessionale, con conseguenti inevitabili e costose migrazioni all'estero. Negli Usa invece gli ovuli si comprano tramite inserzione sui giornali anche per 80 milioni di lire. Una coppia alta, bianca e colta, cerca adeguate ragazze fra le studentesse delle più prestigiose università americane. «Cercasi donatrici intelligenti e atletiche», c'è scritto sull'annuncio, e fra i requisiti si attira almeno di un metro e ottanta, buoni voti e nessun problema medico per la giovane e la sua famiglia. Implicito è che la ragazza sia bianca.

## Le nozze islamiche valide anche in Italia

Sentenza della Cassazione

ROMA La poligamia e il ripudio sono vietati dal nostro ordinamento ma non annullano automaticamente un matrimonio misto, celebrato a norma di legge fuori confine fra italiani e musulmani. Le donne islamiche sposate con un italiano sono mogli a tutti gli effetti, anche per il nostro ordinamento, ed hanno diritto a chiedere l'eredità. Almeno fino a quando uno dei due coniugi, o chiunque ne abbia un interesse «legittimo e attuale», non lo impugni davanti al Tribunale civile. È il principio stabilito dalla prima sezione civile della Corte di Cassazione, chiamata a giudicare il caso di una donna somala che, nel dicembre del 1983, aveva sposato un italiano a Mogadiscio seguendo il rito islamico.

L'avvocato matrimonialista Cesare Rimini, commenta così la sentenza: «La Cassazione ha considerato valide per l'Italia le forme di quel matrimonio. Non ha per nulla affrontato la poligamia e il ripudio, vietati dal nostro codice civile. Si è limitata a dire che nessuno si è fatto avanti nel far notare queste distonie. Per cui, nella sostanza, c'è una moglie e in quanto tale ha diritto all'eredità».

Tutta la vicenda è nata dalla richiesta formulata al giudice dalla donna somala di procedere al sequestro conservativo dei beni delle due sorelle, figlie del suo ex marito, fino alla concorrenza di trenta milioni di lire. Dopo la morte del consorte, infatti, la donna si era rivolta al tribunale di Lodi perché temeva di perdere parte dell'eredità, di cui disponeva insieme alle due figlie. Erano venute fuori la presenza di una cassetta di sicurezza e l'esistenza di due conti correnti intestati al defunto in una banca di Aosta e in una di Cour-

mayeur. Conti che erano stati estinti dalle figlie senza che l'ex moglie somala fosse avvertita. Dal canto loro, le due sorelle avevano sostenuto che il matrimonio non avesse effetti in Italia, neanche riguardo ai diritti ereditari, in quanto contratto secondo la legge islamica che prevede il ripudio e la poligamia, contrarie ai principi del nostro ordinamento.

Una impostazione, questa, accolta dal tribunale di Lodi e rigettata dalla Corte di Appello di Milano. Si arriva così davanti alla Cassazione, che ha dato ragione alla cittadina somala.

In sostanza, la Suprema Corte ha ritenuto «insostenibile» la tesi delle due sorelle, ribadendo che in questi casi si applica il «favor matrimonii»: un principio secondo cui il matrimonio resterà valido fino a quando non sarà impugnato per una delle cause di nullità previste dal codice civile. Tra queste - precisa la Cassazione - «non può essere ricompresa quella del matrimonio contratto secondo un rito che preveda poligamia e ripudio». Ma dal momento che il vincolo non è stato impugnato sarà valido a tutti gli effetti. Compresi quelli ereditari. «La pronuncia della Cassazione è tecnicamente corretta, ma pone in risalto il grave problema della armonizzazione e della compatibilità tra gli istituti della religione musulmana ed i principi del nostro diritto». È il commento del sottosegretario della Giustizia Mirella Scoca. «Essi diverranno in un prossimo futuro cittadini italiani a tutti gli effetti, ma molte usanze proprie della loro religione continueranno ad essere ritenute illecite dal nostro ordinamento e quindi punite. Una discrasia che va risolta con una legge».

Ma.ter.

# il fisco

## l'integrale tributario

ossia: (se sostantivo maschile) la misura dell'area del problema fiscale, (se aggettivo) - documenti tributari che non hanno subito tagli o diminuzioni, completi, interi...

questa è la rivista **il fisco**

perché pubblica integralmente i testi delle leggi tributarie, le circolari e le note del Ministero delle Finanze, le principali sentenze tributarie della Cassazione, dei tribunali, delle commissioni tributarie, commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori, il tutto su oltre 10.000 pagine all'anno!  
 E...in più, compresi nella quota di abbonamento, il volume Indici, la rivista trimestrale di dottrina Rassegna Tributaria, monografie e pockets legislativi annotati!

*Questa è la rivista il fisco da 23 anni in edicola a L. 11.000 o in abbonamento*

**MODALITÀ DI ABBONAMENTO**

Abbonamento 1999, 48 numeri Lit. 460.000, oltre diecimila pagine con volume Indici e rivista trimestrale Rassegna Tributaria.  
 Abbonamento più Codice Tributario, 2 volumi, 2.560 pagine Lit. 520.000.  
 Versamento con assegno bancario N.T. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
 Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.466

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> • CEDOLA ABBONAMENTI • <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> • e-mail: [mc9423@mclink.it](mailto:mc9423@mclink.it)





MESSAGGI

## Arafat, «buon lavoro» ai congressisti Scharping solidale contro Netanyahu



denite Clinton per quello che ha definito «il suo sforzo immenso di mediazione che ha portato al successo degli accordi di Wjeh River». Scharping ha letto il messaggio alla platea e si è associato alle critiche rivolte dal leader dell'Olp al governo conservatore israeliano, assicurando l'aiuto dei socialisti europei.

«Buon lavoro» agli eurosocialisti in congresso a Milano da parte di Yasser Arafat. Il presidente palestinese ha inviato ieri un messaggio al presidente del Pse, Rudolf Scharping. Nella lettera il leader dell'Olp saluta i congressisti e ringrazia i socialisti europei per l'appoggio dato dall'Europa alla causa dei diritti dei palestinesi, e per il sostegno al dialogo nei difficili negoziati fra palestinesi e israeliani per raggiungere la pace. Arafat ha anche denunciato la politica attuata negli ultimi due anni dal governo israeliano di Benjamin Netanyahu, che «non ha rispettato gli impegni assunti». Per il leader palestinese il premier israeliano ha congelato gli accordi di pace siglati con Rabin e Peres. Arafat ha poi ringraziato il presidente Clinton per quello che ha definito «il suo sforzo immenso di mediazione che ha portato al successo degli accordi di Wjeh River». Scharping ha letto il messaggio alla platea e si è associato alle critiche rivolte dal leader dell'Olp al governo conservatore israeliano, assicurando l'aiuto dei socialisti europei.

POLEMICHE

## «Il Cancelliere va troppo in tv» E Schröder rinuncia ai talk-show



Dieter Zurstrassen, «tuttavia è chiaro che la politica viene prima». L'ultima apparizione sullo schermo di Schröder è stata il 20 febbraio, come ospite nella puntata di una varietà del secondo canale televisivo pubblico «Zdf» seguito da 18 milioni di telespettatori.

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder limita le sue apparizioni televisive, dopo le critiche ricevute recentemente per le sue ripetute esibizioni in trasmissioni di intrattenimento. Questa volta sarebbero comunque i troppi impegni del momento a spingere il cancelliere ad annullare una sua comparsa, prevista per la prossima settimana, ad un talk-show di «Sat 1». E forse Schröder non parteciperà nemmeno, come co-commentatore, alla ripresa televisiva di un incontro di calcio della serie A tedesca in programma il 3 aprile. «Gerhard Schröder è sempre benvenuto da noi, non solo come esponente politico protagonista di interviste ma anche come ospite di trasmissioni di intrattenimento» ha detto il portavoce di «Sat 1».

IL CASO

## D'Alema su Craxi: l'onestà è un valore La replica: io non ho mai rubato



sono intervenuti: «Che ha fatto per essere riabilitato?», si è chiesto il primo. Per l'ex pm Craxi dovrebbe costituirsi e scontare le condanne prima di poter rivendicare una «riabilitazione». Questo è un «paletto invalicabile»: Craxi per lui è un «datitante» non un «esiliato».

La «questione Craxi» continua a campeggiare nello scenario del congresso del socialismo europeo. Ho combattuto la politica di Craxi - ha detto D'Alema parlando a «Radio anch'io» - non la sua persona: «non mi metto nei panni del persecutore delle persone...». Rispondendo a una domanda ha poi aggiunto: «Rubare è un reato e soprattutto è grave se chi è investito da una responsabilità pubblica da parte dei cittadini approfitta di questa condizione per rubare...». Da Hammamet è arrivata la replica di Craxi: «Voglio dire a D'Alema che in tutta la mia vita politica io non ho mai corrotto nessuno e non sono stato mai corrotto da nessuno. Io non ho mai rubato alcunché a chichessa...». Anche Borrelli e Di Pietro

# Sul congresso Pse il ciclone-Tony Blair

## Il leader britannico fra gli applausi: «Riforme, e dialogo con gli Usa»

STEFANO BOCCONETTI

MILANO Tre ore attesissime, ma sono state solo tre ore. Spese, per lo più, in un pranzo con gli altri leader europei, in un incontro riservato con Walter Veltroni e Massimo D'Alema e poi in quei quaranta minuti trascorsi al Palafiera. Al congresso dei socialisti europei. Una puntata velocissima - non è potuto neanche restare ad ascoltare il discorso conclusivo di D'Alema - ma di quelle destinate a segnare, nel bene e nel male, la discussione. E che questa fosse l'intenzione di Toni Blair, lo testimonia anche il battage che ha accompagnato il suo arrivo a Milano. Per dirne una, il «Financial Times» titolava così: «Blair verrà a sostenere la "cultura dell'impresa"».

È in questo clima che il premier britannico arriva al Palafiera quando manca un quarto d'ora alle quattro. La presidenza sta ancora scrutinando le schede per l'elezione del presidente del Pse - nessun problema, sarà ancora Scharping - ma è questione di pochi minuti. E così alle quattro meno dieci, proprio il presidente appena confermato può dargli la parola. La sala applaude convinta, qualcuno si alza anche in piedi. Ed ecco, in venti minuti esatti, la sintesi della sua terza via. All'inizio il linguaggio è di quelli che farebbero scattare l'entusiasmo in qualsiasi

congresso, di una qualsiasi organizzazione di sinistra. «Il futuro non deve appartenere alla destra... Il tema delle elezioni europee è chiaro: lavoro, lavoro e ancora lavoro». Partono altri applausi. Di più: «Non ci può essere giustizia sociale senza aumentare i livelli di occupazione». Già, ma come? Qui Blair cambia proprio i toni della voce. E di fronte a questa platea che in mattinata aveva ascoltato la dura reprimenda di Lafontaine contro la banca centrale, dice così:

«La politica della domanda è importante, così come è importante che la Banca Centrale Europea trovi la giusta rotta che consenta di tenere sotto controllo l'inflazione e anche di evitare gli scogli della deflazione». Ma - cominciano i «ma» - «dobbiamo imparare ad essere realistici», la sinistra deve sapere che «non può più garantire un posto di lavoro per tutta la vita». La sinistra - almeno la sinistra che immagina Blair - deve sapere che «le politiche di gestione economica della domanda non sono più sufficienti a dare una garanzia di prosperità».

«La politica della domanda è importante, così come è importante che la Banca Centrale Europea trovi la giusta rotta che consenta di tenere sotto controllo l'inflazione e anche di evitare gli scogli della deflazione». Ma - cominciano i «ma» - «dobbiamo imparare ad essere realistici», la sinistra deve sapere che «non può più garantire un posto di lavoro per tutta la vita». La sinistra - almeno la sinistra che immagina Blair - deve sapere che «le politiche di gestione economica della domanda non sono più sufficienti a dare una garanzia di prosperità».

Ci vuole altro, molto altro. Ci

vuole, ripete, una sinistra che «non faccia resistenza al cambiamento». E che anzi al contrario sappia «governarlo e preparare la gente ad affrontarlo, a capirlo», magari anche a combattere «i suoi eccessi», ma comunque sappia «afferrare le opportunità che offre». Lo si può fare, insiste, si può mettere insieme quello che il leader laburista chiama «riforme in materia economica» con la giusti-

zia sociale. Come? Blair cita l'esempio degli Stati Uniti. Dove «la disoccupazione è minore che da noi e non solo perché il mercato offre solo lavori di basso livello». È questo ciò che dal palco, quasi scandendo le parole, Blair chiama «affare Europa e gli Stati Uniti». E aggiunge: «Sì, un ponte, attraverso il quale ognuno potrà imparare dall'altro». Anche in questo caso, molti applausi, ma

c'è anche qualcuno che non batte le mani.

Fine quindi del modello europeo di Welfare? No, precisa Blair: «Non dobbiamo distruggere il nostro modello sociale ma dobbiamo modernizzarlo». E questo della modernità, dell'innovazione saranno il leit-motiv di tutto il suo discorso. Modernità è innovazione che si traducono anche così: «Dobbiamo ascoltare le imprese,

dobbiamo aiutare la piccola impresa e nello stesso tempo investire massicciamente nell'innovazione tecnologica, nella formazione». Il tutto, ovviamente, senza dimenticare il tradizionale insegnamento della socialdemocrazia europea, ma guardando «più in là».

Eccola la «terza via», necessariamente schematizzata perché in venti minuti non è che si possa dire più di tanto. Una «terza via» fra che cosa? Qui la risposta - tutta politica - è più puntuale. Da una parte c'è la destra: «Sempre più discretata per aver trascurato i problemi economici e sociali dell'Europa, privata pure della sua vecchia arma della paura anticomunista, divisa fra un vecchio «laissez faire» e il più becero nazionalismo». Dall'altra parte, però, c'è «un socialismo vecchio stile». In mezzo, c'è la sinistra immaginata da Blair, quella - ripete - che «non si oppone al cambiamento». Ed è questo il solo modo perché i «valori tradi-

zionali della sinistra - equità, giustizia sociale, pari opportunità, solidarietà e senso di responsabilità - vivano anche oggi, rinnovando il modello sociale europeo». Tenendo presente che oggi esistono straordinarie possibilità, offerte dai governi a guida socialdemocratica. «Per noi - aggiunge - governare non ha mai significato amministrare l'esistente. Per noi è una missione, e la missione che abbiamo in comune oggi è modernizzare e rinnovare le nostre società».

Ripartono gli applausi. Molti. Gli altri leader gli si fanno incontro per stringergli la mano. Scharping dopo un poco prova a dare la parola al premier socialista ceco, Milos Zeman, ma deve rinunciare. Altri applausi, altre strette di mano, sul palco e in sala. Poi Blair esce, seguito dalla scorta. Nella hall appare Oskar Lafontaine. Qualcuno gli chiede un giudizio sul discorso di Blair. Risposta: «Mi dispiace, sono arrivato tardi».



Il Premier britannico e capo dei laburisti Tony Blair

Vitello/Ap

IL RITRATTO

## Trionfi e tonfi del «bravo ragazzo» invidiato dalla destra

STEFANO DI MICHELE

MILANO E venne, all'adunata milanese dei socialisti continentali, il giorno di «Bambi». Con quegli occhioni un po' così, le orecchie che occupano un notevole spazio intorno alla testa e il sorriso assassino, Tony Blair è il laburista che è stato capace del miracolo: far risorgere la salma della sinistra inglese e portarla, nientemeno, in trionfo al governo. Lo ha fatto con la ragione, e dove la ragione non arrivava anche con qualche pedata. È, tra tutti i capi della sinistra europea (insieme agli italiani), quello che ha osato di più. E che più duramente ha dovuto combattere dentro il partito per convincerlo che poteva vincere.

Guida l'Inghilterra dal '97, da quando riuscì a travolgere il pallido erede della Thatcher, John Major. «Non avrò pace - aveva detto - fino a quando i destini del nostro popolo e quelli del nostro partito non si ritroveranno uniti». Ma prima di vincere i conservatori, ha dovuto combattere la paura del suo partito, «un'altra forma di conservatorismo», confessò. Spesso, in casa nostra, è stato contrapposto a Jospin: socialismo moderno e socialismo arcaico, nuova e vecchia sinistra, ragione e sentimento. Ognuno ha vinto a casa sua, per fortuna. Resta la suggestione per le scelte che Blair ha fatto e per il modo in cui le ha imposte.

Perché, a dirlo tutta, non è che

il glorioso partito del laburismo inglese avesse carenza di personaggi strambi e di teste calde: e più la Thatcher diventava forte, più il Labour diventava estremista, glorificava le sconfitte, inseguiva ogni battaglia minoritaria. E l'accusa di «tradimento» nei confronti della classe operaia, «la vecchia psicosi» che regalava tonfi a sinistra e trionfi a destra, era un'arma terribile. Non si è conquistato grandi simpatie, Blair, tra i radical-chic; però ha conquistato il governo. «Il partito mi avrebbe perdonato questi cambiamenti?», chiese a un militante. «L'unica cosa che non perdonerebbe mai - fu la risposta - è una sconfitta». Usò anche (soprattutto) il pugno di ferro (non ha mai nascosto di ammirare la «determinazione» della Thatcher) per imporre il cambiamento a un partito che, ancora nel '94, al congresso di Blackpool, bocciava la sua proposta di abolire la surreale «clause IV» dello statuto, che prevedeva «proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio» e, nientemeno, un'«amministrazione popolare di ogni industria e di ogni servizio». Lo accusarono: «È come se l'arcivescovo di Canterbury dicesse: «Togliamoci i dieci comandamenti». Blair lanciava il suo slogan, «duri contro la criminalità e contro le cause della criminalità», e si sentiva rispondere: «Duri contro il capitalismo e le cause del capitalismo». Spiegava: «Bisogna cambiare i punti di

ragioni e calcoli. Con i suoi strappi il premier britannico toglie ossigeno ai conservatori

Scargill e compagni. E vinse. Al congresso di Brighton, che celebrava la sua vittoria, e il trionfo sulla «paura di cambiare», si presentò così: «Mai più saremo i più grandi. Mai più saremo i più potenti. Ma possiamo essere i migliori». Chissà, i migliori ma-

gari no. Tra mille progetti, quasi sempre giusti, anche qualche scivolone. L'ultimo: il tentativo di bloccare la pubblicazione di un rapporto che accusava la polizia di razzismo. Però, di arcaismo in arcaismo, oltre a quelli di sinistra ha mosso guerra anche a quelli di «destra», come la Camera dei Lord, satolla di 750 Pari che siedono lì per diritto ereditario. Ha difeso i suoi ministri accusati di omosessualità. Si è dichiarato monarchico, «una tradizione con la quale mi trovo a mio agio». Ha siglato la pace nell'Irlanda del Nord. Ha proposto la linea dura per i ragazzini che marinano la scuola e per gli eterni disoccupati che vivono di sussidi statali. Ha fatto ciò che la sinistra non aveva mai osato fa-

re. E ha tolto ossigeno alla destra conservatrice. Si è sbarazzato, per dire, anche di Ken Follett, romanziere miliardario ed esponente della «sinistra al caviale». È stato bravo. Non è facile farsi applaudire da 150 mila partecipanti alla manifestazione dell'Orgoglio gay e dai lettori reazionari del «Daily Mail». Difficile, del resto, sotto ogni latitudine, fare la sinistra.

«Senza Marx il Labour vincere», assicurava nel '94. Pochi gli credevano. Sua moglie Cherie. Gli amici con cui aveva scalato il partito. Una parte di quei militanti che più per disperazione che per altro lo avevano eletto. Non ci credevano i conservatori, ma in fondo, ad aiutarlo, è stata anche l'azione della Thatcher: da molte scelte della «lady di ferro» neanche la sinistra può più tornare indietro. Ha una «special relationship» con Clinton. «Un momento wow!», definì l'incontro suo e del presidente americano con il rocker Chuck Berry. E cosa amira del suo amico Bill? «Che si sia fatto rieleggere», rispose senza falsi moralismi. E ieri è stato proprio Blair, che ha dovuto piegare la sinistra (estrema) per battere i conservatori - consolato dagli amati Jung, Kierkegaard e Kant -, a pronunciare il discorso più duro contro la destra. Quando sconfisse quella di casa sua, commentò: «È stato sconfitto il cinismo. È stata sconfitta la paura di cambiare. La paura stessa è stata sconfitta». Buone ragioni.

## E dopo pranzo l'incontro con D'Alema e Veltroni

MILANO È durato poco più di mezz'ora l'incontro tra Massimo D'Alema, Tony Blair e Walter Veltroni. Il premier laburista inglese, il presidente del Consiglio italiano e il segretario dei Ds che si sono visti alla fine del pranzo comune a cui hanno partecipato tutti i leader e i primi ministri socialisti d'Europa, in una pausa del congresso milanese. Impossibile sapere cosa si sono detti i tre nel colloquio riservato, anche se è facilmente immaginabile che uno degli argomenti sia stata la candidatura di Prodi alla guida della Commissione europea e la collocazione della lista dei Democratici nel prossimo Parlamento europeo. Al termine dell'incontro, comunque, bocche cucite da parte di tutti i partecipanti. Solo Veltroni si è limitato a dire che l'incontro è andato «bene, molto bene». Subito dopo D'Alema e Blair sono tornati nella sede del congresso del Partito socialista europeo, per tenere i loro interventi prima della conclusione dell'assemblea.

## SUL CONTRATTO DEI METALMECCANICI ATTIVO NAZIONALE DS

Introduce **Alfiero Grandi**  
Partecipano **Fabio Mussi** e **Cesare Salvi**  
Conclude **Walter Veltroni**

Roma, sabato 6 marzo 1999, ore 14.30  
Direzione nazionale DS  
Via delle Botteghe Oscure, 4 (sala V piano)



Direzione nazionale DS / Area Lavoro

Dipartimento di scienze storiche e sociali dell'Università di Bari  
Associazione Italiana di sociologia  
in collaborazione con  
"Democrazia e diritto" e MFD-Cittadinanza attiva

## FEDERALISMO E MEZZOGIORNO

Ripensare identità, appartenenze e autonomie dal Sud

- | Seminarium       |  |
|------------------|--|
| 5 marzo ore 9.30 | <b>Quale federalismo</b><br>Centorrino, Cotturri, Longobardi,<br>Minea, Mortellaro, Petrosino        |
| 5 marzo ore 16   | <b>Quali culture, quali soggettività</b><br>Cassano, Costera, Dini, Goffredo,<br>Masella, Moro, Piva |
| 6 marzo ore 9.30 | <b>Quale sviluppo</b><br>Baculo, Botta, Chiarello, D'Antonio,<br>Fantozzi, Viesti                    |

BARI, Facoltà di giurisprudenza, p.za Cesare Battisti 1  
Aula 1ª di Scienze politiche, piano terra



## La musica del XXI secolo è già qui

Straordinario concerto a Bologna del trio Feldman, Reijseger e Puschnig

GIORDANO MONTECCHI

**BOLOGNA** Giusto qualche sera fa ho assistito al primo concerto di musica da camera del XXI secolo. Meraviglioso. Sul palco Mark Feldman al violino, Ernst Reijseger al violoncello, Wolfgang Puschnig al sax e flauto; una formazione recente che, in buona misura, raccoglie e reinventa la magistrale lezione dell'Arcado String Trio. Tre musicisti superlativi, compositori e interpreti di una musica per la quale essere avanguardia - diversamente dal solito - si traduce in una condizione di euforia contagiosa e trascinate, di potenza creativa tanto padrona di sé quanto ir-

riverente di tutto e di tutti. Alla base di tutto c'è una premessa fondamentale. Musica del genere è infatti riservata a un'aristocrazia di performer capaci di unire un inarrivabile virtuosismo trascendentale dello strumento alla familiarità con le prassi esecutive di tutti i generi musicali che hanno fatto così ricca la musica del Novecento. Eppure questa musica del XXI secolo non è affatto eclettica, semmai è stilisticamente rigorosa nel plasmare senza fratture un lessico così composito: melos dinoccolato e serpeggiante, soluzioni repentine e imprevedibili, comunicativa infallibile, talvolta genuinamente cantabile; perfetta osmosi fra tonalità e atonalità, fra scrittura e improvvisazio-

ne; contrappunto essenziale, inteso come generatore di spinta, architetture ampie e articolate che forniscono all'improvvisazione una rete solida e conseguente. Come compositori (Puschnig forse un gradino sopra), i tre parlano una lingua affine, derivata costruttivamente dal be-bop e da Ornette Coleman e nella quale sono incorporati con diabolica naturalezza tratti blues o funky, patterns classicheggianti, abbandoni pop, folklorismi balcanici o klezmer, rumorismi controllatissimi. Mentre si ascolta fra l'entusiastico, il sorpreso e l'estasiato, su tutto aleggiano sublimi quel virtuosismo di cui si è detto e uno humour sottile nel quale, a tratti, si insinua una funambolica clo-

wnerie. Tutto questo non si è affatto svolto in uno dei tradizionali templi della «grande musica», bensì al Teatro Polivalente Occupato, un ex laboratorio di scenografia abbandonato, recuperato alla vita come spazio autogestito e trasformato in uno di due o tre motori che continuano a pompare ossigeno nel cervello stanco di questa città. Senza riscaldamento, avvolti da fumogeni di cannabis e tabacco, fra un pubblico rumoroso e partecipe; una sensazione di benessere, di transito incalzato ma, almeno musicalmente, felice verso il nuovo. Tanto si sa: da sempre questi transiti hanno preso le mosse fra maccerie e marginalità.



Natasha Amal è Margot in «GialloParma». Nella foto piccola, Bevilacqua

## «Sì, potevo fare la fine di Tortora»

Polemico con la magistratura, Alberto Bevilacqua presenta il film «GialloParma»  
Una storia di sesso e corruzione che ha provocato molti malumori in città

MICHELE ANSELMI

**ROMA** Due frasi prese al volo dal film *GialloParma*: «Oggi la giustizia è come una piuma al vento. Dipende da come il giudice vuole farla volare»; «La giustizia dovrebbe essere armoniosa. Purtroppo è fatta da troppi soliti che possono impazzire in un mondo di sordi». Che fa Alberto Bevilacqua, ce l'ha anche lui con la magistratura? «Ma no! Solo che qualche anno fa, a causa di alcune mie inchieste giornalistiche sul mondo delle sette e della pedofilia, qualcuno si vendicò calunmiandomi, in modo pesante. Per fortuna trovai

un giudice onesto che fece volare la piuma secondo verità. Ma sarebbe bastato un giudice meno scrupoloso perché facessi la fine di Tortora». Non basta. «Ho il massimo rispetto della magistratura, però c'è qualcosa che non funziona quando, come nel caso Marta Russo, il ruolo del pubblico ministero si confonde con quello della polizia. E invece dovrebbero restare separati. Altrimenti può succedere che la sovrapposizione delle competenze faccia scattare la scintilla della follia, come nel giudice Bocchi».

Il Bocchi è uno dei protagonisti del romanzo *GialloParma* e ora del film, che esce venerdì

nelle sale italiane. Un vice-sostituto procuratore di provincia con il viso meditabondo di Robert Hossein e una segreta passione per la bella Margot, tornata ricca e determinata nella natia città emiliana per vendicarsi, come un conte di Montecristo in gonnella, di tutti coloro che un tempo abusarono di lei. È una storia di sesso e corruzione, di voracità e potere ambientata nella Parma dei nostri giorni: capitale industriale in bilico tra bellezze antiche (il «gialloParma» era il dorato colore dei palazzi caro a Stendhal) e infiltrazioni mafiose dall'Est.

«I valori vanno recuperati attraverso un percorso dantesco,

**LA PAROLA AL REGISTA**  
«Sono dovuto andare via da Parma perché mi minacciavano»



fatto di negatività, tra la paura di Dio e il proprio smarrimento», sostiene Bevilacqua a proposito dei suoi personaggi. Tutti proiettati in un'ambiguità che nasce «dalla divaricazione tra le

passioni e l'alta tecnologia, tra la vita intima delle persone e la vita politico-economica». Sicché, ricorda lo scrittore parlando di «infantilismo della riservatezza», «ancora oggi a Parma il caso di una figlia illegittima può creare un disastro dentro una famiglia nella quale pure coronano corna di ogni tipo».

Parma, insomma, come metafora di una società aggressiva e spudorata, ipocrita e gaudente. Sarà per questo che qualcuno, in città, se l'è presa a male, temendo magari che certi spunti di cronaca locale finissero, ingigantiti, nella trama del film. Risultato: strane telefonate, lettere minatorie, un clima di disa-

gno, tanto da consigliare a Bevilacqua di lasciare la città a metà delle riprese. Il direttore della *Gazzetta di Parma* non ha gradito, e infatti ha rimproverato a Bevilacqua di essersi voluto fare pubblicità. Ma lui non ci sta: «Pubblicità? Spostare il set è stato un discreto svantaggio. E comunque non ho mai accusato Parma di nulla, anche se - ribadisco - mi hanno detto di stare calmo, e non in italiano».

A chi si riferisce Bevilacqua? Il regista non offre ulteriori dettagli. Racconta però che l'omicidio dell'industriale in cattive acque Carlo Mazza, ucciso in circostanze misteriose una notte di febbraio del 1986, è stato

solo uno spunto per uno dei personaggi, che la disinvoltata Margot non allude a Katharina Mirosława e che il caso Bormio non c'entra niente. In compenso Bevilacqua se la prende, a sorpresa, con Peter Greenaway, il quale parlando a Bologna avrebbe definito addirittura «becchini del cinema» Spielberg, Allen e Scorsese perché «ossessionati dalla cornice e dal racconto». Una critica «strutturalista» che il regista di *La California* non condivide: «Perché sarebbero indegni? Il cinema deve essere racconto, comunicazione, altrimenti diventa un esercizio di stile per pochi. Proprio ciò che a me non interessa».

## Iaia Forte: «Marianna sono io

### Ecco il mio Joyce alla napoletana

L'attrice nel monologo di Molly Bloom. E Cecchi fa Beckett

MARIA GRAZIA GREGORI

**MILANO** A trentacinque anni Iaia Forte è la «musa» del nuovo teatro e del nuovo cinema nato alla latitudine di Napoli, ma non solo. Tant'è vero che debutterà a Milano, al CRT, il 10 marzo, in uno spettacolo a due voci con Carlo Cecchi: *I pensieri di Marianna Fiore* e *L'ultimo nastro di Krapp*. Due monologhi: il primo, che l'avrà per protagonista, tratto dall'*Ulisse* di Joyce, il romanzo che ha rivoluzionato la scrittura del Novecento; il secondo scritto da quel Samuel Beckett che ha dato una svolta forse definitiva alla scena contemporanea e che verrà interpretato da Cecchi, il quale firmerà anche la regia. Due irlandesi bizzarri, uniti anche dall'amicizia (Beckett è stato per un certo periodo segretario di Joyce), rivisti da Cecchi e dalla sua pupilla con occhi nuovi. «E pensare - dice Forte - che da ragazza, allieva del Conservatorio, pensavo che avrei fatto la violinista».

**Invece?**  
«Ho cominciato subito a fare teatro sperimentale a Napoli con Spazio Libero e con Libera Scena Ensemble di Gennaro Vitiello anche se con lui, avevo 17 anni, ero «psichellissima» e in scena suonavo solo il violino. Pensi che dopo dodici anni, a Palermo, nel *Sogno di una notte di mezza estate* diretto da Cecchi avrei dovuto suonarlo ancora, ma me l'hanno rubato...».

**Come nasce questo nuovo spettacolo questo corpo a corpo Joyce-Beckett che la vede ancora accanto a Cecchi?**

«Un giorno mi telefona Raffaele La Capria e mi parla di un testo che pensa sia proprio per me tratto dall'*Ulisse* di Joyce che Ruggero Guarini ha riscritto in napoletano trasformando Molly Bloom, letteralmente, in Marianna Fiore. Ne ho parlato a Carlo Cecchi che, dopo averlo

letto, ha pensato di metterlo idealmente a confronto con *L'ultimo nastro di Krapp*: un fiume di parole tutte al femminile che si rispecchia in un'afasia tutta al maschile».



**Cosa può dirci del suo personaggio apochi giorni dal debutto?**  
«Mi è difficile rispondere in modo definitivo perché il lavoro è così aperto, senza punti fermi, che dà l'impressione di poter es-

sere continuamente modificato. Come Cecchi, del resto, sono da sempre convinta che sulla scena importi il «qui ed ora»: perché il teatro non si può mai definire né mai chiudere in qualcosa di statico. Quello che è certo è l'innamoramento che sento per Marianna Fiore, per questo suo essere un personaggio femminile «corporale», di una corporeità bassa, quotidiana. Nel suo monologo, così lontano dal narcisismo, a parlare è il suo corpo, ed è stato proprio questo a convincermi di farlo. E che mi ha permesso di fa-

redellescoperte».

**Quali per esempio?**  
«Che sia Marianna Fiore che Krapp sono due personaggi che ci consentono di capire la differenza che c'è fra un pensiero diurno e uno notturno: entrambi, infatti, vivono in quella terra di nessuno che sta fra l'oblio e il giorno per condurci verso una zonapiùonica».

**Dopo «I pensieri di Marianna Fiore» cosa ci sarà nel futuro di Iaia Forte?**

«Andrò per un mese a Parigi con la Trilogia shakespeariana (*Amleto*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *Misura per misura*) che con Carlo Cecchi abbiamo già fatto a Palermo. Sempre con questa trilogia inaugureremo la prossima stagione del Teatro di Roma, non all'Argentina ma in uno spazio alternativo che Mario Martone vuole trasformare in una vera e propria cittadella del teatro. E anche per il cinema ho diversi progetti: accanto a Jerzy Stuhler interpreterò *La vita altrui* diretta da Michele Sordillo e con Toni Servillo ricostruirò la fortunata coppia del *Misanthropo* di Molière in un film per la televisione che avrà la regia di Francesca Comencini».

### Baudo perde il prime-time su Canale 5

«La canzone del secolo», la gara musicale condotta da Pippo Baudo su Canale 5 cambia collocazione e perde alcune prime serate. Il sabato farà posto a «La sai l'ultima?» con Gerry Scotti e Natalia Estrada. Delle puntate annunciate, solo tre delle sette che rimangono andranno in onda in prime time. Le altre saranno trasmesse il sabato e la domenica alle 12. E come previsto, al posto di Valeria Marini, arriva Alba Parietti. «Gli ascoltatori non sono soddisfacenti - ammette Pippo Baudo - ma il problema è generale, di «pallore» della rete».

4  
6  
7  
12  
16  
17  
18  
20  
22  
26  
27  
29

7  
8  
12  
13  
17  
22  
24  
25  
29

RADIO ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

*Notti, guai e libertà*

# PATTY PRAVO

## T O U R 1999

VIDEO ITALIA

NANDO SPEE MANAGEMENT



Mercoledì 3 marzo 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit



Il sogno è l'infinita ombra del Vero

Pascoli



## Victoria rinvia il parto se papà Beckham deve giocare

ALBERTO CRESPI

Che strano mercoledì si accinge a vivere David Beckham. Da un lato incontrerà il suo Incubo, dall'altro potrebbe realizzare il suo Sogno: e non si parla di una sconfitta, né di una vittoria della sua squadra, il Manchester United che stasera incontra l'Inter nei quarti di finale di Coppa dei Campioni. L'Incubo di David Beckham si chiama Diego Simeone, l'argentino che lo fece espellere ai Mondiali dando inizio al suo Calvario: se lo troverà di fronte in campo, all'Old Trafford, e ha già dichiarato che è pronto a stringergli la mano. Il Sogno si chiama (anzi, si chiamerà) Brooklyn: è il nome da gomma americana che David darà a suo figlio, che potrebbe nascere a minuti, potrebbe addirittura essere nato stanotte e avere poche ore di vita.

Sì, David è in dolce attesa. Ed è un'attesa che in Inghilterra sta monopoliz-

zando l'attenzione dei media. Chi non segue né il calcio inglese né la musica pop internazionale ha tutto il diritto di non saperlo, ma la mamma di Brooklyn (nonché compagna di David, va da sé) è una delle Spice Girls. Si tratta di Victoria Adams, in arte «Posh» Spice, e si può tranquillamente affermare che a livello mondiale è molto più famosa del fidanzato. Erano due le Spice incinte: Mel B ha già partorito, Victoria si accinge a farlo. Ha venduto l'esclusiva delle foto del bebè (sarà un maschio, e avrà il suddetto nome da ponte newyorkese) per circa 1 miliardo, e varrà più del doppio l'esclusiva tv delle nozze con Beckham, che saranno celebrate in primavera (i due, per il momento, sono solo fidanzati). Ma la cosa più divertente, l'autentica telenovela che ha attanagliato il popolo inglese nelle ultime ore, è il tempismo con il quale Brooklyn dovrà nasce-

re. Victoria vuole avere il suo David accanto a sé, e questo, al di là di ogni battuta, è giusto e comprensibile (anche i ricchi hanno un'anima). Quindi, i medici del Portland Hospital di Londra dove la Spice è ricoverata stanno pianificando tutto per benino già da due giorni: Brooklyn doveva nascere ieri sera (ma al momento di andare in macchina, come si dice in gergo giornalistico, non era ancora successo) o più verosimilmente domani o dopo, quando David avrà giocato contro l'Inter e potrà correre a Londra per conoscerlo. Non sabato, assolutamente: perché sabato il Manchester ha un altro partite, contro il Chelsea di Vialli, in campionato. Brooklyn deve ancora venire al mondo e già deve fare i conti con i calendari dell'Uefa: sarà il suo destino, con quel papà.

Ma, come si diceva, Beckham non ha solo Brooklyn come pensiero in questo

mercoledì. Anche qui, è sacrosanto che ve ne siate dimenticati, ma da giugno in poi l'ala destra del Manchester ha vissuto mesi d'inferno dopo l'espulsione di cui fu vittima ai Mondiali, durante il drammatico ottavo di finale tra Inghilterra e Argentina. Avvenne in quel di Saint Etienne: dopo un pirotecnico primo tempo, le due squadre pareggiavano 2-2 quando Simeone fece un fallo su Beckham a centrocampo. Da terra, l'inglese alzò un piedino e rifilò un calcetto al sudamericano, che crollò come l'avesse colpito con un bazooka: fu una scena da Oscar, ma l'arbitro danese Nielsen ci cascò alla grande, espellendo Beckham e condannando l'Inghilterra alla sconfitta (che per altro giunse solo ai rigori, dopo una vigorosa battaglia in cui gli inglesi, in 10, temnero valorosamente testa a Battistuta & soci).

In Italia Beckham sarebbe divenuto

una vittima e Simeone un fellone. Ma i tabloid inglesi sono strani. Prima di quel match il «Sun» aveva pubblicato un osceso fotomontaggio in cui la testa di Beckham stava sul corpo di Madonna/Evita Peron, sotto la scritta «Don't cry for us Argentina». Dopo, decisero di fare a pezzi il giocatore, da sempre, per altro, nel mirino della «stampa popolare» (che lo chiama come minimo «Spice Boy», e anche peggio). Solo adesso, grazie al bel campionato del Manchester e al bimbo in arrivo, lo stanno lentamente rivalutando.

Adesso bisogna che tutto funzioni al meglio: bisogna che David non faccia di nuovo a botte con Simeone e che Brooklyn non nasca in contemporanea con un dribbling di Djorkaeff. Insomma, tifosi nerazzuri e non: se stasera Beckham gioca male, cercate di capirlo. E buona Coppa dei Campioni a tutti.

LE NOTIZIE DEL GIORNO ALDO QUAGLIERINI

PARIGI

### Italiano dirotta un aereo «Volevo unire l'Europa»

Un ex poliziotto italiano ha dirottato ieri un aereo della Air France durante il viaggio tra Marsiglia e Parigi. Ha detto di avere una bomba con sé e ha obbligato il pilota ad atterrare (invece che ad Orly) allo scalo di Roissy-Charles de Gaulle, a nord della capitale francese, dove, prima di arrendersi, ha liberato i 75 passeggeri. Non ci sono stati atti di violenza. Ha detto di essere un rappresentante di un movimento e di una religione, il «vitalunismo», che si propone di unire pacificamente l'Europa. Savorani era stato cacciato dalla polizia italiana perché «non idoneo permanentemente, in quanto soggetto psicotico con tratti di personalità rigida».

OMICIDIO DI GRAVINA

### Maria Pia era incinta? Accoltellata dopo la morte

Si sono svolti ieri nella cattedrale di Gravina, i funerali di Maria Pia Labianca: centinaia di cittadini e gli amici che hanno voluto dare l'ultimo saluto alla studentessa universitaria scomparsa la sera di mercoledì e trovata cadavere sabato scorso in un casolare abbandonato. Le indagini proseguono a ritmo frenetico. Sembra che prima di vibrare la coltellata al cuore, l'assassino abbia ucciso la ragazza. Solo dopo il coltello sarebbe stato ficcato «con precisione chirurgica» nel cuore della vittima che sarebbe stata anche lavata e «posizionata» a bella posta per farla ritrovare nel casolare: una messinscena per sviare le indagini e far pensare a messe nere o riti particolare. Inoltre, Maria Pia sarebbe stata incinta: circostanza che getta una luce ben diversa su questa tragica storia.

AVVENTURE

### Il mondo in mongolfiera Due equipaggi in gara

È proseguita ieri l'avventura delle due mongolfiere che si contendono l'obiettivo - mai raggiunto finora - di circumnavigare il pianeta senza scalo. Mentre l'equipaggio elvetico composto da Bertrand Piccard e Brian Jones sta sorvolando la Spagna a 82 km/h (ad una altitudine costante di 7000 metri) e si sta avvicinando al Marocco dove dovrebbe arrivare in serata: i concorrenti britannici Andy Elson e Colin Prescott hanno cominciato a sorvolare la Birmania, ad una velocità di 44 km/h e un'altitudine di 4200 metri.

SEGUE DALLA PRIMA

### UN ASINELLO...

In caso contrario il messaggio ambientalista finirà con l'evaporare, riducendosi a vezzo personale o a opzione di gusto, a tendenza consumistica o a innocuo gesto individuale. Faccio un esempio solo, il più recente: la sensibilità (e la preoccupazione) per i possibili effetti perversi delle manipolazioni genetiche può risolversi in ansia diffusa e in sottile inquietudine, ma perché quei sentimenti si traducano in adeguati gesti politici c'è bisogno (comunque, c'è stato bisogno) di un partito Verde. È stato quel partito a ottenere (e non immaginate quanto si è dovuto faticare) l'attenzione del governo e la scelta, assai meritoria, di ricorrere davanti alla Corte di giustizia europea, contro la direttiva sulla brevettabilità degli organismi geneticamente modificati. In termini sintetici: solo un partito che si chiama e si definisce attraverso l'identità ecologista può trovare le energie e le risorse per concentrarsi su una vertenza così poco gratificante sul piano politico e così poco

remunerativa su quello dei consensi. E tuttavia cruciale. Ma questa considerazione ne richiama altre più generali.

Oggi, sistema dei partiti sembra sull'orlo di una crisi di nervi: assistiamo a una mobilità frammentata e «sporangica» (giuro che non lo userò mai più, questo termine), che si riproduce all'infinito e che sarebbe semplicistico attribuire alle sole imminenti scadenze elettorali. Allo stesso modo, sarebbe riduttivo interpretare la fibrillazione che attraversa il quadro politico solo alla luce di irresistibili spinte alla «transumanza» dovute a interessi privati e a inquietudini personali. C'è questo, eccome, ma non c'è solo questo. C'è anche una domanda (esasperata fino alla polverizzazione) di identità.

È questo che mi fa ritenere profondamente sbagliata ogni pretesa di «semplificazione» politica che, in realtà, muove dalla confusione e finisce per incrementarla. Così come risultano strumentali le sollecitazioni ad agglutinamenti impropri ed estemporanei, in nome dell'esigenza di stabilità e di governabilità. Esigenza, questa, da tutti condivisa, al pari della «necessità delle riforme», ma la genericità dell' assunto e la pluralità evanescente delle «ricette»

non aiutano a fare passi in avanti, riducendosi a mero rituale esortativo. E non solo: quel che conta è che una siffatta «semplificazione» non aiuti il centrosinistra a recuperare unità e coesione. Nell'esperienza dell'Ulivo, l'identità (ovvero l'attenzione ad affermare e tutelare la particolarità di radici e culture) è stata vista, in genere, come un limite per la coesione; e si è avvertita l'autonomia (ovvero l'attenzione a sviluppare specificità e dignità delle componenti) in quanto indizio e motivo di disgregazione. Così non è.

Quando la rivendicazione di identità diventa «spirito di scissione» (come nel caso di Rifondazione comunista rispetto al governo Prodi) ovviamente il processo disgregativo ne risulta accelerato. Ma, in tal caso, la lacerazione è già avvenuta da tempo. In generale, invece, l'affermazione di identità non è necessariamente un ostacolo per l'unità. Al contrario: può esserne un incentivo. Per questo i Verdi, fautori concettualmente dell'unità, non potranno mai dismettere la propria organizzazione autonoma. (È questo, evidentemente, riguarda anche altri). Proprio perché non un partito ad alta densità di identità e di valori, i Verdi mai potranno rinunciare all'orga-

nizzazione indipendente di quella identità e di quei valori: pena la perdita secca di ruolo e l'azzeramento di cultura e programma. (È questo, evidentemente, riguarda anche altri). Da qui l'indisponibilità dei Verdi, oggi come dopo le elezioni europee, a «sciogliersi» nel raggruppamento di Prodi, Rutelli e Di Pietro, o in qualunque altro. Da qui la fragilità, in primo luogo teorica, dell'ipotesi di «partito democratico».

Molte le ragioni, ma questa prima di tutte: il raggruppamento di Prodi, Rutelli e Di Pietro esiste - proprio per costituirsi - l'affermazione di una sorta di «indifferenzismo etico» (un'anonimato dei valori), che non persegue l'unità ma rischia l'appiattimento e non ottiene la coesione, ma scivola nell'indistinzione.

Il rischio non è solo, dunque, quello della «riduzione a uno» (o a due) delle tante famiglie e culture politiche della storia italiana. Un pericolo più grave, intrecciato e conseguente al precedente, è la deriva verso una concezione «tecnica» della politica e verso lo svuotamento e l'inessenzialità di ogni contenuto programmatico. Non a caso, tutto ciò viene sostituito dal richiamo esclusivo (e fin ossessivo) a una categoria appunto tecnico-formale,

come il «nuovismo».

Detto questo, sarebbe puerile e autolesionistico proseguire nell'intrattenere con i Democratici di Prodi quelle relazioni nevrotiche e/o aggressive oggi prevalenti. Non è solo questione di buona educazione (che pure conta). È questione di maturità. E, allora, con i Democratici di Prodi - da posizioni distinte e autonome, e destinate a restare tali - si deve da subito (ma proprio da subito) allacciare rapporti, costruire programmi, individuare percorsi comuni. E, infatti, per tutte le componenti del centrosinistra restano aperti gli interrogativi ai quali prima accennavo e che i Verdi affronteranno nella loro Assemblea nazionale. Questi, in estrema sintesi: a) come può il centrosinistra ricostituire e rafforzare la propria unità in presenza di un probabile mutamento dei rapporti di forza interni? Sulla base di quale patto politico e intorno a quale leadership? b) come possono il centrosinistra e i partiti che lo compongono affrontare le elezioni europee senza una adeguata «politica europea» su temi come le biotecnologie, l'agricoltura, le risorse energetiche, i diritti di cittadinanza? Iniziamo a discuterne, per lo meno.

LUIGI MANCONI

### IL CASO DI SHARIFA

rispettosamente, ma fermamente, mettere in discussione. Primo: il procuratore lamenta che l'interessata, vale a dire Sharifa, non avrebbe mai fatto valere durante gli interrogatori la sua identità di «rifugiata», anzi «non ha mai fornito alcun aiuto», pur essendo stata regolarmente informata dal pm del rischio di «pene pesanti». È un personaggio che esce dalle profondità della storia, se non dalla preistoria», così Borrelli descrive Sharifa.

Secondo: la vicenda rivelerebbe - sostiene Borrelli - una lacuna legislativa, che fa sì che in Italia «non tutti sono uguali davanti alla legge» per effetto della mancanza di aiuti economici ai più poveri che incappano nelle maglie della legge. La Bocassini, insomma, non ne avrebbe colpa, se la legge è fatta in maniera così discriminatoria e classista.

Bene, al meridionale e colto procuratore milanese - riguardo al primo punto - consiglieremo di rileggere, i verbali dei processi celebrati subito dopo l'unificazione nazionale contro decine di pastori e braccianti senza terra del Sud, accusati di atti di banditismo e di insurrezione. Anche allora, come oggi per Sharifa, s'accumulavano

su i tavoli delle Regie Procure centinaia di verbali senza parole: da un lato, il giudice e il suo latinium, dall'altro l'imputato spesso analfabeta, atterrito e fiaccato dal carcere duro, che «non forniva aiuto all'inquirente per smontare i labili indizi. Li lasciavano marcire in galera, ma con la loro scarsa e afasica collaborazione, se l'erano proprio cercata. Fu quello l'odioso modo in cui il neonato Stato italiano anche centinaia di poveri... a passare dalla «preistoria» alla «storia». Come Sharifa.

Del secondo argomento usato da Borrelli ci sto a dire un altro aspetto. È legittima la preoccupazione del capo del pool di difendere una sua valida collaboratrice, ma è altrettanto legittimo chiedersi: se la legge non è eguale per tutti, i magistrati che ci stanno a fare? Recitano soltanto un copione già scritto contro gli esclusi e i disperati? Si limitano a fare da passacarte? Che fine ha fatto la fiera rivendicazione di un ruolo incisivo contro la corruzione che per anni ha contraddistinto Mani Pulite? È facile difendersi con buoni avvocati. Ma le «Sharifa» di tutto il mondo, un avvocato non riescono a pagarselo. Una vera «rivoluzione giudiziaria» impone anche ai pm di comportarsi di conseguenza. Di correggere vecchi automatismi e tic inquisitori, al cospetto di chi ancor oggi compare sparuito e senza parole davanti alla scrivania dei magistrati.

VINCENTO VASILE

LA FOTONOTIZIA



### Germania: un treno prende fuoco, disastro in galleria

Nuvole di fumo nero all'interno di una galleria a Juehnde, vicino a Goettingen, in Germania, dove un vagone è deragliato e si è incendiato. Le fiamme si sono propagate a tutto il convoglio bloccato all'interno della galleria. I pompieri, intervenuti prontamente, hanno impiegato dodici ore per do-

mare il fuoco e hanno utilizzato una locomotiva di servizio per raggiungere il luogo dell'incendio. Il disastro ha causato anche gravi danni a tutto il tratto della linea ferroviaria dell'Alta velocità che è stata chiusa per il tempo necessario alle operazioni di soccorso.



Mercati imprese

# Ferrovie, il deficit '99 sale a 4.600 miliardi

## I conti peggiorano, l'azienda chiede aiuto allo Stato. E intanto taglia i treni notturni

ROMA Peggiorano i conti delle Ferrovie, l'azienda chiede aiuti economici allo Stato. Nel 1999 il margine industriale delle Fs dovrebbe migliorare di 400 miliardi (da -6.300 miliardi a -5.900), ma il risultato finale previsto per quest'anno è destinato a peggiorare in ragione dei minori contributi dello Stato e dei minori introiti per le plusvalenze che nel 1998 avevano raggiunto quota 500 miliardi. Tutto ciò è stato reso noto dal cda delle Fs, che ha approvato il budget per il 1999 che prevede un risultato finale in rosso di 4.600 miliardi (3.700 mld nel '98).

Il miglioramento del margine industriale per 400 miliardi sembra attribuibile a un aumento degli introiti (+200 miliardi), a una riduzione del costo del lavoro (-100 miliardi) e da una riduzione dei costi operativi (-100 miliardi). Ma a fronte del miglioramento del margine industriale, vista la riduzione di 750 miliardi dei contributi dello Stato, se non ci saranno le

plusvalenze che nel 1998 hanno raggiunto i 500 miliardi, il risultato finale previsto è di -4.600 miliardi: 900 miliardi in più dello scorso anno. Per il 1999 il budget prevede un aumento degli introiti da traffico da 4.900 a 5.100 miliardi, una diminuzione del costo del lavoro da 9.000 a 8.000 miliardi e una eguale contrazione dei costi operativi che dovrebbero da 3.700 a 3.600 miliardi.

Il cda di ieri ha anche varato il nuovo «piano notte» che prevede la riduzione del 20% dell'offerta di treni notturni per passeggeri entro il 2003. Ecco come l'azienda ha sintetizzato i lavori di ieri: «Il Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato - si legge in un comunicato dell'azienda - ha approvato oggi (ieri) il budget per il 1999. Si prevede un ulteriore miglioramento del margine industriale rispetto al '98 grazie ai maggiori introiti da traffico e alla diminuzione del costo del lavoro e dei costi operativi. Peggiora-

no, invece, i risultati finali per la diminuzione dei contributi da parte dello Stato. A budget non sono state inoltre inserite le plusvalenze da dismissioni che avevano invece contraddistinto per importanti volumi il 1998. Il Cda ha anche approvato il piano notte, prendendo atto di una sensibile riduzione nel numero dei viaggiatori (-15% nel '98 sul '96) e di un pesante squilibrio (421 miliardi) tra costi e ricavi del segmento. Considerando che il fenomeno, ai suoi inizi in Italia ma già registrato in tutti gli altri paesi europei negli anni scorsi, è destinato ad aggravarsi, il Consiglio, ha approvato tutte le indicazioni proposte per la razionalizzazione e l'ottimizzazione del servizio e per la riduzione dei costi. Inoltre ha valutato alcune alternative per raggiungere il pareggio economico. Tra queste, l'opportunità di fare riconoscere allo Stato la natura di servizio pubblico di alcune tratte in pesante perdita per concordare i corrispettivi».



# Fondi agricoli, Italia pronta a rompere

## Possibile ritiro dal tavolo Ue, quote latte «interesse vitale»

ROMA L'Italia è pronta a dare battaglia a Bruxelles se i finanziamenti all'agricoltura. Fonti ufficiali del ministero dell'Agricoltura non escludono una possibile clamorosa rottura se gli attuali squilibri che penalizzano pesantemente il nostro paese non verranno in parte corretti. In gioco ci sono in particolare due cose: la divisione dei flussi di finanziamento e le quote latte.

Ieri il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ne è parlato a lungo col premier francese Lionel Jospin nei corridoi della Palafiera di Milano. Ma sui contenuti del colloquio è trapelato poco. In-

tanto a Bruxelles c'è stato un rinvio della riunione del consiglio dei ministri agricoli, dove è in atto un duro scontro tra Parigi e Bonn. E proprio sui fondi all'agricoltura l'Italia, che non intende diventare il campo di battaglia di questa contesa, punta a ritagliarsi uno spazio di manovra autonomo. Finora i lavori del consiglio agricolo stanno andando nella giusta direzione. Ma se giovedì prossimo, quando il consiglio si riunirà nuovamente, dovesse esserci un'inversione di tendenza l'Italia è pronta ad abbandonare il tavolo negoziale sulla divisione dei flussi finanziari,

**LE RICHIESTE ITALIANE**  
Quote latte subito più alte, poi l'abolizione. Da rivedere l'attribuzione dei fondi

Sul tavolo negoziale circola una proposta di compromesso secondo la quale all'Italia sarebbero assegnate 600mila tonnellate di produzione di latte in più rispetto a quelle

consentite. Questo proposta può essere ulteriormente migliorata, a patto che nei documenti finali si parli di un consistente aumento della produzione italiana e si contempli un'eliminazione delle quote. Si sta anche discutendo della divisione dei flussi finanziari che, a causa del negoziato del '92, ci vedono duramente penalizzati. Tanto per fare un esempio l'Italia attualmente prende 222 lire per ogni chilo di carne, contro le 1.700 degli irlandesi e le 1.400 dei francesi. Parigi preme per la conservazione dello status quo, l'Italia invece chiede che i flussi fi-

nanziari da spendere di qui al 2002 siano distribuiti diversamente da come avviene adesso. Inoltre è per il meccanismo della «regressività», cioè per recuperare entro il 2006 i soldi in più da tirare fuori per la riforma agricola. Parigi è d'accordo, Bonn invece punta sul meccanismo del cofinanziamento, sul quale gli italiani sono anche pronti a trattare. In questo ambito l'Italia chiede anche di stralciare dalla rubrica 2 dei fondi strutturali, dirottandoli alla rubrica 1 della spesa agricola, a 2 miliardi di euro destinati allo sviluppo regionale.

# Industria calzature Calano gli ordini

## Trend negativo anche per la produzione

MILANO «Delusa» dal governo e duramente provata dalla crisi che ha colpito i mercati di mezzo mondo, l'industria italiana della calzatura si prepara ad affrontare un altro anno difficile. Archiviato il 1998 con un calo della produzione del 3,2%, gli ordini in frenata e l'export in difficoltà, anche il 1999 non promette di essere di buona e anzi si prevede un ulteriore calo della produzione di almeno mezzo punto. A lanciare l'allarme è Maurizio Pizzuti, presidente dell'Ancli, l'associazione nazionale dei calzaturieri italiani che ieri a Milano ha presentato la prossima edizione del Micam, la fiera internazionale della calzatura che si terrà dal 4

al 7 marzo prossimi a Bologna. La prima parte dell'anno «sarà ancora parca di soddisfazioni» e le attese di un'eventuale ripresa sono tutte rinviate. «Un rinvio - ha sottolineato Pizzuti - che rischia di protrarsi a lungo anche perché sul fronte governativo non tutti gli interlocutori sembrano prestare la giusta attenzione al problema». Il presidente dell'Ancli si riferisce al «tavolo sul sistema moda» (tessile, abbigliamento e calzature) avviato nel gennaio '98 presso il Ministero dell'Industria. «Un confronto, quello con Bersani, che stenta a decollare: sembra di essere di fronte a un muro di gomma dove ogni iniziativa finisce per spegnersi».

### AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,25	2,88	0,24	0,27	483
ACQ NICOLAY	1,99	-1,49	1,94	2,38	3764
ACQUE POTAB	3,77	-	3,50	4,44	7300
AEDS	7,86	0,26	8,38	7,94	15219
AEDS RNC	4,01	-1,04	3,15	4,21	7792
AEM	2,12	3,28	1,93	2,38	4128
AEROP ROMA	7,28	-3,38	6,75	7,62	14160
ALITALIA	3,32	-3,57	3,07	3,55	6500
ALLEANZA	9,37	-6,60	8,34	12,93	18327
ALLEANZA RNC	6,11	-6,60	6,16	7,72	11993
ALLIANZ SUB	9,80	-	9,43	10,75	18979
AMGA	0,91	-0,92	0,90	1,22	1747
ANSALDO TRAS	1,32	-0,08	1,31	1,65	2532
ARQUATI	1,07	-3,60	1,02	1,29	2080
ASSITALIA	4,97	-6,60	4,69	5,77	9619
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	4,80	3,83	4,41	4,82	9099
AUTOGIRILL	8,70	-2,77	8,10	9,21	16861
AUTOSTRADE	7,83	-1,70	5,09	8,03	15422
B AGR MANT W	1,12	0,54	1,09	1,37	0
B AGR MANTOV	13,47	0,13	13,50	14,98	26130
B DESIO-BR	3,53	0,91	3,11	3,54	6676
B FIDURAM	5,19	0,60	5,10	6,67	10992
B INTESA	4,91	0,80	4,11	5,36	9435
B INTESA R W	0,47	0,94	0,47	0,60	0
B INTESA RNC	2,41	1,73	2,15	2,78	4550
B INTESA W	1,02	2,63	0,81	1,16	0
B LEGNANO	5,62	-0,57	4,96	5,76	10795
B LOMBARDA	12,40	-0,86	11,50	13,56	23932
B NAPOLI	1,15	3,79	1,10	1,27	2219
B NAPOLI RNC	1,10	1,10	1,07	1,19	2132
B ROMA	1,31	1,15	1,24	1,50	2546
B SARDEGNA	14,56	1,91	13,28	15,04	28273
B TOSCANA	4,40	3,84	3,86	4,53	8307
BASSETTI	5,22	-1,57	4,94	6,20	10144
BASTOGI	0,06	-	0,06	0,07	116
BAYER	32,77	4,03	30,37	37,35	62909
BAYERSCH	4,23	-0,26	4,23	5,63	8202
BCA CARRIGE	7,49	1,91	7,52	8,40	14588
BCO CHIAVARI	3,02	-1,08	2,84	3,22	5846
BEGHELLI	1,82	-1,39	1,91	2,22	3731
BENETTON	1,42	-3,34	1,41	1,81	2782
BIM	3,80	-1,81	3,45	3,96	7358
BIM W	0,70	-0,41	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	1,75	-2,89	1,29	1,80	3443
BNA PRIV	0,92	-0,21	0,81	0,95	1802
BNA RNC	0,78	-3,02	0,72	0,84	1518
BNL	2,84	-1,22	2,46	2,85	5478
BNL RNC	2,07	2,22	2,01	2,38	4094
BOERO	6,00	-3,23	6,00	6,50	11618
BON FERRAR	7,99	4,44	7,60	8,70	15471
BREMBO	11,77	3,28	9,38	11,93	22203
BROSCHI	0,22	-5,11	0,18	0,28	451
BROSCHI W	0,05	-3,36	0,06	0,06	0
BUFFETTI	3,39	-2,88	3,03	3,53	6574
BULGARI	4,56	-0,02	4,50	5,96	8715
BURGO	5,15	-1,70	4,82	5,73	10030
BURGO P	6,99	-	6,82	8,39	13211
BURGO RNC	6,09	-0,15	6,37	7,20	12496
C CAFFARO	1,05	0,76	1,05	1,26	2027
C AFFARO R	1,19	1,73	1,12	1,27	2283
CALCEMENTO	1,00	-0,50	0,99	1,21	1927
CALP	2,69	1,43	2,63	3,23	5178
CALTAGIR RNC	0,88	-	0,80	0,93	1704
CALTAGIRONE	0,92	1,50	0,86	0,97	1740

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
CAMFIN	1,70	-1,16	1,71	1,95	3319
CARRARO	4,08	-0,27	4,07	5,09	7994
CASTELGARDEN	2,86	-2,32	2,72	3,12	5507
CEM AUGUSTA	1,65	-	1,59	1,79	3195
CEM BARL RNC	3,30	10,00	2,72	3,35	6390
CEM BARLETTA	3,14	4,67	3,00	4,00	5944
CEMBRE	2,80	2,11	2,80	3,09	5427
CENTENAR	1,03	-4,91	0,85	1,07	2062
CENTENAR ZIN	0,13	-	0,12	0,16	239
CENTAUR	0,63	1,03	0,61	0,71	1220
CIGA RNC	0,80	-	0,74	0,88	1544
CIR	0,98	-1,33	0,88	1,10	1895
CIR RNC	0,87	-4,21	0,85	0,99	1713
CIRIO	0,58	-6,29	0,52	0,64	1130
CIRIO W	0,25	-4,49	0,21	0,28	0
CLASS EDIT	6,95	-1,64	2,13	8,40	13492
CM	2,59	-2,08	2,16	2,88	5156
COFIDE	0,51	-0,35	0,50	0,71	993
COFIDE RNC	0,50	-	0,49	0,66	969
COMAU	2,31	2,17	2,17	2,78	4461
COMIT	5,52	-1,07	5,26	6,57	10886
COMIT RNC	4,76	0,21	4,37	4,97	9215
COMPART	0,60	3,14	0,54	0,74	1148
COMPART RNC	0,59	5,58	0,54	0,67	1105
CR BERGAM	19,71	1,38	15,40	19,79	37599
CR FOND	2,13	4,83	2,00	2,39	4039
CR VALTE	9,26	-0,08	8,56	9,43	17907
CREDEM	2,77	-1,98	2,50	2,99	5402
CREMONINI	2,27	1,70	2,13	2,88	4397
CRESPI	1,65	1,85	1,61	1,88	3123
CSP	4,37	-1,89	4,39	5,94	8564
CUCURINI	0,74	0,27	0,71	0,86	1432

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FOND ASS RNC	3,10	-0,16	3,10	4,09	6006
GABETTI	1,35	-2,17	1,21	1,45	2633
GARBOLI	1,11	-	1,07	1,18	2149
GEFRAN	3,12	-2,50	3,11	3,57	6024
GEMINA	0,53	-2,24	0,54	0,65	1040
GEMINA RNC	0,70	3,73	0,65	0,76	1263
GENERALI	34,70	1,34	33,41	40,47	67092
GENERALI W	40,00	-	38,86	46,48	0
GEWISS	15,70	0,30	15,60	18,08	30382
GILDEMESTER	3,01	-0,46	2,79	3,19	5851
GIM	0,75	2,10	0,73	0,92	1443
GIM RNC	1,30	-	1,24	1,32	2506
GIR W	0,05	-16,67	0,05	0,15	0
GRANDI VIAGG	1,03	-0,19	0,86	1,16	1981
HDP	0,54	0,69	0,53	0,65	1024
HDP RNC	0,44	-2,03	0,44	0,53	859
IOA PRESSE	1,93	1,21	1,92	2,18	3718
IFRI PRIV	12,99	2,73	12,04	17,11	24492
IFIL	3,00	-0,03	2,88	3,91	5786
IFIL R W 99	0,61	-4,39	0,62	1,06	0
IFIL RNC	1,92	-1,44	1,93	2,33	3733
IFIL W	6,47	-1,28	5,79	6,85	12475
IM METANOP	0,91	-1,22	0,91	1,07	1772
IMA	6,47	-1,28	5,79	6,85	12475
IMPREGIL RNC	0,72	-	0,68	0,80	1368
IMPREGIL W01	0,40	1,77	0,38	0,45	0
IMPREGIL W99	0,40	1,77	0,38	0,45	0
IMPREGILO	0,73	-0,71	0,63	0,77	1404
INA	2,27	0,53	1,94	2,33	4376
INTEK	5,57	0,88	5,53	6,64	1104
INTER RNC	0,46	-	0,45	0,53	883
INTERPUMP	4,03	1,18	3,72	4,35	7732
IPI	1,52	-0,65	1,48	1,67	2945
IRCE	3,84	-2,71	3,81	4,72	7392
IST CR FOND	8,50	-	8,50	11,00	17233
ITALCEM	10,33	-0,63	8,04	10,94	19794
ITALCEM RNC	4,27	-1,97	3,97	4,55	8270
ITALGAS	4,35	-2,88	4,35	5,68	8421
ITALMOB	23,27	-2,84	21,41	27,29	45754
ITALMOB RNC	15,20	-1,94	15,39	17,61	30903
ITTIERRE	2,12	0,66	2,05	2,46	4122

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
MIL ASS RNC	1,90	-0,05	1,88	2,29	3685
MIL ASS W02	0,43	-0,33	0,43	0,53	0
MITTEL	1,35	0,37	1,23	1,45	2624
MONDAD RNC	10,55	9,33	9,95	11,81	19659
MONDADORI	13,85	0,56	11,61	15,04	26432
MONFIBRE	0,53	-0,75	0,53	0,73	1039
MONFIBRE RNC	0,58	-0,91	0,58	0,74	1129
MONRIF	0,68	4,34	0,64	0,80	1302
MONTEB	0,89	1,45	0,85	1,19	1711
MONTEB RNC	1,14	-	1,06	1,23	2277
MONTEB W	0,72	-0,69	0,71	0,87	1393
NAV MONTAN	1,46	-	1,38	1,60	2821
NECCHI	0,37	-0,16	0,38	0,43	720
NECCHI RNC	0,98	-	0,98	1,00	1898
OLCESE	0,68	-3,57	0,62	0,89	1399
OLIVETTI	3,00	5,01	2,75	3,44	5997
OLIVETTI P					

◆ *I ribelli hanno rubato e incendiato le tende degli occidentali*  
 Sequestrati quindici vacanzieri

◆ *Massacrati quattro inglesi due americani e due neozelandesi*  
 «I corpi straziati dai machete»

## Strage nel parco dei gorilla Gli hutu uccidono 8 turisti

### In Uganda assaltato il campo di Bwindi

**KAMPALA** Hanno circondato le tende dei trenta turisti occidentali accampati nella giungla africana del parco di Bwindi, in Uganda. Impugnando machete, lance e mitra, 150 ribelli hutu ruandesi hanno sequestrato quattordici persone, saccheggiato il campo e incendiato le tende. Poi sono fuggiti nell'impenetrabile foresta trascinandosi dietro a piedi gli ostaggi terrorizzati. Otto di loro sono stati uccisi. Sei sono in salvo non si sa se grazie ad un blitz della polizia ugandese o perché liberati dagli stessi guerriglieri. Le vittime sono state sequestrate con un obiettivo preciso: giustiziarle per «punire americane e britanniche perché hanno preferito sostenere la minoranza tutsi contro la maggioranza hutu». Così hanno scritto i ribelli in un messaggio consegnato alla viceambasciatrice francese, Anne Peltier, sfuggita al rapimento do-

po una lunga trattativa che ha salvato la vita al resto della comitiva. Quattro inglesi, due americani e due neozelandesi sono stati brutalmente assassinati a colpi di machete. Le donne uccise sono state violentate.

«Ho visto i corpi a terra con la testa fraccata e profondi squarci provocati dai colpi di machete - ha raccontato un superstite americano, Mark Ross, tour operator e pilota - i rapitori mi hanno affidato un messaggio da dare all'Occidente: non trattate con il governo del Ruanda».

L'identikit degli autori della strage è chiaro: secondo il Foreign Office e il governo ugandese sono i ribelli ruandesi hutu raggruppati nelle famigerate squadre della morte «Interahamwe» con base militare in Congo. Ma la dinamica resta tutta da chiarire. La versione del superstite americano è in netto contrasto

con quella ventilata dagli inglesi e indirettamente confermata dagli ugandesi che hanno annunciato di aver liberato sei dei sequestrati. Gli otto turisti potrebbero essere morti durante un violentissimo scontro a fuoco tra i miliziani in fuga nella giungla e l'esercito. «Non è ancora del tutto chiaro se i militari ugandesi siano intervenuti in modo diretto a dispetto delle assicurazioni date», ha detto ieri pomeriggio ai Comuni il ministro degli Esteri Inglese, Robin Cook, chiedendo a Kampala un'inchiesta urgente dal momento che aveva promesso a Stati Uniti e Gran Bretagna che non avrebbe compiuto azioni di forza per non mettere a repentaglio la vita degli ostaggi. «Scambi di tiri tra ribelli e militari ci sono stati» secondo il Foreign Office ma ancora non si riesce a stabilire con certezza se il conflitto sia avvenuto dopo la strage

mentre i militari inseguivano i ribelli e se gli otto turisti siano morti proprio durante la battaglia ingaggiata dai militari.

«Verso le sette di mattina abbiamo sentito dei colpi di pistola all'esterno delle tende - ha raccontato ieri alla Bbc la diplomatica francese scampata al rapimento - Hanno chiesto soldi e gioielli e hanno portato via tutto quello che c'era di valore». I ribelli volevano portare via tutti i turisti arrivati il perverdere i rarissimi gorilla della montagna resi celebri dalla scienziata Jane Goodall e dal film «Gorilla nella nebbia». Ma dopo una estenuante trattativa hanno deciso di lasciare francesi e australiani prendendo tutti quelli che parlavano inglese. Nell'attacco al campo dei turisti sono morti anche quattro ranger ugandesi.

I ribelli hutu fuggirono dal Ruanda dopo aver partecipato



Linda Adams, una dei turisti fuggiti dai rapitori ugandesi

G. Mulala/Reuters

## Netanyahu e il rivale Barak: ritiro dal Libano entro l'anno

■ Per la prima volta il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il leader dell'opposizione laburista Ehud Barak hanno parlato in sostanza nei medesimi termini di un prossimo ritiro di Israele dal Sud del Libano. Ciascuno a suo modo i due rivali si sono detti convinti che Israele potrà porre fine fra un anno all'occupazione della fascia di sicurezza. In quella striscia di 850 chilometri quadrati di territorio lungo il suo confine settentrionale Israele da oltre 20 anni subisce un continuo stillificio di perdite ad opera della guerriglia islamica, sostenuta dalla Siria che in questo modo preme per ottenere la restituzione dell'altopiano del Golan, perduto con la guerra del 1967. Sulla frontiera ieri hanno taciuto le armi che da una parte e dall'altra attendono di rientrare in azione e Netanyahu ha colto l'occasione di questa pausa per parlare di ritiro. Alla radio statale il premier ha detto che vede due modi per parlare dal Libano: un accordo con la Siria, «a prezzo equo», o anche un ritiro unilaterale. «Ritengo - ha detto - che potremo ritirarci nel prossimo anno, in un modo o nell'altro».

Poco prima, intervistato dalla medesima radio, Barak aveva solennemente promesso di «riportare a casa i nostri ragazzi entro un anno» se il suo partito vincerà le elezioni e lui sarà il nuovo premier.

IRAK

## Dall'Italia una risoluzione anti-embargo

■ La Commissione Esteri della Camera dei Deputati ha approvato una risoluzione che esprime una «posizione unitaria» contro l'embargo in vigore contro l'Irak dalla Guerra del Golfo. Lo ha sottolineato lo stesso presidente della Commissione, Achille Occhetto, nel presentare alla Camera una risoluzione che è anche frutto della missione effettuata in Irak insieme agli onorevoli Vincenzo Trantano, di Alleanza nazionale, e Giovanni Bianchi, del Partito popolare. Una missione dove si è avuto modo di discutere con i «massimi esponenti» del regime iracheno, compreso il vicepremier Tariq Aziz, su due «esigenze fondamentali»: risolvere i problemi e le sofferenze del popolo iracheno prodotte dall'embargo internazionale e garantire la sicurezza internazionale. «L'embargo non risolve il problema per il quale è stato adottato - ha rilevato Occhetto - ma colpisce il popolo in modo crudele, danneggiando le generazioni future e la capacità produttiva di un Paese moderno che aveva avviato un processo di industrializzazione molto avanzato».

## Kosovo, lascia il falco dell'Uck

### Mediatori ottimisti dopo le dimissioni di Demaqi

**BELGRADO** I negoziatori internazionali sono più ottimisti su un possibile «sì» degli albanesi del Kosovo al piano di pace proposto a Rambouillet, dopo che ieri il leader più intransigente dell'Uck Adem Demaqi ha annunciato le dimissioni, predicendo però un «bagno di sangue». Gli sforzi si concentrano ora per vincere le resistenze di Belgrado. In una conferenza stampa in quel di Pristina, Demaqi ha detto di voler abbandonare l'incarico di rappresentante politico dell'Esercito di liberazione del Kosovo «per non creare divisioni» nell'Uck. Ma le parole - riferite dall'agenzia indipendente di Belgrado «beta» - con cui ha giustificato la sua scelta non sembrano quelle di chi si preoccupa di possibili spaccature. L'accordo proposto dal Gruppo di contatto «non libererà il Kosovo dalla schiavitù dei serbi; coloro che hanno accettato di discuterlo hanno fatto concessioni al regime serbo e a Milosevic, essi portano la responsabilità delle conseguenze dovute alla loro debolezza e alle loro illusioni. Se un tale accordo sarà firmato, le con-

**BELGRADO DICE «NO»**  
 Milosevic resta sulle sue intransigenti posizioni: niente militari della Nato



sequenze saranno un bagno di sangue». Parole di Demaqi.

Secondo gli osservatori, l'ormai ex rappresentante politico dell'Uck appare sempre più isolato fra i dirigenti del suo gruppo che ieri hanno nominato Hashim Thaqi capo di un «governo provvisorio» del Kosovo. Ma tale isolamento non è detto sia uguale fra la base combattente.

Thaqi, 29 anni, è stato il capo della delegazione albanese kosovara alla Conferenza di Rambouillet in Francia; come capo del governo provvisorio, la cui formazione fu decisa dagli albanesi al termine del-

la Conferenza, in pratica sostituendo Demaqi come rappresentante politico della guerriglia separatista e su lui sembra puntare la diplomazia occidentale. A capo di una delegazione di sei membri, è stato invitato l'altro ieri a colloqui negli Usa dal dipartimento di stato americano; dopo un colloquio con il presidente dell'Albania Rexhep Meidani, ha assicurato il suo impegno a «raggiungere un accordo che ponga fine alle violenze e al genocidio serbo in Kosovo». Ieri il presidente di turno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), il ministro degli Esteri norvegese Knut Vollebaek, si è incontrato a Pristina con dirigenti moderati albanesi, tra cui il leader storico Ibrahim Rugova. Al termine ha detto, secondo la radio indipen-

dente belgradese «B92», di ritenere che la parte albanese firmerà l'accordo senza la pregiudiziale di tenere un referendum sull'indipendenza. Ma da Milosevic è giunto un nuovo secco «no» all'altro punto critico del piano, la presenza di truppe Nato nel Kosovo per far rispettare l'accordo.

La reazione di Milosevic - ha detto Vollebaek che lo ha incontrato l'altro ieri - è stata «molto, molto negativa». Il ministro norvegese ha detto di aver fatto presente a Milosevic la possibilità, se accettasse di firmare l'accordo, di una revisione delle sanzioni economiche contro la Jugoslavia e la sua riammissione nell'Osce. Ieri a Belgrado si è recato anche il mediatore americano Christopher Hill, che ha incontrato il presidente serbo Milan Milutinovic. Anche Hill ha detto di essere fiducioso che gli albanesi firmeranno l'accordo «tra qualche settimana» (le due parti sono convocate il 15 marzo sempre in Francia). Ieri sono stati segnalati combattimenti solo nella zona di Kacanik, a ridosso della frontiera con la Macedonia.

## Gli Usa cercano in Italia il «tesoro» di Saddam Hussein

**TRIESTE** Lo hanno cercato prima in Friuli, alla Daniela di Buttrio (Udine), senza riuscirci; ora lo cercano a Roma, alla Bnl: è una parte del «tesoro» di Saddam Hussein o, per essere più precisi, sono i crediti di banche irachene che imprese e istituti di credito occidentali stanno cercando di individuare per compensare i debiti mai onorati dall'Irak. Una parte di questo enorme patrimonio potrebbe trovarsi in Italia, stando almeno all'ipotesi che si ricava dalla decisione della Corte di Appello di Trieste che, su richiesta della Bank of New York, ha autorizzato il sequestro conservativo presso terzi di somme per 40 milioni di dollari (70 miliardi di lire). Il sequestro è stato autorizzato nell'ambito di un procedimento civile avviato all'inizio del 1998 dalla Bank of New York davanti alla Corte di Appello del capoluogo giuliano per dare validità in Italia a una sentenza emessa in precedenza negli Stati Uniti. Nel procedimento, la Bank of New York si contrappone alla Central Bank of Irak e alla Rafidain Bank, anch'essa irachena, e la Corte di Appello di Trieste, prima di entrare nel merito della causa ha autorizzato il sequestro cautelativo. La prima «ipotesi» seguita dalla banca americana e dai suoi legali - Ugo Vincenzini, di Livorno, e Alessandro Deboni, di Gorizia - è stata quella della Daniela di Buttrio. Nell'impresa friulana d'impiantistica, quotata alla Borsa di Milano, che ha realizzato importanti opere in Irak prima dell'embargo del 1990, non è stato però trovato nulla e non è stato fatto alcun sequestro, risultando la Daniela del tutto estranea a questo contenzioso. Si è così passati alla Bnl con la richiesta al Tribunale di Roma di accertare se, nell'Istituto di credito, vi sono depositi che, in maniera più o meno indiretta, possono far riferimento alle due grandi banche irachene. La richiesta sarà esaminata il prossimo 9 marzo. Dalla Corte di Appello di Trieste si dovrebbero conoscere, nelle prossime settimane, gli elementi che fanno ritenere che una parte dei crediti di banche irachene si possano trovare in Italia. Sempre che venga meno l'assoluta riservatezza che viene mantenuto sulla vicenda, al punto che l'avv. Deboni ieri si è limitato a dire di non poter «né confermare, né smentire, né tanto meno commentare notizie relative all'esistenza di un procedimento civile della Bank of New York davanti alla Corte di Appello di Trieste». Anche ieri la Bnl, tramite il suo legale, Lucio De Angelis, ha contestato, evitando, comunque, di entrare nel merito della vicenda, la ricostruzione fatta dalla Bank of New York.

DALLA PRIMA

## COS'È LA SINISTRA

che si intreccia intorno alle sue tante anime. E, più che in tanti discorsi, si sa, le anime si riconoscono nei personaggi: Blair, il lib-lab di confine, Lafontaine il duro, Jospin il tradizionalista, Veltroni l'ulivista, D'Alema il paladino dell'identità...

Semplificazioni? È ovvio. Ma non si può negare che la semplicità qualche volta aiuti.

E così la seconda giornata di Milano ha inviato risposte contraddittorie alla Grande Domanda che il congresso, in qualche modo, s'è portato dentro dall'inizio. Il Pse non è un partito, e questo si sa. E, come dire? un cappello organizzativo sotto il quale pensano le teste dei tanti «veri» partiti nazionali. Ma può esprimere, e fino a che punto, una «unità» del movimento socialista europeo?

L'intervento di D'Alema, ieri sera, è stato quello che più consapevolmente e in modo

più diretto ha cercato la risposta a quella domanda, ponendo la questione dell'identità della sinistra all'interno del concetto costitutivo della «civiltà europea». Cioè che solo i socialisti sarebbero capaci di presentarsi all'opinione pubblica del continente «con una sola voce e un solo progetto». Ma anche il discorso di Blair, pur così diverso, volutamente diverso, è a ben vedere, un discorso sull'identità. Da cercare in regioni nuove, sul «ponte» che dovrebbe unire la storia e le politiche della sinistra europea all'esperienza dei democratici in America, nella «modernizzazione» su cui, con tanta insistenza, batte il leader del New Labour.

Identità e unità. È in larga misura su questi discrimini che va giudicato il momento politico che la famiglia socialista europea ha vissuto negli intensi due giorni di Milano. I partiti nazionali si portano dietro molte divisioni. Lo si è percepito non solo nella sala della Fiera ma anche dall'intenso lavoro di contatti, pranzi, cene, incontri riservati che

hanno eccitato (forse, chissà, senza motivo) la curiosità degli osservatori perché si poteva pensare che vi si tenessero chissà quali trattative. In realtà la cronaca dei retroscena, ieri, pare dovesse reggersi solo sulla querelle intorno al rinvio, o no, del vertice che dovrà nominare il nuovo presidente della Commissione a dopo le elezioni e su una (non accettabile) resistenza di Schröder all'idea di manifestazioni comuni transnazionali durante la campagna per le europee. Né divergenze, sull'Agenda 2000, sul che fare in materia di fiscalità, sull'immigrazione e su altro, sono mancate nei dibattiti pubblici alla Fiera.

Eppure l'impressione è che a Milano la direzione di marcia sia stata piuttosto verso l'unità. Il Manifesto firmato solennemente lunedì sera ha qualche pagina generica nella quale si legge in filigrana l'impossibilità per gli estensori di andare oltre un vago e debole comun denominatore. Ma altri punti configurano un vero e proprio programma, il programma di un partito che dice

«voglio vincere le elezioni per fare questo e quest'altro». La stessa discussione di ieri mattina con Klima, Borrell, Delors e Napolitano è stata assai meno generica e piatta del titolo che le avevano dato: «Una Unione europea più democratica e più efficace». Certe resistenze in materia di integrazione comunitaria cominciano a cadere, perfino certi tabù. L'armonizzazione fiscale resta un capitolo controverso, ma, a differenza che nel passato, ieri se ne è parlato liberamente, con toni quasi da pre-negoziato. Così della politica agricola. Così del voto a maggioranza, così delle durezze dei tedeschi in materia di loro contributi al bilancio comunitario. Molte delle differenze emerse ieri, non solo quelle ufficiali della tribuna ma anche quelle dei corridoi, non parevano in fondo più gravi di quelle che si registrano normalmente nei congressi dei partiti «normali». E i punti di unità non sono pochi. A cominciare da quello che tutti, senza eccezioni, giudicano il più importante: il lavoro.

PAOLO SOLDANI

## PRETI IN DISCOTECA

«Educare i giovani alla fede», documento della Cei, rientra nel novero delle iniziative di apostolato che la Chiesa italiana s'è data in vista del Giubileo: apprezzabili, visto l'energia che essa va spendendo in altri bracci di ferro molto più tenacemente secolari. Come quello sui metri che dovranno separare i tubi di scappamento dei pullman porta-pellegrini da San Pietro: basilica che, in questa luce, sembra diventare sempre più la casella finale d'una specie di gioco dell'oca dell'Anno Santo. I vescovi dicono, dunque, che «l'efficacia dell'apporto pastorale richiede ascolto e accoglienza» e che «occorre assumere appropriate categorie interpretative che aiutino a conoscere e comprendere le domande di sempre dei giovani, ma anche le loro nuove culture, i linguaggi sempre più variegati e gli strumenti con cui si esprimono». Quindi, deducono, bisogna an-

dare «dove essi si trovano». E oggi gli under-18 italiani dove si trovano? A scuola, per esempio. Qui il documento tira una stocata a quella statale che, osserva (non a torto), «attraverso oggi una forte crisi di identità, aggravata da incertezza nei progetti di riforma, che sembrano metterne in pericolo lo specifico ruolo educativo». E poi i giovani si trovano per strada, perché sono disoccupati, perciò soggetti a vivere un tempo «percepito come perso, drammaticamente esposto alle tentazioni della illegalità, della criminalità, della devianza». Oppure si divertono: ecco l'invito quindi a cercarli nei luoghi di ritrovo.

Che effetto fa la direttiva della Cei? Di là dal colore - immaginiamoci sacerdoti e suore in posti che si chiamano «Follia» o, se palestre, «Andros» - un'impressione più complessa. Si parte in missione verso paesi in cui si è in minoranza: chi è potente e domina sta fermo, al massimo apre le porte di casa propria. I missionari italiani fino a qualche decennio fa per salvare anime partivano per la Cina o l'Africa nera o la Nuova

Zelanda, disposti a consumare migliaia di chilometri e a ritrovarsi magari in habitat più diversi dal loro della Luna. Oggi i nuovi missionari dovranno, invece, andare poco più in là della parrocchia. E questa è un'ammisione di parziale sconfitta, di nuova debolezza. Che rende la Chiesa - agli occhi di chi vive in un paese pervicacemente confessionale - più umana.

Però andranno in missione a cercare chi è «perduto dalla fede». E questo è un vecchio tratto. Si dirà: è il lavoro di chi crede, e crede talmente che è diventato sacerdote o suora. Però la missione e l'evangelizzazione sono specialità tutte cristiane. I monaci buddisti, ma anche i rabbini israeliti, non puntano a convertire. Credono tanto nel loro Dio che attendono che qualcuno arrivi. Anche i nostri sacerdoti potrebbero aspettare: magari, come qualcuno di loro già fa - ce ne sono tanti sensibili e intelligenti - ascoltando le musiche dei «Cartoons» o degli «Acqua», per capire perché alle loro potenzialità pecorelle, i giovani, piacciono tanto.

MARIA SERENA PALIERI



◆ **Gli ex leader di Lotta Continua decidono di ricorrere in Cassazione per chiedere la revisione del processo negata in Appello**

◆ **Il presidente del Consiglio boccia i giudici «Sarebbe stato ragionevole rivedere le carte provo anch'io perplessità e sofferenza»**

◆ **Il commento del procuratore capo di Milano «Vedo che non si crede più nelle sentenze ormai si fanno soltanto dietrologie»**

# Sofri, botta e risposta D'Alema-Borrelli

## Il premier: «Grande amarezza». Il capo del pool insorge: «Addio stato di diritto»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Faranno ricorso in cassazione. Sofri, Pietrostefani e Bompressi lo hanno deciso ieri, dopo le prime dichiarazioni a caldo: «L'Italia è un paese turco, hanno messo una pietra tombale su di noi». Una decisione presa con stanchezza e senza convinzione, destinata a prolungare chissà per quanto, quella che il loro difensore, l'avvocato Alessandro Gamberini, definisce un'assurda partita a ping pong. Ma anche l'unica soluzione possibile per chi non vuole percorrere la strada della domanda di grazia o della rassegnata accettazione di una sentenza ritenuta ingiusta. Il ricorso contro la decisione con cui la corte d'appello di Brescia ha rigettato l'istanza di revisione del processo Calabresi sarà pronto in 48 ore, annuncia Gamberini, dopo un lungo colloquio con Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani nel carcere Don Bosco di Pisa. «Contiamo sull'orgoglio e sulla sensibilità della Cassazione - ha detto - e sono certo che la suprema corte si renderà conto come certi provvedimenti feriscano la sua stessa autorevolezza».

Quest'ultima sentenza, che ha cancellato almeno per ora la possibilità di riaprire il processo, sulla base di nuove prove raccolte dai

difensori lascia perplesso anche il presidente del consiglio Massimo D'Alema, che certamente non ha mai nutrito simpatie per i leader di Lotta Continua, lui, che dirige la Fgci proprio negli anni degli scontri frontalisti con l'estrema sinistra. «Capisco l'amarezza di Sofri - ha detto ieri - di fronte a sentenze che lasciano perplessità e sofferenza anche in me». Lo ha detto dai microfoni di Radio anch'io e ha aggiunto: «La possibilità di un riesame sereno di tutte le carte sarebbe stata una soluzione ragionevole».

E anticipando le accuse di interferenza con l'attività giudiziaria, alle quali si è coraggiosamente esposto ha precisato: «Non voglio comunque polemizzare con la magistratura, rispetto la decisione dei magistrati».

Dal fronte delle toghe parla il procuratore di Milano Saverio Borrelli, irritato dalla «dietrologia» che supporta alcune critiche alla sentenza bresciana. Da più parti si è detto che la corte d'appello della città della Leonessa era soprattutto preoccupata di una difesa corporativa della categoria e che non voleva contrapporsi, con una sentenza di segno contrario, alle valutazioni già espresse lo scorso anno dai giudici di Milano.

Insorge Borrelli: «Questa mattina, ascoltando la radio, mi sono chiesto se esista ancora uno stato di di-

ritto, dal momento che non si crede più nelle motivazioni, ma si fanno solo delle dietrologie». Ha quindi spiegato che il collegio bresciano aveva solo il compito di valutare l'idoneità delle prove per accordare la revisione del processo Calabresi. Riferendosi in particolare all'articolo di Giorgio Bocca, apparso ieri su Repubblica, Borrelli ha lamentato che «il linguaggio del diritto non è più compreso nemmeno dalle persone di cultura». Invece, ha aggiunto «occorre la fiducia della ragione. Quando non ci si crede più, quando si suppone solo che ci siano dietro interessi per lo più pravi ed egoistici, forse non vale nemmeno più la pena di motivare i provvedimenti presi. Ma siccome io sono irrimediabilmente illuminista e anche ottimista - ha concluso Borrelli - non posso condividere questo atteggiamento e lo combatterò fino all'ultimo residuo delle mie forze».

Accantonando le polemiche e l'estenuante ticchettio della partita a ping pong, c'è invece chi propone di percorrere altre strade. Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci, chiede ad esempio di sollecitare un intervento urgente del capo dello Stato.

E il deputato verde Paolo Cento chiede invece una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso



Adriano Sofri e Ovidio Bompressi

Muzzi/Ansa

Sofri e un provvedimento generale di amnistia o di indulto per tutti i differenti protagonisti degli anni '70.

«Sul caso Sofri si sono sommate errate valutazioni giuridiche all'incapacità di fare una battaglia politica complessiva su quegli anni, la cui scrittura non può essere rimandata solo ai tribunali. La

Commissione d'inchiesta sul caso Sofri non solo è ora doverosa per un Parlamento che non vuole sottrarsi alla riflessione storica-politica e giuridica della vicenda ma deve essere anche precondizione di un provvedimento generale di amnistia e/o indulto per tutti i differenti protagonisti degli anni '70».

### L'INTERVISTA ■ GIULIANO FERRARA

## «A questo punto non c'è che la grazia»

ONIDE DONATI

ROMA Un altro ricorso in Cassazione? No, non è la strada buona con questa giustizia «irrimediabilmente impazzita». E allora? «Allora per Sofri, Pietrostefani, Bompressi c'è rimasto un solo istituto da invocare: la grazia». Fosse il difensore dei tre, Giuliano Ferrara non avrebbe dubbi sulle mosse da fare: «La grazia è la soluzione per correggere certe storture nel momento in cui sono esauriti gli altri margini di giurisdizione».

L'argomento appassiona il direttore del Foglio. Perché in primo luogo Ferrara è certo che Sofri, Pietrostefani e Bompressi siano innocenti. E poi perché la vicenda evidenzerebbe in modo clamoroso che la «giustizia pazzica» non è solo quella che ha mandato in galera i tre ex leader di Lotta Continua ma «pazzica» è la giustizia in generale. «Noi uscia-

mo da un decennio - dice Ferrara - in cui l'accusa ha perso la sua normalità, è diventata una sorta di mostruosa divinità. Il sistema è in evidente squilibrio, difesa e accusa non sono pari. Tanto che contraddire un teorema giudiziario vuol dire condannarsi a sicura maledizione. Ecco perché la grazia è rimasta l'unica soluzione».

**Grazia che i tre condannati non vorrebbero chiedere...**  
«La grazia nella sua essenza è un atto unilaterale col quale lo Stato sovrano prende una decisione di cui si assume fino in fondo le responsabilità dimostrando coraggio e lungimiranza. Si esacerberanno molti animi, si aprirebbe una ferita nel corpo dell'opinione pubblica. Ma è meglio un colpevole a piede libero che un innocente in galera».

**Eppure non è chiaro perché Marino avrebbe dovuto accusare tre innocenti...**

“  
La giustizia ormai è impazzita. Impossibile combattere contro i teoremi  
”



«Ah, Marino... Sembra fosse andato da un prete per espri-  
re il peccato commesso nella veste di autista e palo del delitto Calabresi ma il processo di primo grado ha dimostrato che non era così, che in realtà aveva soggiornato a lungo in una caserma dei carabinieri e si era incontrato con ufficiali di Pg al di fuori di qualunque verbalizza-

zione. In un paese di diritto, e non in un paese turco, questa sola cosa avrebbe inficiato la validità dell'accusa. E Marino non ha fatto un giorno di carcere...».

**Qualcuno gli aveva assicurato la garanzia di immunità?**

«Non lo so, ovviamente. Ma so che con le sue accuse tre persone sono state condannate a 22 anni.

Mentre lui per lo stesso delitto non ha subito conseguenze. Qualcosa che non torna».

**Direttore, perché non vuoi che Sofri sia considerato un cattivo maestro? Non può esserlo stato?**

«La storia ci insegna che negli anni in cui una parte del movimento estremista sceglieva la via della militarizzazione e traduceva questa parola d'ordine in un'azione di fiancheggiamento o di presenza diretta dei suoi militanti nelle organizzazioni terroristiche, Lotta Continua veniva scelta. Certo, la campagna di Lc contro Calabresi fu una schifezza ma Sofri lo ha riconosciuto in tempi non sospetti. Oltre tutto non scordiamoci che alla campagna contro Calabresi parteciparono, con Lc, molti intellettuali di sinistra e pezzi cospicui della borghesia cialtrona milanese. Erano anni in cui una parte degli italiani aveva deciso di giocare alla guerra civile...».

IL CASO

## Il legale degli ex Lc spera solo in Scalfaro

MILANO Alessandro Gamberini, il difensore di Sofri che in quest'ultimo anno ha lottato contro i mutini a vento per tentare di ottenere la riapertura del processo Calabresi, adesso non nasconde la sua stanchezza. Farà ricorso in cassazione perché così hanno deciso i suoi assistiti ma ammette: «Questa vicenda giudiziaria è entrata in una spirale perversa. Forse bisognerebbe rompere il cerchio, percorrere altre strade». Ad esempio? «Ad esempio la grazia d'ufficio, concessa dal capo dello stato, non come atto di clemenza del monarca, ma come strumento laicamente volto a ricomporre il rapporto tra politica e giustizia». Lui pensa a questa soluzione quando per primo ha espresso perplessità sull'opportunità di un nuovo ricorso. E adesso sembra quasi sollecitare iniziative esterne che la rendano praticabile, senza chiedere un atto di umiltà a Sofri, Pietrostefani e Bompressi.

La legge prevede che la grazia d'ufficio possa essere concessa per una decisione spontanea del presidente della repubblica, o dietro sollecitazione di un collegio di giuristi, o di persone non direttamente legate agli imputati. Diventa invece una grazia richiesta se parte dai diretti interessati, dai loro familiari o dai difensori. Questa seconda soluzione è da escludere, ferma restando la decisione degli imputati di non farvi ricorso. Ma se fossero altri a chiederla, come già avevano fatto lo scorso anno i comitati «Liberi, liberi»? Gianni Sofri, fratello di Adriano, ha pubblicamente dichiarato che qualcuno vuole prendere iniziative in questo senso, la famiglia non lo ostacolerà. E allora chi potrebbe farsi avanti? Giuliano Pisapia, parlamentare ed ex difensore degli imputati, spezza una lancia in questa direzione. Condivide la decisione degli avvocati di far ricorso, ma aggiunge: «È chiaro che in una vicenda così piena di dubbi e decisioni controverse, bisogna trovare una soluzione di equità. Questa soluzione potrebbe essere, nel pieno rispetto del nostro ordinamento, la grazia d'ufficio da parte del Presidente della Repubblica. Val la pena di ricordare che questo istituto è stato inserito nel nostro ordinamento dal nuovo codice di procedura penale, proprio come strumento correttivo

ed equitativo dei rigori della legge, con funzioni di rilievo anche politico che non possono essere ignorate. Un passo di questo genere porrebbe fine ad una situazione che rischia di essere infinita, che è intricata da numerosi dubbi e perplessità, che crea dolore e tormento non solo ai condannati, che è ritenuta iniqua anche da chi considera colpevoli Sofri, Pietrostefani e Bompressi, ma ritiene ingiusta l'espiazione della condanna attuale. Sarebbe rispettosa della dignità e della volontà di chi si dichiara innocente, come gli attuali imputati e che non può essere interpretata come mancanza di rispetto o di sensibilità nei confronti dei familiari della vittima che già hanno espresso più volte la loro non contrarietà alla grazia. Che ripeto, non è più un atto di clemenza». Potrebbe essere lui a proporla? «Lo farei volentieri, ma essendo stato difensore degli imputati non farei niente contro la loro volontà. Se la proponessi io diventerebbe comunque una grazia richiesta. Se invece è sollecitata da terzi è una petizione alla grazia d'ufficio e questa è una strada percorribile».

Il primo a farsi avanti in questa direzione è stato Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci, che sollecita un intervento urgente del capo dello Stato. «L'inammissibilità del ricorso stabilita dalla corte d'appello di Brescia, appare un macigno sulla via della ricerca della verità in relazione al caso Calabresi. Siamo arrivati ad una situazione difficilissima, che appare senza via d'uscita. Per questo auspichiamo un intervento urgente del Capo dello Stato, in qualità di massimo garante della giustizia. Passano gli anni e si allargano le sabbie mobili, mentre Sofri, Bompressi e Pietrostefani vivono come «coloro che sono sospesi. È tempo di un cambiamento radicale». E conclude dicendo che l'Arci si rende disponibile alle iniziative che saranno proposte dai diretti interessati e dai loro legali.

S.R.

DATI ACI-CENSIS

Italiani al volante  
In 10 anni 90mila  
morti sulle strade

ROMA Negli ultimi dieci anni il bollettino degli incidenti stradali è degno di una vera e propria guerra: 90mila morti e 1,5 milioni di feriti. Ma gli automobilisti italiani sono sempre più spericolati e nell'89, dopo due anni di inversione di tendenza, hanno ripreso a guidare male, certi del fatto di farla franca e di non essere neanche multati. L'ultimo rapporto Acì-Censis traccia un ritratto dell'automobilista italiano tipo non proprio esaltante: come minimo parcheggia in divieto di sosta ma, nei casi peggiori, guida contromano, passa con il rosso, fa inversioni mettendo a repentaglio la vita degli altri e la sua. Ma di una cosa gli automobilisti sono quasi certi: difficilmente saranno puniti. Infatti, all'escalation di comportamenti a rischio non corrisponde un incremento della punibilità, tranne che per le multe persoste.

**COMUNE DI FERRARA** Città Patrimonio dell'Umanità  
ASTA PUBBLICA  
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale 2 - tel. 0532/239111 - fax 0532/239389, indice asta pubblica per il giorno 16/03/1999, ore 11.00, per acquisto di attrezzature hardware e software, dell'importo di L. 233.645.000 + IVA, con aggiudicazione all'offerta più vantaggiosa ai sensi art. 73 lett. c) R.D. 827/1924. Le offerte corredate dei documenti indicati nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara, dovranno pervenire entro le ore 24 del 15/03/1999.  
Ferrara, 25/02/1999  
IL DIRIGENTE AI CONTRATTI (Dressa L. Ferrara)

**PROVINCIA DI BOLOGNA**  
AVVISO DI GARE  
La Provincia di Bologna ha indetto, per il giorno 15 Aprile 1999 a partire dalle ore 9,30, n. 5 Aste pubbliche, che saranno aggiudicate col criterio di cui all'art. 19, comma 1, lett. a) del D.Lavo n. 358/92 (al prezzo più basso, comunque non superiore alla base d'asta), per la fornitura dei materiali bituminosi occorrenti per la manutenzione delle strade provinciali durante l'anno 1999. Le offerte, in carta bollata, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 14 Aprile nei modi indicati nel bando integrale che può essere ritirato, anche per corrispondenza, presso il Servizio Appalti e Contratti (tel: 051/218224), oppure acquisito via internet al seguente indirizzo: (http://www.provincia.bologna.it).  
IL DIRIGENTE DEL SETTORE LAVORI PUBBLICI (Ing. Pietro Luminasi)

**per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.**  
Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.  
**06.52.18.993**  
L'occasione colta  
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Il Consiglio di Amministrazione di Coop Lombardia partecipa al lutto del Consigliere Gianfranco Piseri per la scomparsa del suo amato papà.

**VIRGINIO PISERI**  
ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.  
Milano, 2 marzo 1999

Il Consiglio di Amministrazione di Milano Energia-Sicuras rivolge le sue più sentite condoglianze a Gianfranco Piseri per la scomparsa del suo caro.

**papà VIRGINIO**  
Milano, 2 marzo 1999

Il Consiglio di Amministrazione di G.M.-Gestione Multiservice rivolge le sue più sentite condoglianze a Gianfranco Piseri per la scomparsa del suo caro.

**papà VIRGINIO**  
Milano, 2 marzo 1999

**RINGRAZIAMENTO**  
Il 28 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

**EMILIO RAZZINI (Miliotto)**  
di anni 71, i familiari ringraziano sentitamente quanti in ogni forma hanno partecipato al loro dolore.  
Reggio Emilia, 2 marzo 1999

Ad un anno dalla scomparsa di **MARINO ALNI** i familiari lo ricordano con affetto.  
Forlimpopoli, 2 marzo 1999

Ricorre il 5° anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE GHIZZONI** attivo lavoratore e sostenitore delle forze democratiche di sinistra. Lo ricorda con affetto la moglie Tinetta sottoscrivendo per l'Unità.  
Fabbro (Re), 2 marzo 1999

Ad un mese dalla scomparsa di **MARIA NICOLAZZI CAMPANINI** e figli Rosita e Bruno la ricordano a quanti l'hanno conosciuta.  
Omegna (Vb), 2 marzo 1999

Ad un mese dalla morte di **MARIA NICOLAZZI CAMPANINI** ne ricordiamo l'impegno antifascista e la passione politica di militante della sinistra. I compagni dei Ds di Omegna del Cusio.  
Omegna (Vb), 2 marzo 1999

Luisa Ghini con il figlio Sergio e la famiglia piangono la scomparsa della cara zia Margherita

**IDA ZOCCHI vedova PRATO LONGO** ne ricordano la sua bontà e l'impegno politico sociale.  
Roma, 3 marzo 1999

Fedora, Aldea, Milena, Iris, Luciano, Andrea, Lea, Alfredo, Luisa e famiglia partecipano al lutto

**ITA PRATO LONGO** Partigiana, perseguitata politica, internata in campo di concentramento.  
Bologna, 3 marzo 1999

Ricordiamo con rimpianto la nostra carissima amica e compagna

**ITA PRATO LONGO**  
che ci ha fatto conoscere il passato e incoraggiato ad impegnarsi per una vita migliore. Grazie Ita per quello che ha fatto per tutti noi. Annarita, Fulvio, Maurizio, Roberto Gressi.  
Roma, 3 marzo 1999

È mancata al mio affetto ed a quello di quanti hanno conosciuto ed apprezzato la sua umana sincerità ed il suo spirito schietto

**VALERIA MUSI ved. MARZI**  
con profondo dolore e sconsolatezza ne dà notizia il figlio Roberto.  
Milano, 3 marzo 1999

Da oggi ci mancherà l'affetto, la cordialità, la schiettezza toscana e gli squisiti dolci di

**VALERIA MUSI MARZI**  
le compagne e compagni, le amiche e gli amici della sezione Pts Bassi-Sala del circolo Arci l'impegno.  
Milano, 3 marzo 1999

Nel 22° anniversario dell'imatura scomparsa di

**ANDREA LIZZERO**  
la mamma, Luciano e lo zio Gino e tutti i parenti, lo ricordano ai compagni e alle compagne che gli vollero bene e sottoscrivono per l'Unità.  
Udine, 3 marzo 1999

**3.3.1997** Sono trascorsi 22 anni da quando ci lasciate, ma il ricordo è sempre vivo mamma

**MARIA CALARI ved. MONARI**  
ricordiamo anche papà **AMATO MONARI** e i fratelli

**OTELLO OLGA ALMA**  
Dino, Bruna e Giannina.  
Bologna, 3 marzo 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 18  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **167-865021**  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **167-865020**  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69996465**



IL CASO

**I nuovi leader socialisti europei «compagni» ma anche «amici»**



Non è più egemonico, ma resiste bene al «politically correct» del nuovo eurosocialismo alla Blair: nei discorsi e negli incontri del quarto congresso eurosocialista di Milano si parla ancora di «compagni» e «compagne» ma la concorrenza di appellativi neutrali pare in forte crescita. Fra i fautori dell'innovazione linguistica a Milano hanno brillato soprattutto il premier tedesco Gerhard Schroeder che, come fa già da tempo Tony Blair, si è rivolto ai «cari amici» congressisti, e il capo del governo danese, Rasmussen, che ha parlato ai «cari colleghi». Il premier olandese Wim Kok ha aperto il suo discorso con un neutrale «signore e signori». Ma la resistenza del termine «compagni» rimane forte, soprattutto fra i segretari dei partiti eurosocialisti. Walter Veltroni ha sfoderato un tradizionale «cari compagni, care compagne», lo spagnolo Joaquim Almunia un altrettanto classico «compañeros, compañeras». Tra i premier hanno optato per il «cari compagni» il francese Lionel Jospin e l'austriaco Viktor Klima.

LA POLEMICA

**El Mundo: Aznar accusa l'Italia «Non paga ciò che deve alla Ue»**



«Aznar accusa l'Italia per il bilancio della Unione europea». Così titolava ieri il quotidiano spagnolo «El Mundo», secondo il quale il primo ministro José María Aznar si riferiva proprio al nostro paese quando da Helsinki - afferma il giornale - ha detto che ci sono paesi «che non pagano ciò che devono». In Finlandia, dove si è recato in visita ufficiale, il premier spagnolo Aznar aveva detto che la Spagna, che rappresenta il sette per cento del prodotto lordo dell'Unione europea, contribuisce al bilancio con il sette virgola uno per cento, mentre altri paesi, il cui prodotto interno lordo rappresenta il diciassette per cento di quello europeo, contribuiscono solo con l'undici per cento alle casse dell'Unione. Il quotidiano «El Mundo» afferma quindi nell'articolo che è stato pubblicato ieri di aver saputo da fonti attendibili che, a proposito delle dichiarazioni finlandesi del premier, «con quei dati il presidente del governo si riferiva al caso dell'Italia».

LA BATTUTA

**Il cardinale Biffi: l'ulivo e ora l'asinello Prodi mi ruba l'omelia delle Palme**



Il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, sgrida affettuosamente Romano Prodi tramite la moglie, Flavia Franzoni. «Senta signora, lei mi deve fare un favore: - le dice l'alto prelato - dica a Romano che non si può andare avanti così. Prima l'ulivo e adesso anche l'asinello. Non so più come fare l'omelia della domenica delle Palme senza fargli propaganda». Il gustoso episodio si svolge nella sala Farnese del palazzo comunale a conclusione della visita del cardinale alla mostra dedicata a don Giuseppe Dossetti. Nella sala del palazzo comunale bolognese nella quale tutti i pomeriggi si svolgono incontri per ricordare la figura e l'opera del monaco di Monte Sole, il cardinale scherza con Flavia Franzoni ricordando che il Vangelo della Domenica delle Palme evoca l'ingresso di Gesù a Gerusalemme (Prodi e signora abitano in via Gerusalemme, tra l'altro) in groppa ad un asinello. «Vede signora, quando faccio l'omelia delle Palme ai giovani poi mi rimproverano di fare propaganda».

**«Siamo il cuore d'Europa, senza di noi è debole»**

D'Alema chiama all'orgoglio la sinistra. «L'Ulivo italiano è nato anche grazie ai Ds»

BRUNO MISERENDINO

MILANO Mettere d'accordo la «terza via» di Tony Blair con la visione più classica del socialismo continentale. Governeranno undici capi di governo uniti dall'adesione a un movimento ma divisi dai duri interessi nazionali. Metter d'accordo tutto questo producendo una sintesi vera, un documento con obiettivi concreti sul tema, il lavoro, che angoscia l'Europa di fine secolo. Non era facile, anzi, per qualcuno impossibile, ma alla fine D'Alema dev'essere rimasto soddisfatto. Nonostante tutto, si potrebbe dire. È vero, il premier ha misurato nei tanti incontri bilaterali di questi due giorni milanesi le difficoltà della trattativa con Germania e Francia su temi come bilancio, politica agricola e nomine, ma lo sforzo di sintesi c'è stato davvero, i leader hanno parlato un linguaggio comune sugli obiettivi, soprattutto l'Italia e D'Alema stesso hanno visto riconosciuto il loro ruolo di mediazione. Difficile dire se il lavoro di spola tra le diverse posizioni riuscirà a evitare il fallimento all'ormai imminente vertice di Berlino, ma nelle parole che il premier pronuncia alla fine del congresso qualche nota di cautissimo ottimismo si vede. C'è una sfida difficile alle porte, le europee, ma, dice D'Alema, la sinistra ha più chance, perché governa la maggioranza dei paesi e parla in modo più omogeneo di quanto non accada nel campo avversario. Perché i popolari,

spiega D'Alema, sono più divisi tra posizioni di centrosinistra e posizioni nettamente conservatrici, mentre l'area del socialismo, pur con le sue diversità, rappresenta oggi «l'anima politica, il cuore dell'Europa».

Già, le anime. Una, quella impersonata da Tony Blair, parla poco prima di D'Alema in un atteso intervento. «Progresso e giustizia» è lo slogan del leader britannico, che segna la sua diversità ma senza strappi. Anzi, convergendo. All'Europa del «progresso e della giustizia» di Blair, D'Alema contrappone una riflessione su cosa caratterizzi la sinistra riformista oggi. «Io dico - afferma il premier - l'idea della qualità, la possibilità di accompagnare sempre all'espressione «quanto» l'espressione «come». Quanto produrre e quanto consumare, ma anche «come vivere, come aiutare chi non ha, come migliorare le relazioni umane». La prova più difficile, spiega alla platea dei delegati, è nell'orientare lo sviluppo verso una crescita armoniosa della società. La dimensione del riformismo sta qui, «su questa scommessa si fonda oggi in Europa un nuovo patto sociale per lo sviluppo», che può vedere unite, nella diversità dei ruoli, le forze dell'impresa, del lavoro, della

cultura. È un'idea cui D'Alema tiene molto. Nessun ritorno a vecchie ricette dunque, dice in accordo con Blair, ci vuole invece coraggio per pensare a un altro modello di sviluppo, a nuove forme di lavoro.

Ma c'è un altro salto da fare, dice D'Alema ai delegati. Bisogna fondare le regole perché la civiltà dell'Europa, quella economica, culturale, morale, non si disperda ma si adatti al cambiamento epocale avvenuto con il processo di unificazione. L'Euro rivoluziona la vita dei cittadini europei, i partiti che c'erano prima non bastano più, lo stato nazionale riduce le sue funzioni, le regole di prima non sono più sufficienti. «O sapremo dotarci presto delle istituzioni, dei soggetti politici, delle regole in grado di governare tutto questo, oppure - dice D'Alema - mancheremo all'appuntamento decisivo con la nostra storia». In-

somma, o l'Europa rende visibile e forte la sua identità, oppure disperderà forze e declinerà.

D'Alema esprime un doppio orgoglio. Senza la vittoria dei partiti socialisti l'Europa non sarebbe la stessa, dice il premier, il successo della sinistra ha reso più forte il vecchio continente. La sinistra, eccolo l'altro orgoglio di D'Alema («andrò da Clinton a dire qualcosa di sinistra», aveva già detto con ironia al matti-

no). È giocato anche in chiave interna, naturalmente. L'Italia ha scoperto se stessa e il valore di una missione, entrando, con grandi sacrifici, in Europa, e la sinistra in questa direzione di marcia ha giocato un ruolo decisivo. «Questo congresso dice D'Alema - corona una pagina decisiva della vicenda italiana e del ruolo che in essa ha svolto la sinistra». Il messaggio è questo: «La sinistra italiana è stata capace di aprirsi, di incontrare altre esperienze, altre culture, ha dato vita all'Ulivo, quella originale coalizione di centrosinistra che ha saputo sconfiggere la destra e portare l'Italia a traguardi che parevano irraggiungibili». Quel progetto è più che mai valido, fa capire D'Alema, il problema, ecco la spina di queste settimane, è preservarlo.

Le insidie sono molte e note. D'Alema, questo è chiaro, risponde or-

mai con crescente fastidio all'assedio della stampa sul tema Prodi e Europa. Che il Professore sia il candidato italiano l'ha ripetuto ai quattro venti. L'ha ripetuto ieri mattina alla radio, alle domande dei giornalisti e degli ascoltatori. Ma ancora negli incontri di questa due giorni milanesi, ha misurato la complessità dell'operazione. Con Blair e Veltroni si è parlato di tempi, di nomine. Blair converrebbe sull'idea che sia meglio anticipare o spostare a dopo. Ma non c'è dubbio che il premier inglese, come quello italiano, olandese, greco, sia senz'altro pronto a sostenere la candidatura di Prodi. Il problema è come si muove il Professore. Finché il segno della sua iniziativa è unitaria, le sue chance non possono che crescere. Ma in Europa si vede con sospetto il potenziale di aggressività contenuto nella sua iniziativa.

no). È giocato anche in chiave interna, naturalmente. L'Italia ha scoperto se stessa e il valore di una missione, entrando, con grandi sacrifici, in Europa, e la sinistra in questa direzione di marcia ha giocato un ruolo decisivo. «Questo congresso dice D'Alema - corona una pagina decisiva della vicenda italiana e del ruolo che in essa ha svolto la sinistra». Il messaggio è questo: «La sinistra italiana è stata capace di aprirsi, di incontrare altre esperienze, altre culture, ha dato vita all'Ulivo, quella originale coalizione di centrosinistra che ha saputo sconfiggere la destra e portare l'Italia a traguardi che parevano irraggiungibili». Quel progetto è più che mai valido, fa capire D'Alema, il problema, ecco la spina di queste settimane, è preservarlo.

VIAGGIO NEGLI USA «Andrò da Clinton e gli dirò qualcosa di sinistra»



Massimo D'Alema e Lionel Jospin pranzano durante una pausa dei lavori congressuali

**E l'Ud dell'ex ministro Maccanico aderisce al partito dei Democratici**

ROMA Alla fine, dopo alcune settimane d'attesa, l'Unione dei democratici ha sciolto la sua riserva: il movimento guidato da Antonio Maccanico ha deciso di aderire ai Democratici, la nuova formazione politica che ha il suo leader in Romano Prodi. La decisione è stata assunta dalla maggioranza del Consiglio federativo di Ud, riunitosi ieri a Roma. La scelta di fondersi con il movimento che vede insieme gli «ulivisti» di Prodi, l'Italia dei valori di Di Pietro e «Centocittà» non è stata però condivisa dal deputato Fabio Ciani, che si è iscritto al partito Popolare: «La politica - spiega lo stesso Ciani in una lettera oggi sul quotidiano dei ppli "Il Popolo" - rischia di appiattirsi esclusivamente nel pragmatismo e che un movimento politico si caratterizzi solo sui consensi che in un momento contingente riesce ad acquisire attraverso l'aggregazione di varie personalità tra loro distanti e non sui valori che esprime o che tenta di esprimere è a dir poco anacronistico». Intanto, al centro è polemica tra l'Udr e il Ccd. Ieri l'utierino Gabriele Cimadoro ha criticato la proposta avanzata da Casini di una lista unica alle prossime elezioni europee che veda insieme, oltre al Ccd, il Ppi, Rinnovamento italiano, l'Udr e Forza Italia. «Per quanto ci riguarda - ha detto Cimadoro - riteniamo valido il progetto. Però, è indispensabile che Forza Italia abbracci in toto i valori cristiano-democratici sostenuti dal Ppe. Finora così non è stato. Il pensiero di Casini piacerà a Berlusconi?».

**Prodi: sto con Blair, non sono un'anomalia**

Veltroni lo invita: se davvero lo pensi, il tuo posto è nel Pse

MILANO Romano Prodi ha trovato una strada corrispondente al suo percorso, o meglio, che secondo lui accrediti sul piano europeo le sue scelte. È la «terza via tra il socialismo «old style» e la destra», indicata con queste parole da Tony Blair ieri al congresso del Pse a Milano. Insomma, se questo è l'orizzonte che delinea il premier britannico, allora, dice il Professore, come Democratici «non possiamo essere liquidati come un'anomalia», visto che «in Europa non siamo più soli». Una strada che si muove nel territorio del centro sinistra rispettando i valori tradizionali del socialismo, non fa che rilanciare un percorso, commenta il Professore, «che avevo concesso ad avviare con Walter Veltroni insieme allo stesso Blair e al presidente Clinton». E se l'Ulivo è stato, secondo Prodi, «il frutto precoce e fragile di quella idea», l'obiettivo dei Democratici altro non è che quello di «dare radici più salde a questo progetto».

«forte messaggio di innovazione della sinistra e del centro». E allora, il segretario della Quercia dice al Professore che «forse è venuto il momento di scegliere», e domanda se non sia «naturale, per lui che è un uomo legato come me al bipolarismo, che si senta in Europa parte di un grande partito come il Partito socialista europeo, come ne fanno parte un cattolico come Delors e tanti altri che vengono

Candidatura Ue: il Professore ringrazia ma non rinuncia al suo movimento



pure da esperienze e culture diverse». Una richiesta difficile da realizzare? «Non parlo di una iscrizione», precisa Veltroni, «ma solamente di scegliere il luogo nel quale le idee che oggi Prodi ha apprezzato si sono manifestate». E se l'adesione dell'ex premier al Pse sembra poco realistica, secondo il leader della Quercia è comunque

utile «cominciare a dire delle cose che fino a ora sembravano impossibili, per vedere se si possono realizzare».

Gli applausi di Prodi alla «terza via» del premier britannico arrivano alla fine di una giornata che l'ha visto comunque protagonista della discussione politica. Sono sempre più forti, infatti, le spinte perché il Professore si decida a scegliere fra il partito dell'asinello e

del Consiglio, dato che si chiede ai leader socialisti, che vedrebbero meglio un socialista alla guida della commissione, di compiere una «scelta generosa». Certo, aggiunge D'Alema, «più Prodi è implicato nella polemica di politica interna nel nostro paese e meno questo aiuta la sua candidatura in Europa». Qui sta il punto. Lo stesso Professore, infatti, ha risposto cortesemente a Blair con un «mi fa molto piacere il suo appoggio alla candidatura Ue», ma ha subito messo un argine affermando che «non esiste nessuna candidatura». Già, perché l'ex premier lo dice da tempo e l'ha ripetuto ieri chiaramente: «Forse c'è qualcuno che spera che io rinunci ai miei obiettivi politici per Bruxelles». Ma non si sposta: «Non posso rinunciare ai miei propositi per un ipotetico incarico europeo».

D'Alema evita le polemiche con Prodi, però sembra chiedergli di scegliere: meglio sarebbe se il Professore accettasse «quel ruolo europeo che potrebbe svolgere molto bene», e che altrettanto è «una ambizione importante» per l'Italia in Europa, piuttosto che impegnarsi a «costruire un proprio partito», che «può essere fatto anche da altri». Il presidente del Consiglio si dice non polemico con l'ex premier, anzi trova «incredibile che io sia raffigurato come una

persona a lui ostile». D'Alema non si preoccupa tanto se i Democratici siano o no una minaccia per i Ds o il Ppi, quanto che «in questa competizione si indebolisca la grande forza del centrosinistra».

A dare un consiglio all'amico leader del partito dell'asinello è Nino Andreatta: l'ex ministro della Difesa del governo precedente è scettico sulla candidatura alla Ue, e se da una parte trova prematura la discussione dall'altra dà a Prodi un suggerimento implicito: «Quando si fa una battaglia politica in un paese è un po' difficile pensare ad altre cose». Ancora critiche ai Democratici, la cui nascita patirebbe di «evidenti contraddizioni», da Sergio D'Antoni. Una contraddizione per tutte, criticare l'esistenza di troppi partiti e poi crearne uno. Ma sulla candidatura di Prodi alla presidenza della commissione europea il segretario della Cisl commenta: «Romano ha tutti i requisiti per affrontare l'incarico, a cominciare dall'esperienza. Sempre ammesso che lo voglia fare».

Il partito dell'asinello, intanto, va avanti. I Democratici hanno cominciato a organizzarsi con i comitati politici elettorali sul territorio: il primo è già nato a Bologna e sabato prossimo a Mestre si terrà la prima assemblea del Nord-Est. N. L.



l'Unità

Zappinò

**TELE CULI**



**SOAP-OPERA ALL'ITALIANA POVERI MA BELLI**

MARIA NOVELLA OPPO

**D**opo le invettive di Sgarbi contro i magistrati della Repubblica, arriva «Beautiful». E dopo «Beautiful» è l'ora di «Vivere», la neonata soap nostrana. La sequenza pomeridiana di Canale 5 è essenziale nella strategia della tv commerciale e presidia una zona forte del palinsesto con le maschelle di Ridge. Alla cui presa da un lato si appoggia la propaganda politica e dall'altro i nuovi eroi italiani che rischiano di provocare tracolli di Auditel e di pennicelle negli spettatori. Per ora non abbiamo ancora imparato a riconoscere i personaggi e valutarne le mosse, ma abbiamo potuto vedere che abiti e pettinature sono molto più eleganti di quelli americani. C'è una poveraccia che sta già per morire e uscire dal cast, mentre la figlia piccola della ricca famiglia Gherardi comincia a dimostrare di essere un bel

peperino. Ma la cosa più sconvolgente è che per la prima volta in una soap abbiamo visto un interno di fabbrica. La figlia del padrone, in visita, viene corteggiata da un giovane operaio che non la conosce. Il perfido capoparto, che ha assistito alla scena, coglie l'occasione per mortificare il ragazzo, facendogli sentire la distanza di classe e offendendogli anche la madre. Due cose tipicamente italiane, che mai sarebbero successe nel mondo di «Beautiful», dove i poveri non esistono neppure come figura retorica. Gli sceneggiatori italiani non hanno certo voluto inserire un messaggio sociale nella vicenda, ma non hanno potuto fare a meno di mostrare qualcosa del mondo reale. Lasciando trapelare che il loro retroterra narrativo è più nel melodramma che in un mondo virtuale a stelle, strisce e coriboleok.



**Notte aliena su Raitre**

Il palinsesto notturno propone su Raitre alle 2.40 gli episodi di «Babylon 5», la serie tv di fantascienza che negli Stati Uniti è ormai giunta a contendere a «Star Trek» il primato di gradimento degli spettatori e che recentemente vinto un «Emmy Award» (l'Oscar americano della televisione) per gli effetti visivi. La serie è ambientata nel 2260, dopo una guerra tra terrestri e la civiltà aliena dei Minbari.

**SCELTI PER VOI**

<b>TMC</b> 20.40	<b>RAIUNO</b> 22.45	<b>RAITRE</b> 22.55	<b>RAITRE</b> 24.00
<b>23 PASSI DAL DELITTO</b>	<b>C'ERA UNA VOLTA LA RUSSIA</b>	<b>SFIDE</b>	<b>ONDA ANOMALA</b>
Uno scrittore cieco è a Londra per lavoro. In un bar ascolta brani di una conversazione che alludono a un imminente rapimento a scopo di estorsione. Una delle persone che parla è una donna. Sembra riluttante, indecisa ma il suo interlocutore la ricatta. Lo scrittore ne percepisce perfino il profumo e si mette sulle sue tracce.	Comincia stasera «C'era una volta la Russia», la nuova serie di Amigo Levi dedicata alla Russia del '900 e avviato nel '97 con «Gli archivi del Cremlino». Firmato da Enrico Pistolesse e Raffaele Ubaldi, il programma illustra in dieci puntate le vicende fra la battaglia di Stalingrado e i giorni nostri. Anche questa nuova serie è realizzata con filmati in gran parte inediti tratti dagli archivi russi, anche da quelli del Kgb.	«Far ridere con la cattiveria» è il tema del rotocalco di Simona Ercolani e Giovanni Filippetti. In primo piano: interviste ad Antonio Ricci, Paolo Villaggio e Sabina Guzzanti; servizio su Platini; la conduttrice di Radio Desay; una giornata a Livorno nella redazione de «Il Vernacoliere»; un servizio sui vignettisti italiani con interviste a Vincenzo Bucchi, e Cavandoli. Intervento di Jacopo Fo sulla comicità.	Il love Shakespeare è il titolo della puntata odierna di «Ona anomala». Il programma, a quale partecipano Massimo D'Amico e Kim Rossi Stuart, si interrogherà sul perché il poeta e drammaturgo inglese, è lo scrittore più famoso del mondo. E perché Hollywood storna ogni anno nuovi film tratti da Shakespeare o sulla vita del bardo, come il plurinominato agli Oscar «Shakespeare in Love»?

**MEDIASET online**

**I PROGRAMMI DI OGGI**

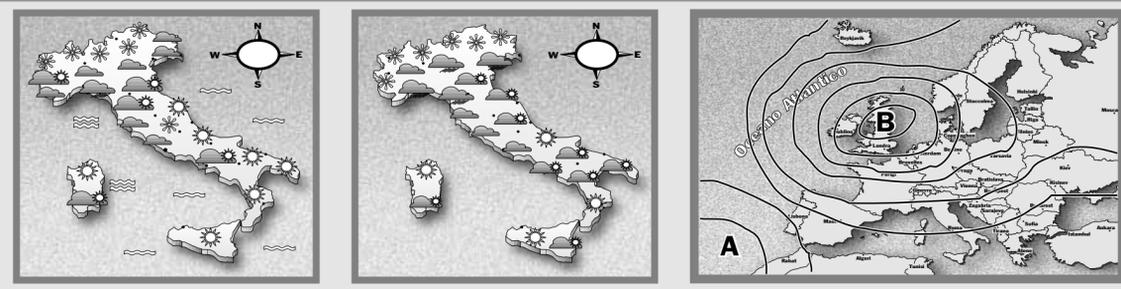
**www.mediasetonline.com**  
Tutto quello che cerchi in un click

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 I PAPPAGALLI. Film commedia (Italia, 1965). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 QUESTION TIME. Attualità. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. 20.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 22.40 TG 1. 22.45 C'ERA UNA VOLTA LA RUSSIA. Documenti. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA. 0.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.00 SOTTOVOCE. Attualità. 1.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. 1.35 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato.</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>6.40 OSSERVATORIO NATURA. Documentario. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 13.00 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 20.30 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 TITANIC. Film drammatico (USA, 1996). Con Peter Gallagher. Prima visione Tv. 23.05 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 NEON LIBRI. Rubrica. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.45 COMPAGNA DI VIAGGIO. Film drammatico. 2.30 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 BUFERA MORTALE. Film drammatico (USA, 1940, b/n). 10.40 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 TRIBUNA POLITICA: IL TEMA DEL GIORNO. 13.40 MILLE &amp; UNA ITALIA. Rubrica. 14.00 TGR / TG 3. 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. Rubrica. 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.00 GEO &amp; GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 ELLEN. Situation comedy. 20.50 MI MANDA RAITRE. Attualità. 22.30 TG 3 / TGR. 22.55 SFIDE. Attualità. 24.00 ONDA ANOMALA. Attualità. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.15 RAI SPORT. Rubrica. 2.10 TELECAMERE. (R). 2.40 BABYLON 5. Telefilm. 4.10 ALLA RICERCA DELL'ANIMA. Attualità.</p>	<p><b>RETE 4</b></p> <p>6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 10.45 HURACÁN. Telenovela. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 IN MONTAGNA SARÒ TUA. Film commedia (USA, 1942, b/n). Con Cesar Romero, Betty Grable. Regia di Irving Cummings. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. 23.00 ALIEN NATION. Film thriller (USA, 1988). Con James Caan, Terence Stamp. Regia di Graham Baker. 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.10 L'AMANTE DI 5 GIORNI. Film commedia (Francia, 1961, b/n). Con Jean Seberg, Micheline Presle. Regia di Philippe De Broca. 2.35 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R). 3.00 CHI MI HA VISTO. Rubrica (Replica).</p>	<p><b>ITALIA 1</b></p> <p>6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MR. COOPER. Tf. 9.50 CHIPS. Telefilm. 10.40 TUTTA COLPA DEI DIAMANTI. Film-Tv commedia (USA, 1996). Con Jim Gray, David Richard. Regia di Serge Rodnursky. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 I FUGGI! Rubrica. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BUM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.15 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 PICCOLO GRANDE AMORE. Film commedia (Italia, 1993). Con Raoul Bova, Barbara Snellenberg. Regia di Carlo Vanzina. 22.50 CALCIO. Champions League. Juventus-Olimpiakos. 0.50 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.10 STUDIO SPORT. 1.35 I FUGGI! (Replica). 2.05 ATTENTI AL BUFFONE. Film drammatico (Italia, 1976). Con Nino Manfredi, Mariangela Melato. Regia di Alberto Bevilacqua V.M. di 14 anni.</p>	<p><b>CANALE 5</b></p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 14.20 VIVERE. Teleromanzo. 14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 16.25 CIAO DOTTORE. Telefilm. 17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 CALCIO. Champions League. Manchester United-Inter. 22.30 STRISCIA DI MEZZA SERA. Varietà. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Attualità. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5.</p>	<p><b>TMC</b></p> <p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 GIOVENTÙ RIBELLE. Film drammatico (USA, 1956). Con Ginger Rogers, Michael Rennie. Regia di Edmund Goulding. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. 14.00 DIECI SECONDI COL DIAVOLO. Film drammatico (GB, 1959). Con Jeff Chandler, Jack Palance. Regia di Robert Aldrich. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Grenet. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 19.15 FRONTIERA BLU. Documentario. Regia di Henry Hathaway. 20.10 TMC SPORT. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 VENTITRE PASSI DAL DELITTO. Film poliziesco (USA, 1956). Con Van Johnson, Vera Miles. Regia di Henry Hathaway. 22.35 TELEGIORNALE. 22.55 TRENTA MINUTI. Attualità. 23.25 METEO. 23.30 L'UOMO DELLA PORTA ACCANTO. Film thriller (Germania, 1991). Con Anthony Perkins, Uve Bohm. 1.35 TELEGIORNALE. 2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).</p>
---	--	--	---	--	--	--

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO



**OGGI**

- Al Nord: molto nuvoloso con precipitazioni in graduale intensificazione, deboli in pianura, intense sulle zone alpine. Al Centro e sulla Sardegna: nuvolosità variabile localmente intensa sui rilievi con possibili precipitazioni sull'Appennino Tosco-Emiliano. Al Sud e sulla Sicilia: nuvolosità variabile. Tendenza a peggioramento.

**DOMANI**

- Al Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni temporalesche sulle zone alpine. Al Centro e sulla Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sulle regioni tirreniche e Sardegna in estensione al resto del Centro. Sulla Sicilia e al Sud: condizioni di variabilità, precipitazioni sul versante tirrenico.

**LA SITUAZIONE**

- Sull'Italia la pressione è in graduale diminuzione per l'approcciarsi di un sistema nuvoloso atlantico attualmente sulla Francia.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np	np	VERONA	3	7	AOSTA	2	np
TRIESTE	6	9	VENEZIA	4	8	MILANO	4	13
TORINO	2	13	MONDOVI	6	13	CUNEO	6	14
GENOVA	10	15	IMPERIA	10	np	BOLOGNA	4	10
FIRENZE	5	13	PISA	5	14	ARCONA	2	14
PERUGIA	2	13	PESCARA	3	14	L'AQUILA	0	15
ROMA	4	14	CAMPOBASSO	6	15	BARI	3	11
NAPOLI	4	15	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	11	13
R. CALABRIA	9	20	PALERMO	9	15	MESSINA	10	18
CATANIA	7	10	CAGLIARI	5	14	ALGERO	3	14

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	0	1	OSLO	-2	4	STOCOLMA	0	5
COPENAGHEN	2	5	MOSCA	-1	-1	BERLINO	4	8
VARSAVIA	2	6	LONDRA	11	13	BRUXELLES	10	11
BONN	10	11	FRANCOFORTE	8	9	PARIGI	10	12
VIENNA	7	14	MONACO	7	12	ZURIGO	5	9
GINEVRA	7	11	BELGRADO	4	15	PRAGA	6	8
BARCELONA	7	15	ISTANBUL	np	15	MADRID	0	17
LISBONA	np	19	ATENE	8	17	AMSTERDAM	5	11
ALGERI	11	14	MALTA	13	17	BUCAREST	1	17

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

Le analgesiche più sicure e sicure al mondo. Per i bambini oltre i 7 anni e nei casi di ipertensione. Leggere attentamente il foglio illustrato. Aut. Min. San. 1/3399





# L'Enel chiude venti centrali elettriche

## Prevista astensione dal lavoro di 4 ore per il 16 marzo

**ROMA** I sindacati degli elettrici scendono in campo contro la decisione dell'Enel di fermare 20 centrali di produzione, proclamando uno sciopero nazionale di 4 ore per il 16 marzo prossimo. Lo annunciano Fnle-Cgil, Flaecis e Uilsp-Uil sottolineando che la società elettrica con un atto senza precedenti ha fermato 20 impianti (pari a 4.300 mw), rendendoli indisponibili per l'erogazione di elettricità, coinvolgendo oltre 1.500 lavoratori e mandando all'aria i piani di manutenzione e gli assetti della rete in diverse aree. Lo sciopero non comporterà comunque, come

previsto dalla legge sui servizi pubblici, l'interruzione della fornitura elettrica. Quella dell'Enel «è una decisione grave ed inopportuna, assunta - precisano Giacomo Berni, Arsenio Carosi e Enzo Arcioni, segretari di Fnle, Flaeci e Uilsp - senza preavviso, in spregio alle procedure contrattuali e alle stesse garanzie di tutela per i lavoratori interessati, contenute nel recente decreto di liberalizzazione del settore». Secondo i sindacati «si svalorza il patrimonio aziendale e si lascia presagire la volontà di corrispondere ai vincoli imposti dal decreto, ferman-

**OCCUPAZIONE A RISCHIO**  
In pericolo il posto per 1.500 lavoratori e gli assetti della rete

do anzitempo gli impianti meno redditivi per dismettere quelli migliori». Le tre organizzazioni di categoria hanno inoltre chiesto un incontro urgente al Ministro dell'Industria Bersani ed ai vertici dell'Enel, investendo del problema anche il presidente del Consiglio e i ministri interessati.

Notizie in controtendenza, invece dalle Marche. È stata presentata, dal direttore Distribuzione Enel di Marche ed Umbria, Giancarlo Danesi, la nuova Zona Enel di Jesi, cui fanno capo il territorio ed i clienti di 31 Comuni; una realtà che vede la presenza di oltre 95 mila utenti distribuiti su un'area di 1.260 kmq. La Zona, oltre a migliorare la qualità tecnica del servizio, è responsabile della gestione degli investimenti che, nel 1999, ammontano a 7 miliardi, destinati alle reti elettriche di media tensione (20mila Volt) e bassa tensione (220/380 Volt). Nell'area jesina l'attuale



Un operaio al lavoro su un traliccio

consistenza degli impianti è di 1.284 km di linee in media tensione, di cui 432 km in cavo interrato; 3.565 km di linee in bassa tensione, di cui 480 km in cavo interrato e 1.576 cabine di trasformazione con una potenza installata di 178.125 kw.

**CONCORRENZA**  
Ascensori, situazione di «monopolio»  
Indagine Antitrust

**E**siste un abuso di posizione dominante nel mercato degli ascensori? Se lo chiede l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha avviato un'istruttoria nei confronti delle società Otis, Kone e Schindler per verificare l'eventuale oligopolio per la manutenzione e i pezzi di ricambio degli ascensori. «Le tre imprese multinazionali - scrive l'Antitrust - hanno un ruolo preponderante non solo sul mercato della produzione e installazione di ascensori, ma anche su quello della manutenzione».

**LAVORO**  
sindacato

# Banche, muro contro muro

## «Guerra» tra sindacati e Abi sul contratto. Sciopero il 5 marzo

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** Il sistema bancario è di nuovo in fibrillazione. I sindacati confermano lo sciopero di categoria per il 5 marzo. E rispondono così all'alzata di scudi dell'Abi, l'associazione dei banchieri, che ha congelato gli scatti di anzianità e gli automatismi di carriera, disapplicando il contratto, bloccandone il rinnovo e rispondendo al mittente la piattaforma presentata dalle organizzazioni dei lavoratori. Insomma, tra banchieri e sindacati è un muro contro muro. E spiragli per ora non se ne vedono. «La nostra - spiega Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac-Cgil - è una reazione dovuta, vista l'intransigenza dell'Abi». Si chiede l'intervento del governo? «No», dice la Rocchi - l'esecutivo potrà forse intervenire in seguito, se non ci sarà intesa. Ma per ora il negoziato non

è neanche iniziato. L'Abi ha rotto senza neanche spiegarci cosa vuole. Comunque è una situazione d'impasse di difficile soluzione». L'Abi infatti ha definito la piattaforma sindacale «del tutto inadeguata». E si è chiusa a riccio su due punti: costo del lavoro e flessibilità. Come è noto sindacati e banchieri erano già venuti ai ferri corti nei primi mesi del '98, quando a sbrogliare la situazione era intervenuta Palazzo Chigi, con un protocollo in cui si giudicava il settore bancario italiano non competitivo rispetto a quello europeo. Di qui una duplice richiesta: ai sindacati perché adeguassero alla realtà europea il costo del lavoro e superassero le rigidità aziendali e ai banchieri perché dessero una mossa a riorganizzare il settore, rendendolo più competitivo a livello europeo. La tregua però si è rotta nel dicembre '98 e da allora passi in

**FISAC CGIL**  
«No per adesso a un intervento del governo. Il negoziato non è ancora cominciato»

avanti non sono stati fatti. I sindacati assicurano che «la situazione del costo del lavoro è sensibilmente migliorata e il rapporto tra costo del lavoro e margini di intermediazione si è riequilibrato», che gli addetti del settore in 5 anni sono calati del 7% e che i ricavi per addetto sono cresciuti del 44%. L'Abi replica sferzante: «Non è vero. La Popolare di Brescia non ha fatto a tempo a far scattare la disdetta a febbraio ma lo farà a marzo e così anche il Montepaschi. Bancaroma non ha erogato scatti e automatismi ma li recupererà presto. Carisme e Bancosicilia invece hanno già avviato il blocco degli scatti».

L'associazione dei banchieri però smentisce: «Non è vero. La Popolare di Brescia non ha fatto a tempo a far scattare la disdetta a febbraio ma lo farà a marzo e così anche il Montepaschi. Bancaroma non ha erogato scatti e automatismi ma li recupererà presto. Carisme e Bancosicilia invece hanno già avviato il blocco degli scatti».

**STATISTICA**  
Lazio maglia nera per i crediti in sofferenza

**ROMA** A Roma si chiamano «bufi», i debiti, e che siano un sistema di vita molto diffuso lo confermano le statistiche. Il Lazio resta di gran lunga la regione con il più elevato volume di crediti in sofferenza, ben 26.007 miliardi. Come dire che mediamente il sistema bancario vanta crediti di difficile recupero pari a circa 5 milioni di lire nei confronti di ogni residente. Un peso quasi sei volte superiore rispetto a quello che grava su ogni abitante del Trentino (850.000 lire a testa), considerato dalla graduatoria il debitore standard meno pericoloso per le banche. C'è da dire che sul Lazio, così come la Lombardia (17.701 miliardi), che segue a ruota nella graduatoria dei

### LE SOFFERENZE BANCARIE

Andamento delle sofferenze lorde a settembre (dati in miliardi di lire)

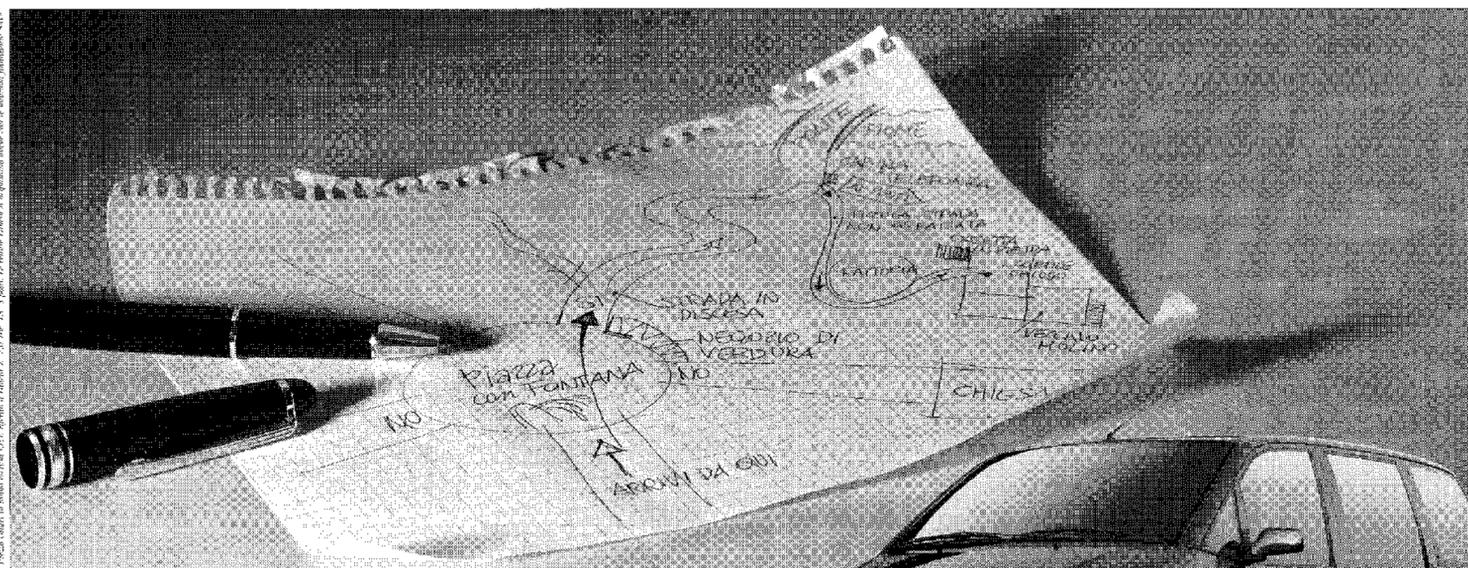
REGIONE	AMMONTARE SOFFERENZE
LAZIO	26.007
LOMBARDIA	17.701
SICILIA	17.361
PUGLIA	10.462
CAMPANIA	10.195
TOSCANA	6.891
VENETO	6.805
EMILIA ROMAGNA	6.500
PIEMONTE	5.246
CALABRIA	4.322
ABRUZZO	3.028
SARDEGNA	3.001
LIGURIA	2.966
MARCHE	2.471
BASILICATA	1.810
UMBRIA	1.475
FRIULI V.G.	1.428
TRENTINO A.A.	781
MOLISE	723
VALLE D'AOSTA	189

P&G Infograph

debitori, pesano anche le residenze tra Roma e Milano della maggior parte delle società bancarie e finanziarie. I dati, elaborati sulla base delle ultime indicazioni fornite da Bankitalia a settembre scorso, confermano in ogni caso la situazione di fragilità del credito in Italia: 129.361 miliardi di sofferenze lorde nei primi nove mesi

dell'anno. Pesante anche la situazione creditoria in Sicilia (17.361 miliardi). Anche se è la dinamica dei crediti a rischio è più contenuta in Campania ed in Puglia (poco più di 10 mila miliardi ciascuna), far credito al Sud resta più pericoloso: il totale delle sofferenze delle regioni meridionali a circa 51 mila miliardi, quasi la metà del totale.

Oppure, Lancia Z con navigatore satellitare.



**A lire 46.750.000\*** (24.144,36 euro)\* con navigatore satellitare

Vi invitiamo a trovare la strada del Concessionario Lancia. Da quel momento in poi non avrete più bisogno delle vostre cartine: alle strade penserà Lancia Z con **radio, sintonizzatore CD e computer di navigazione satellitare** compresi nel prezzo d'acquisto. Un sistema che vi guida nello spazio, mentre vi fate avvolgere dallo spazio di Lancia Z. Sarà davvero un buon viaggio.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 marzo (non cumulabile con altre iniziative in corso).



Il prezzo di vendita Lancia con IVA, I.P.T. e trasporto è di lire 46.750.000. Il prezzo di vendita Lancia con IVA, I.P.T. e trasporto è di lire 46.750.000.

Lancia  Il Granturismo





Mercoledì 3 marzo 1999

6

LA POLITICA

l'Unità



Parla il padre del «Libro bianco» «Da anni mi batto per il coordinamento delle politiche economiche nazionali»

«Ora che l'idea del Patto viene ripresa mi auguro che i leader socialisti attuino sul serio le proposte Guterres»

«Le grandi forze politiche europee dovrebbero indicare prima del voto il candidato alla presidenza Ue»

L'INTERVISTA ■ JACQUES DELORS

«E ora per la crescita i premier lavorino insieme»

PAOLO SOLDINI

MILANO La sala è quasi vuota, solo qualche funzionario e gli uomini della vigilanza. Non sono ancora le nove del mattino, ma Jacques Delors è già al suo posto. Legge i giornali, consulta qualche carta. Non prende appunti: dalla tribuna, più tardi, parlerà a braccio come al solito. Le proprie idee Delors, ex presidente della commissione Ue e padre del celeberrimo «libro bianco», le ha ben stampate nella testa.

Questo congresso, presidente, le deve sembrare una specie di rivincita. Le indicazioni del rapporto Guterres su occupazione e crescita riecheggiano molte delle proposte che lei faceva a suo tempo.

«Mi sono battuto per dodici anni perché si stipulasse un patto di coordinamento delle politiche economiche da affiancare con lo stesso rango al Patto di stabilità. Nessuno mi aveva finora ascoltato, nonostante la proposta fosse nello spirito e nella lettera dei Trattati. Il problema è che l'Unione economica e monetaria si profila con uno squilibrio: al potere monetario incarnato dalla Banca centrale europea non si contrappone un potere economico organizzato. Sono felice di vedere che la mia idea del patto ora viene ripresa nel rapporto del gruppo Guterres, del quale anch'io peraltro ho fatto parte. D'altronde il rapporto contiene proposte eccellenti, che possono essere preziose in questa fase in cui la crescita è debole, come da voi ha fatto notare anche Ciampi. Ora c'è da sperare che i capi di governo socialisti le proposte Guterres le prendano davvero sul serio. Ricordandosi sempre che esse riguardano domande alle quali l'opinione pubblica attende risposte».

Lei si aspetta che il Patto indicato in questo congresso diventi un evento istituzionale, il Patto dell'Unione europea?

«Sì, credo proprio che ci sia la possibilità di arrivare ad un Patto europeo che si basi su quattro elementi essenziali: 1) il coordinamento delle politiche economiche nazionali; 2) la conciliazione delle grandi scelte economiche con le politiche specifiche sull'occupazione; 3) il reperimento di fondi che portino un valore aggiunto: programmi di infrastrutture, un progetto speciale nel campo delle comunicazioni, il rafforzamento della ricerca; 4) la messa in campo, nelle scelte di politica sociale, di misure dirette di intervento sul mercato del lavoro».



cato del lavoro».

Queste indicazioni dovrebbero avere un carattere vincolante per tutti i paesi dell'Unione?

«No. Le politiche dell'occupazione sono di competenza dei singoli paesi, vanno trattate a livello nazionale o, al più, di bacino occupazionale. Ogni paese ha le proprie specificità. Quel che conta è avere una crescita economica sostenuta, un modello di sviluppo orientato sull'avvenire e sulle nuove tecnologie, la promozione di tutto ciò che favorisce la formazione. Per esempio, si potrebbero esortare i partner sociali a concludere degli accordi in materia di formazione permanente. È una cosa

che da noi in Francia esiste da molti anni, grazie a una legge fatta da me».

Va bene il rapporto Guterres. Ma lei è proprio convinto che all'interno del movimento socialista europeo ci sia abbastanza unità su questi temi?

«I quattro obiettivi che ho menzionato sono quelli che dovrebbero unire i paesi, poi ci sono quelli che invece ancora li dividono. Secondo me è normale che ci siano delle differenze tra i diversi paesi e i diversi partiti. D'altra parte, a pensarci, perché bisognerebbe rimproverare alla sinistra quello che la destra non è stata capace di fare, e cioè l'unità su un programma? L'importante è che i quattro

Conciare le grandi scelte con le politiche specifiche sul tema dell'occupazione

IL SEGRETARIO CGIL

«Condivisibile»: Cofferati d'accordo col piano Jospin

ANGELO FACCINETTO

MILANO «È una proposta pienamente condivisibile». Sergio Cofferati non ha dubbi. Tra la ricetta Blair, basata soprattutto sulla flessibilità, e la ricetta Jospin, per battere la disoccupazione preferisce di gran lunga quest'ultima.

Il primo ministro francese, intervenendo lunedì al congresso del Pse, aveva parlato di un patto per la crescita ed il lavoro basato su un paio di punti fondamentali. Il recupero del divario tra Europa e Stati Uniti sul terreno dell'innovazione e della ricerca e la proposta di una conferenza annuale-economica e sociale-nella quale coinvolgere, con le associazioni imprenditoriali e sindacali del continente, i governi Ue e la Banca centrale europea. Ma aveva anche indicato la strada dei contratti collettivi di lavoro legata a quella di una carta europea dei diritti civili, economici e sociali da affiancare al trattato dell'Unione. E il leader della

Cgil risponde affermando che, per risolvere il problema della disoccupazione, servono anzitutto politiche espansive. «La soluzione-dice-passa per la crescita dell'economia di tutta l'Europa e per un recupero di capacità e di competitività nel mercato globale. Un patto che abbia alla base la crescita non solo è auspicabile, ma è necessario». Non solo. Cofferati afferma di essere d'accordo anche sulla necessità di una legislazione europea del lavoro. E, in prospettiva, di contratti collettivi comuni. Cioè di «contratti europei».

Un apprezzamento Cofferati lo riserva anche al ministro delle finanze tedesco, Oskar Lafontaine, che, intervenendo in mattinata, aveva a sua volta sostenuto la necessità di un patto per l'occupazione affermando l'impossibilità di accettare acriticamente i meccanismi di un mercato senza controllo. «È stato vivace come nel suo carattere e ha detto cose largamente condivisibili», commenta.

Della necessità di fare, dopo

l'Europa dell'Euro, l'Europa dello sviluppo e dell'occupazione, parla anche il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino. «La capacità della sinistra europea si misurerà proprio in questo campo», afferma. E che non si tratti di responsabilità da poco è evidente, visto che quasi tutti i partiti presenti a Milano sono, nei rispettivi paesi, forza di governo. «I partiti socialisti europei», sottolinea infatti, «avanzano una proposta impegnativa, adesso il problema è trasformarla in pratica di governo. Questa sarà la grande sfida dei prossimi mesi». Ma sulle diversità di proposte tra Blair e gli altri leader socialisti? Bassolino punta sulla strada del confronto. E invita a non seguire schemi rigidi. Ci si deve ascoltare reciprocamente e sostenere - e si deve cercare un punto di sintesi. Tenendo presente che il documento sul lavoro del Pse «va in questa direzione». Anche perché l'obiettivo primario comune deve essere quello di una crescita più alta. Da perseguire, oltre che con mi-

sure di politica del lavoro, «con un forte programma europeo di investimenti, pubblici e privati, nelle grandi infrastrutture».

Sul documento presentato dal leader portoghese, Antonio Guterres, si sofferma invece il responsabile Politiche del lavoro dei Ds, Alfiero Grandi. «È un documento-dice-che propone un punto di grande valore perché, con la proposta di un prestito europeo per finanziare le politiche di occupazione e sviluppo, affronta in concreto la questione delle risorse». Non è però questo l'unico punto a suscitare l'interesse di Grandi. Nel rapporto Guterres ci sono altri due temi che l'esponente di sinistra ritiene particolarmente apprezzabili. L'attenzione dedicata alla riduzione dell'orario di lavoro, questione che notoriamente all'interno del Pse vede diversità di opinioni, e la relativa importanza attribuita al tema flessibilità. «Che - conclude Grandi - non può essere vista l'atomica tattica in grado di affrontare il problema dell'occupazione».

punti trovino qualche applicazione nell'immediato futuro, sotto la presidenza tedesca. Allora potremo dire che il Pse non ha perso il suo tempo».

Qualcuno sostiene che le difficoltà dell'Europa siano proprio quelle del suo modello. Che un altro modello, quello americano per esempio, favorisca un livello di crescita ben più forte.

«Si dicono tante stupidaggini sulla situazione in Europa. I mercati del lavoro qui da noi non sono più quelli di 15 anni fa. Dappertutto, anche da noi, sono stati introdotti elementi di flessibilità: contratti diversificati, contratti a termine, lavori parziali... Quando sento certi esponenti del "pensiero unico" sostenere che non c'è abbastanza flessibilità del sistema, che la disoccupazione è dovuta per il novanta per cento alla mancanza di riforme strutturali, penso che dicano una cosa sbagliata. Certo, ci sono riforme ancora da fare, ma quel che ci manca è la crescita. Una crescita che si distribuisca sull'industria e sul settore dei servizi, tradizionali o nuovi che siano. Se i capi di governo non lo capiscono, l'opinione pubblica li punirà».

Eppure Tony Blair... «Blair è un caso particolare: è arrivato al potere dopo le riforme thatcheriane, in una situazione assolutamente diversa dalle nostre. Eppure, guardi, certe misure del governo di Londra sono del tutto simili alle nostre: per esempio, quelle per integrare i giovani sul mercato del lavoro. Insomma, malgrado le differenze di orientamento e anche le diversità ideologiche, le convergenze

lors, sorridendo, lo dice in tedesco, n.d.r.). Staremo a vedere. Certo è che siamo in un momento di scelte difficili, occorre spiegare molto spirito di collaborazione».

C'è il capitolo delle riforme, Agenda 2000...

«Ecco, per esempio non credo che si possa trovare un'intesa su Agenda 2000 sulla base di una stabilizzazione totale delle uscite tra il 2000 e il 2006. Non dico che si debbano prevedere spese esagerate, ma l'Ue deve conservare i margini di manovra che sono necessari per adeguare la politica agricola, ma anche per proseguire con le spese strutturali e trovare mezzi per altri capitoli: la ricerca, la formazione, la tutela dell'ambiente, gli aiuti alle imprese. Bisogna ritrovare lo spirito dei pacchetti Delors uno e due che indicavano una nuova frontiera, contenevano qualcosa di più per far avanzare la costruzione europea. Adesso qual è la nuova frontiera? Abbiamo l'allargamento, ma abbiamo bi-

sta alludendo alla presidenza tedesca? Teme che non si stia mostrando all'altezza dei compiti del momento? «Ich weiss nicht (non lo so: De-

Reperire fondi che portino valore aggiunto: infrastrutture e progetti di ricerca

Imprese. Bisogna ritrovare lo spirito dei pacchetti Delors uno e due che indicavano una nuova frontiera, contenevano qualcosa di più per far avanzare la costruzione europea. Adesso qual è la nuova frontiera? Abbiamo l'allargamento, ma abbiamo bi-

Imprese. Bisogna ritrovare lo spirito dei pacchetti Delors uno e due che indicavano una nuova frontiera, contenevano qualcosa di più per far avanzare la costruzione europea. Adesso qual è la nuova frontiera? Abbiamo l'allargamento, ma abbiamo bi-

Imprese. Bisogna ritrovare lo spirito dei pacchetti Delors uno e due che indicavano una nuova frontiera, contenevano qualcosa di più per far avanzare la costruzione europea. Adesso qual è la nuova frontiera? Abbiamo l'allargamento, ma abbiamo bi-

Imprese. Bisogna ritrovare lo spirito dei pacchetti Delors uno e due che indicavano una nuova frontiera, contenevano qualcosa di più per far avanzare la costruzione europea. Adesso qual è la nuova frontiera? Abbiamo l'allargamento, ma abbiamo bi-

Imprese. Bisogna ritrovare lo spirito dei pacchetti Delors uno e due che indicavano una nuova frontiera, contenevano qualcosa di più per far avanzare la costruzione europea. Adesso qual è la nuova frontiera? Abbiamo l'allargamento, ma abbiamo bi-

Imprese. Bisogna ritrovare lo spirito dei pacchetti Delors uno e due che indicavano una nuova frontiera, contenevano qualcosa di più per far avanzare la costruzione europea. Adesso qual è la nuova frontiera? Abbiamo l'allargamento, ma abbiamo bi-

Imprese. Bisogna ritrovare lo spirito dei pacchetti Delors uno e due che indicavano una nuova frontiera, contenevano qualcosa di più per far avanzare la costruzione europea. Adesso qual è la nuova frontiera? Abbiamo l'allargamento, ma abbiamo bi-

sogno di altre ispirazioni. Il modello europeo si basa su tre principi necessari: la competizione che stimoli, la cooperazione che rinforzi e la solidarietà che unisca. Se Agenda 2000 terrà conto della cooperazione e della solidarietà, l'Europa continuerà ad avanzare».

Cambiamo argomento. Lei è d'accordo sull'idea di proporre il vertice che dovrà nominare il presidente della Commissione Ue dopo le elezioni europee?

«Sì, ma sono ancora più d'accordo con la proposta che abbiamo fatto noi del Comitato europeo di orientamento, organismo del quale fanno parte anche quattro italiani (Amato, Padoa-Schioppa, Prodi e Scognamiglio): le grandi forze politiche europee dovrebbero andare alle elezioni indicando il loro candidato alla presidenza della Commissione. Il Pse ha ritenuto di non recepire la nostra idea. Mi dispiace, giacché quello che ci eravamo proposti era un tentativo di battere l'assenteismo e la disillusione degli elettori, il rischio che nelle elezioni europee si finisca per guardare solo agli aspetti nazionali. I rischi ci sono, se qualcuno ha qualche altra idea per combatterli si faccia avanti».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802221. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestri: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestri: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-0711, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918,1) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) - Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita: Milano: Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Licotti, 19 - Tel. 091/6232100 - Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941. Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex 02/6718910. 00192 ROMA - Via Besso, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911/1 - 40121 BOLOGNA - Via Dei Dorigo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57486/561277. Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti, 130. Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *Due sere fa l'annuncio di D'Alema  
E la bozza di Amato e Bassanini  
è da ieri in mano a 26 ministri*

◆ *Intanto il primo sì della Camera  
alla legge per l'elezione diretta  
dei presidenti delle giunte*

# Federalismo, arriva l'autonomia statutaria

## Forti poteri alle Regioni nel progetto del governo

LUANA BENINI

ROMA Massimo D'Alema lo ha annunciato in tv due sere fa: il governo presenterà al prossimo consiglio dei ministri la riforma federale dello Stato. Ieri, la bozza di questa riforma cui hanno lavorato spalla a spalla il ministro Giuliano Amato e il sottosegretario Franco Bassanini, è giunta nelle mani di 26 ministri. Martedì prossimo l'esecutivo ne discuterà. La riforma riguarda il titolo V della seconda parte della Costituzione. L'obiettivo del governo è del premier: riprendere in mano e condurre in porto una fetta sostanziosa dei temi affrontati in Bicamerale, su alcuni dei quali per altro (ad esempio sulla possibilità per tutte le regioni di accedere a forme di autonomia speciale) si era trovata non solo una intesa nella commissione Bicamerale, ma anche una larga maggioranza nell'Aula di Montecitorio. Il federalismo, di questo è convinto il premier, è «il campo politicamente più neutro, più ampiamente condiviso e maggiormente sostenuto dall'opinione pubblica». E c'è da dire che dopo il fallimento della Bicamerale per iniziativa di Berlusconi, nonostante il clima di litigiosità che caratterizza il quadro politico, non tutto è rimasto immobile. La Conferenza delle Regioni presieduta da Vannino Chiti e comprendente amministratori di entrambi i «poli», ha fatto la sua parte spingendo l'acceleratore almeno sulle priorità, su quello che sarebbe opportuno realizzare prima delle nuove elezioni regionali, nella primavera del 2000. A partire dall'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Una decina di giorni fa la Commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato all'unanimità un testo che modifica in meglio, a detta della Conferenza delle Regioni, quello della Bicamerale. E ieri pomeriggio il testo ha avuto la prima approvazione dall'Aula, con 316 voti favorevoli e 66 contrari (trattandosi di revisione degli articoli 122, 123 e 126 della Costituzione la legge deve essere approvata per due volte da ciascuna Camera a un intervallo non minore di tre mesi). Hanno

votato contro Lega, Prc e Pdc ma la maggioranza trasversale sulla legge promette bene. Altri punti di priorità indicati a Amato dalle regioni: il recupero dei progetti di autonomia speciale, l'istituzione delle città metropolitane e il varo del federalismo fiscale (che non comporta modifiche costituzionali, basta una delega del Parlamento al governo). Sul federalismo fiscale dieci giorni fa il governo ha presentato in Senato il progetto di legge delega che definisce compiutamente il nuovo modello: la finanza regionale viene ridefinita in base a quattro tributi principali (uno regionale, l'Irap, e altri tre tributi erariali a larga base imponibile, Irpef, Iva, tassa sui carburanti, ai quali le regioni partecipano). Questa soluzione era stata sponsorizzata a gran voce dai presidenti delle Regioni. Manca ancora una compiuta definizione del sistema per le province: un nodo importante ancora da sciogliere riguarda l'assetto delle città metropolitane.

FRANCO BASSANINI  
«Essenziale arrivare alla riforma dello Stato in questa legislatura»

Ma veniamo dunque al testo di riforma federale messo a punto dal tandem Amato-Bassanini. Il punto di partenza è il testo approvato a larga maggioranza alla Camera prima del fallimento della Bicamerale e recepito per l'ottanta per cento nella proposta depositata dai Ds in commissione affari costituzionali. Si parte dal «rovesciamento» dell'articolo 117 della Costituzione: tutta la potestà legislativa è affidata alle Regioni, salvo quattro materie fondamentali, giustizia, sicurezza, politica estera e diritti fondamentali dei cittadini, che restano allo Stato. Si afferma l'autonomia statutaria piena e assoluta delle regioni senza controlli da parte dello Stato. I soggetti co-

stitutivi dell'ordinamento federale della Repubblica sono lo Stato, le regioni, i comuni, le province e le città metropolitane. Tutte le regioni, possono, se hanno strutture, risorse, volontà politica, acquisire forme e condizioni particolari di autonomia in modo da poter superare progressivamente la distinzione fra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale. La tutela dell'autonomia avviene direttamente davanti alla Corte Costituzionale (si prevede anche una norma in merito alla revisione della Corte Costituzionale: alcuni giudici vengono designati dalle regioni). Le risorse pubbliche corrispondono alle competenze realmente attribuite. Quanto al federalismo fiscale, se ne tracciano i principi portanti e si delinea un fondo di solidarietà nazionale per il riequilibrio politico-territoriale. Infine, il governo, che sostiene l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, inserisce nell'autonomia statutaria la possibilità per le regioni di deci-

**I PUNTI DELLA RIFORMA**

- 1 **I soggetti costitutivi dell'ordinamento federale della Repubblica: Stato, Regioni, Comuni, Province, Città metropolitane.**
- 2 **Riformulazione dell'articolo 117 della Costituzione. Si opera un «rovesciamento» per cui tutta la potestà legislativa è affidata alle Regioni, salvo le materie fondamentali che restano allo Stato.**
- 3 **Autonomia statutaria piena e assoluta delle Regioni che possono così superare la distinzione fra quelle a statuto ordinario e speciale.**
- 4 **Rispondenza delle risorse pubbliche alle competenze attribuite.**
- 5 **Principi costituzionali del federalismo fiscale.**
- 6 **Elezione diretta del presidente della regione.**

dere in materia. «Crediamo essenziale - spiega Bassanini - arrivare in questa legislatura alla riforma dello Stato in senso federale - nel contempo non vogliamo rallentare le riforme a Costituzione vigente. Due sono essenziali: la riforma amministrativa (una parte consistente riguarda il federalismo amministrativo) e il federalismo fiscale». Ammette Bassanini: «Per quanto riguarda la prima siamo in mezzo al guado».

Il nuovo tentativo di riformare la Costituzione in chiave federalista, nelle intenzioni del governo, e su questo confida apertamente Bassanini, dovrebbe fra l'altro «offrire al decentramento amministrativo l'indispensabile quadro di strumenti e garanzie costituzionali». Dovrebbe insomma consentire lo sblocco, a un anno e passa dal varo del maxi decreto Bassanini, di quel trasferimento strategico di funzioni amministrative a regioni e enti locali che per ora è rimasto al palo.

### Le diocesi del Nord-Est si legiferi

ROMA Le diocesi del Nord-Est tornano alla carica per chiedere nuovamente alle istituzioni italiane il federalismo. «Che se ne parli non ci basta. Poiché crediamo alle ragioni delle autonomie locali, vogliamo andare avanti». Non accenna proprio a placarsi la polemica sollevata dai settimanali diocesani del Triveneto (con la benedizione dei vescovi): a distanza di tre mesi dal primo appello alle forze politiche (ripreso anche dal cardinale Camillo Ruini nella prolusione dell'ultimo Consiglio permanente della Cei), i direttori delle 15 testate cattoliche scendono nuovamente in campo firmando congiuntamente un editoriale intitolato «Autonomia, avanti tutta. Chi ci sta batta un colpo». Le diocesi del Nord-Est non esitano poi a «bacchettare» le forze politiche per avere affossato la riforma federalista che era stata messa a punto dalla Bicamerale. «Più si approfondisce il dibattito, più ci si accorge che al di là delle affermazioni formali, forze politiche, apparati amministrativi, organizzazioni sociali, di fatto oppongono una forte resistenza a riforme in senso federalista» - affermano i direttori dei settimanali aggiungendo che la ragione di fondo è che «una grossa fetta di potere sfuggirebbe dalle mani di chi lo ha gestito finora». Il cambiamento costringerebbe a modificare la mentalità burocratica: «con le autonomie, i referenti primi non sono più gli apparati centrali, ma gli enti locali, il territorio con le sue peculiarità».

## «Bene, ma serve anche il nostro sostegno»

### Chiti e i rappresentanti delle autonomie: discutiamone al più presto

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA L'appuntamento è per questa mattina a Chianciano, per un convegno dell'Anci - l'associazione dei Comuni d'Italia - sul «federalismo amministrativo». Nella cittadina toscana arriveranno non solo tanti sindaci e amministratori locali, ma anche una nutrita pattuglia di ministri, per quello che nel programma ufficiale doveva essere un seminario di formazione. Ma di sicuro il tema principale della giornata sarà un altro: l'annuncio disegno di legge sulla riforma in senso federale dello Stato, che il premier D'Alema intende presentare al prossimo Consiglio dei ministri.

Intanto, anche se il testo in questione è ancora in via di definizione, arrivano i primi giudizi positivi dei rappresentanti delle autonomie sull'iniziativa del governo. «Un minuto dopo la fine della Bicamerale abbiamo cominciato a promuovere iniziative su iniziative, incontrato i leader dei partiti e le più alte cariche istituzionali, firmato manifesti, tutto con l'obiettivo di non abbandonare la riforma federalista - spiega ad esempio Vannino Chiti, che oltre a guidare la Toscana è anche il presidente della Conferenza delle Regioni - dunque è chiaro che il nostro giudizio è senz'altro positivo. Io non so ancora cosa dice il testo che presenterà D'Alema, ma se la base della discussione è il progetto uscito dalla Bicamerale, che aveva accolto molte delle nostre osservazioni, mi sembra che vada bene, anche se siamo interessati a capire come è stato risolto il tema del federalismo fi-

sicale e quello del senato federale». Fin d'ora, però, la Conferenza delle Regioni pone al governo una richiesta precisa: in attesa di completare l'iter generale della legge, occorre approvare subito, entro il 2000, l'elezione diretta dei presidenti regionali e il progetto di legge sulle autonomie speciali delle singole Regioni che intendono farne richiesta. «Il Parlamento ha di fronte a sé due anni - spiega Chiti - noi invece andiamo alle elezioni regionali l'anno prossimo. Dunque, occorre far presto». Ma il presidente della Toscana pone anche un altro tema all'attenzione del governo, quello della «sussidiarietà orizzontale», tra le istituzioni e la società civile: «La sussidiarietà non si può fermare ai Comuni e agli enti locali. I sindacati, le par-

ti sociali, le associazioni devono contare di più nel processo federale. In questo modo si dà anche più forza al processo delle riforme». Favorevole, ma più cauto, il giudizio del presidente del Lazio, Piero Badaloni: «Intanto, sarebbe utile sapere qualcosa di più sul merito del disegno di legge, visto che D'Alema ne ha solo accennato durante una trasmissione televisiva. In ogni caso, qualsiasi iniziativa del governo che punti a riaprire il dibattito sul federalismo è da accogliere positivamente. Purché - avverte Badaloni - non rappresenti l'alibi per rinviare una serie di riforme, dall'elezione diretta del presidente al federalismo fiscale, che si possono fare con una semplice modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Su questa via si sono

detti d'accordo sia il ministro Amato che il presidente del Consiglio». Chi invece non nasconde il proprio pessimismo è Gianfranco Galan, alla guida del Veneto: «L'iniziativa di D'Alema parte sotto cattivi auspici, perché non si può sostenere la rielezione di Scalfaro come garante di una nuova stagione di riforme quando il presidente ha già dimostrato di non fare nulla in questa direzione. E poi, sono spaventato dalle posizioni del ministro per gli Affari regionali Belillo, con le sue dichiarazioni nettamente anti-federaliste». Per Galan, insomma, l'unica strada per le riforme è quella della Costituzione: «Resto convinto che è l'unico strumento utile. Questo Parlamento è incapace di fare le riforme». Ma la conferenza delle Regioni, a cui

il Veneto aderisce, ha trovato l'accordo su una serie di proposte da avanzare al governo, o no? «Sono contento anch'io di alcuni passi in avanti, e condiviso le posizioni uscite dalla Conferenza. Però, quelle posizioni esprimono una sorta di "minimo comune denominatore" tra le Regioni, nulla di più». Se il polista Galan non crede all'iniziativa di D'Alema c'è invece chi, come il presidente dell'Anci - e sindaco di Catania - Enzo Bianco, propone al governo addirittura «un patto per una nuova forma di Stato, sul modello del "patto di Natale"». Adesso al premier - dice Bianco - chiediamo di incontrare i rappresentanti delle autonomie locali, per dare più forza al disegno di legge con il sostegno preventivo di Comuni, Province e Regioni».

### L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS

# «E sul fisco si può fare il primo passo»

NEDO CANETTI

ROMA Sul federalismo fiscale, tassello fondamentale di un più generale disegno di riforma in senso federale del nostro ordinamento, si sono fatti interessanti passi avanti a livello parlamentare. Lo stesso governo intende già introdurre, a Costituzione invariata, modifiche in senso federativo, nel disegno di legge di razionalizzazione del fisco, in corso di esame - come collegato ordinamento alla Finanziaria - alla commissione Finanze del Senato, la stessa che ha recentemente condotto un'indagine conoscitiva proprio sul federalismo fiscale, conclusa con la presentazione di un documento che ha trovato ampio consenso tra tutti i gruppi parlamentari. Indagine fortemente voluta dal presidente della commissione, il diessino Gavino Angius.

**Perché proprio il federalismo fiscale potrebbe fare da apripista a una più ampia riforma federativa del Paese?**

«Perché in un Paese nel quale qualche volta ci si pone l'obiettivo di realizzare riforme impossibili, per le quali non esiste il consenso necessa-

rio, il federalismo fiscale appare una riforma possibile, praticabile e realizzabile anche per la sintonia tra quanto, nelle sue diverse articolazioni, la società civile sollecita, e quanto le istituzioni, in questo caso, Parlamento, regioni, province e comuni, hanno in animo di fare».

**Già in questa legislatura?**

«Non lo dico soltanto io che si tratta di una riforma che si può realizzare anche da subito. Nella presentazione dell'indagine affermazioni in tal senso sono venute dai presidenti del Senato, dal coordinamento dei presidenti regionali, Vannino Chiti e dallo stesso ministro Visco».

**A proposito di Visco, il governo ha presentato un apposito emendamento sul federalismo fiscale collegato alla finanziaria che la sua commissione sta esaminando. A che punto siamo?**

«È un emendamento ampio e articolato, di quasi cinque pagine, che ci apprestiamo a esaminare nelle prossime sedute».

**C'è relazione tra l'indagine e l'emendamento?**

«Come aveva annunciato il ministro nella citata conferenza stampa, molte delle proposte indicate nel documento finale dell'indagine, sono state riprese nell'emendamento. In linea generale si può dire che, approva-

Una riforma in sintonia con le sollecitazioni della società e i progetti delle istituzioni



to questo testo, avremo per la fine del 2000 regioni con autonomia finanziaria pressoché totale: all'Irap e all'addizionale Irpef, già concessa alle regioni, si aggiunge la compartecipazione di una quota Iva, in relazione ai consumi regionali e un'ulteriore quota di imposta sui carburanti».

**Approvato l'emendamento e poi il ddl nel suo complesso, siamo**

**già al federalismo fiscale?**

«Siamo un bel passo avanti. Ci rendiamo conto che ci sono ancora difficoltà di non poco conto, ma di una cosa siamo certi. È un'occasione che non può essere sprecata».

**Nel corso dell'indagine avete ascoltato molti soggetti interessati al problema, tra cui Ance e Upi, oltre che, naturalmente, le regioni. Com'è stato l'impatto? C'è adesione, per esempio, a quanto già era deciso in Bicamerale?**

«Non solo adesione, ma sollecitazione. Larghissima. Sollecitazione al Parlamento da parte di tutte le forze sociali, del lavoro e dell'impresa, al centro come nelle regioni, al Nord come al Sud, perché si proceda con sollecitudine sulla strada della realizzazione del federalismo».

**Abbiamo parlato di una riforma apripista...**

«Intanto, dobbiamo dire che il federalismo fiscale ha un suo peculiare rilievo, anche di carattere costituzionale e politico, presupponendo un rapporto nuovo e diverso, nel nostro ordinamento, tra diversi livelli istituzionali e pure - starei per dire soprattutto - tra Stato e cittadini. La sua realizzazione avrebbe notevoli e positive implicanze nel nostro sistema politico e costituzionale, perché favori-

rebbe una vera e propria riforma politica, nel senso di un suo più efficace e concreto agire. Spingerebbe obiettivamente a un incremento della responsabilità politica, in particolare gli amministratori regionali e locali, e influenzerebbe positivamente lo stesso comportamento delle forze sociali del lavoro e dell'impresa».

**Quando si parla di fisco, il pensiero va all'obiettivo di una pressione sul cittadino meno pesante e a una maggiore equità. Il federalismo va in questosenso?**

«È mio fermo convincimento che con la sua realizzazione potremo avere un sistema fiscale non solo più giusto, meno oppressivo e punitivo nella sua ispirazione, ma anche più incentivante per cittadini e impresa e più semplice, e un'amministrazione finanziaria più vicina ai cittadini».

**Che legame può determinarsi tra questa riforma e l'armonizzazione fiscale europea di cui si sta discutendo?**

«Nel quadro della necessaria armonizzazione, si deve dare particolare peso all'esigenza di garantire a ciascuno stato membro una sufficiente autonomia tributaria, nell'ambito di una chiara normativa di riferimento predisposta dagli organismi comunitari».

### USCIRE DALL'EMERGENZA RIFIUTI NEL MEZZOGIORNO

Un'opportunità per il lavoro e l'impresa

Bari, sabato 6 marzo 1999, ore 9.30-14.00  
Hotel Ambasciatori (Via Omodeo)

Ore 9,30

Introduzione Sergio Gentili

Ore 10,00

Comunicazioni: Vanni Bulgarelli, Piero Tateo

Ore 11.00-13.30 Dibattito

Interventi: Franco Gerardini, Valerio Calzolaio

Ore 13.30

Conclusioni Fulvia Bandoli

Presiede Enzo Lavarra

Partecipano: Guglielmo Allodi, Pietro Bazzi, Cloridano Bellocchio, Valerio Bernardi, Massimo Blonda, Giuseppe Bova, Giorgio Brambilla, Filippo Bubbico, Tommaso Campanile, Piero Capodiceci, Walter Cerfeda, Fausto Crema, Antonio D'Alele, Chicco De Bernardinis, Franco De Luca, Alfonso De Nardo, Pasquale Di Lena, Di Pietrangelo Carmine, Francesco Ferrante, Giuliana Ferraro, Ludovico Ferrone, Walter Ganapini, Nicola Gargano, Sen. Fausto Giovanelli, Mimmo La Belfa, On. Rita Lorenzetti, Luciano Mineo, Carlo Montalbetti, Gaetano Starace, Federico Sposato, Dario Stefano, Pino Sverzellati, Sen. Massimo Veltri



Autonomia tematica "Ambiente e territorio" Direzione naz. Ds  
Federazione Ds di Bari



Mercoledì 3 marzo 1999

10

LA POLITICA

l'Unità

IL LEADER CISL

## E ora D'Antoni pensa alla politica

■ Nel futuro di Sergio D'Antoni c'è la politica. Con la «missione» di rinverdire «l'essenza del populismo», creando un nuovo centro sinistra alternativo al progetto messo in campo da Romano Prodi. Il leader della Cisl lo ha detto in una intervista a un quotidiano romano: «Il mio disegno - afferma - è quello di rafforzare il centro che guarda a sinistra». D'Antoni si definisce «un democristiano moderato», e spiega che «bisogna rinnovare quella tradizione, rinverendo l'essenza del populismo». In Italia, dice D'Antoni, «manca un centro forte che si allei con le forze riformiste che vengono dalla cultura popolare e da quella socialista. Il nuovo centro deve partire dal Ppi e comprendere tutte le altre forze che hanno scelto la collocazione nel centro sinistra e l'appartenenza al Pse».

REATI MINORI

## Depenalizzazione scontro al Senato

■ Il Senato voterà oggi il disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, già approvato in commissione. Nonostante una interruzione per mancanza del numero legale, l'iter del provvedimento è andato avanti abbastanza veloce. Sono state varate alcune importanti misure. Niente depenalizzazione per il reato penale di finanziamento illecito ai partiti. Un emendamento del responsabile giustizia di Fi, Marcello Pera e dell'udierino Melchiorre Cirami, che prevedeva la depenalizzazione è stato respinto. Cancellata anche, con emendamenti delle sinistre e dei Verdi, la norma che depenalizzava alcune violazioni della legge 626, sicurezza sul lavoro. Con altra norma, il governo è delegato a riformare la disciplina sanzionatoria per la violazione di leggi finanziarie e tributarie.

PROPOSTA DI ROGNONI

## Uomini e donne «pari» alle primarie

■ Un criterio proporzionale che stabilisca, nelle primarie, un uguale numero di uomini e donne da candidare. È la proposta avanzata dal vicepresidente del Senato Carlo Rognoni in un convegno promosso da Arcidonna sulla presenza (scarsa) delle donne in politica. Il presidente della Camera Luciano Violante, bocciò però la proposta: «Imporre condizioni ai partiti sulla presenza femminile non ha mai funzionato - afferma - Ci vuole una presa d'atto del problema in tutta la società». E se Arcidonna ripropone le quote «il 35% di donne in ogni partito», chiede la presidente Valeria Ajovalasiti, arriva subito il «no» sia di Violante che di Rosa Russo Iervolino che ricordano: c'è stata una sentenza della Consulta che le ha abolite.

SONDAGGIO SWG

## I Democratici? Partito di centro

■ I Democratici sono un partito di centro (42%), abbastanza in grado di promuovere le istanze dei cattolici (32,4%) e con dei leaders come Prodi e Di Pietro che ispirano tutto sommato «poca fiducia» (così la pensa il 44,5% per Prodi e il 39,3% per Di Pietro). Questo l'identikit della nuova formazione politica che emerge da un sondaggio condotto dalla Swg su un campione di 600 persone tra i 18 e i 64 anni, che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Famiglia Cristiana». I Democratici, sempre secondo il sondaggio, sottrarranno voti soprattutto a Forza Italia (19,9%) e ai Ds (18,8%), ma ne toglieranno anche all'Udr (17,1%) e al Ppi (16,2%). In un futuro, secondo il 35,2% degli intervistati, potrà stringere alleanze politiche soprattutto con i Ds.



Fabio Mussi

Tano D'Amico

# Fondi ai partiti, lo scontro va in aula

Oggi il dibattito. Fini attacca i rimborsi elettorali: è un finanziamento mascherato  
Mussi: «Con la demagogia cerca di prendere i voti, e poi si terrà i soldi della legge»

GIGI MARCUCCI

ROMA Una giornata di scambi di artiglieria alla vigilia del voto sui rimborsi elettorali ai partiti. Contro la legge, in discussione oggi in aula, tuonano gli uomini di An, Gianfranco Fini in testa, sostenuti da Forza Italia e appoggiati, sul versante della maggioranza, dai «dipietristi» mentre, davanti a Montecitorio, i radicali distribuiscono soldi del finanziamento pubblico ai passanti (10.000 lire a testa). Replicano i Democratici di Sinistra, che attraverso il capogruppo parlamentare, Fabio Mussi, accusano Fini di demagogia e chiedono se

sarà coerente quando si tratterà di chiedere l'anticipo previsto dalla nuova legge. La maggioranza si prepara a vincere, anche grazie ai voti della Lega: il primo firmatario della legge è Maurizio Balocchi, tesoriere del partito di Bossi. Per l'opposizione la partita si gioca più che altro fuori dall'aula, sfruttando al massimo umori e malumori che percorrono il paese. È Francesco Storace, parlamentare di An, a chiedere che il dibattito si svolga in diretta tv. La discussione, inizialmente prevista per la giornata di ieri, è stata rinviata a oggi.

La giornata parlamentare di ieri inizia con uno scontro, anche se la legge sulla contribuzione

volontaria ai partiti è solo l'undicesimo punto all'ordine del giorno. An, che ha già annunciato 2000 emendamenti, 90 ordini del giorno e cinque pregiudiziali di costituzionalità, ha già chiesto di non contingentare i tempi degli interventi in aula, come deciso dalla conferenza dei capigruppo. La materia, sostiene il partito di Fini, è di «eccezionale rilevanza» e riguarda diritti garantiti dalla prima parte della Costituzione, in particolare l'articolo 49, che garantisce ai cittadini la possibilità di associarsi. L'argomentazione viene respinta dalla Giunta per il regolamento: la nuova legge, spiega il presidente della Camera Luciano Violante,

non influenza la norma costituzionale. Ma vista la rilevanza del tema, i tempi disponibili per gli interventi, vengono raddoppiati.

Ed è contro Violante che nel pomeriggio partono le prime bordate di Alleanza nazionale. Fini accusa il presidente della camera di sostenere una «legge truffa» e ribadisce che la legge sui rimborsi elettorali è in realtà un «finanziamento mascherato» ai partiti. Il testo che manda in soffitta la contribuzione del 4 per mille da indicare nella dichiarazione dei redditi, prevede un contributo di 4000 lire per ogni cittadino avente diritto al voto, contro le 1600 previste ora per le

politiche (800 per ogni ramo del Parlamento) e le 1200 per le europee. Questo aumento, secondo An, cela il finanziamento ai partiti bocciato dai referendum. E poi c'è il problema degli anticipi previsti dalla legge. Non saranno automatici, i partiti che li vorranno dovranno presentare regolare domanda. Che farà il tesoriere di An. Fini la butta in letteratura: «Lasciamo la suspense», dice ai giornalisti.

Sergio Sabattini, parlamentare di sinistra, relatore sulla legge prende gli ultimi appunti prima di entrare in aula. «In Germania», ricorda, «è previsto un contributo pari a 6000 lire per ogni avente diritto al voto. E poi non è

vero che il contributo sfiorerà i mille miliardi, come dice An. Probabilmente si atterrerà intorno ai 500».

Fabio Mussi, capogruppo dei Ds, fa notare che era stato proposto ad An di cancellare la tanto deprecata norma sugli anticipi. «Non abbiamo ricevuto risposta», dice, «perché Fini ha in mente una brillante operazione. Con la demagogia prende voti, mentre con la legge prende soldi lasciando agli altri partiti di assumersene la responsabilità». Ce n'è anche per Forza Italia, il cui tesoriere figurava tra i tredici firmatari della legge Balocchi. «La posizione iniziale di Fi era favorevole», dice Mussi, «ma poi è scattata la competizione con il maggiore alleato. È chiaro che quando parte il treno della demagogia tutti vogliono la medaglia d'oro». Ma il Polo non è compatto. Pierferdinando Casini, del Ccd, definisce «sbagliata», la crociata di Fini: «Mi dispiace che dopo aver beneficiato in tutti questi anni del finanziamento pubblico ai partiti, ritenga oggi di fare una battaglia tanto popolare quanto sbagliata».

Fini minimizza. «Non ho alcun elemento per dire che l'unità del Polo sia incrinata», dice ai giornalisti. Del resto Forza Italia ora annuncia, per bocca di Elio Vito, di volersi opporre «con intransigenza» alla nuova legge.

# Liberi di vivere sicuri



## VENERDÌ 5 MARZO 1999

### UNA GIORNATA PER INCONTRARCI E DISCUTERE LE PROPOSTE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA SULLA SICUREZZA NELLE CITTÀ

Roma giovedì 4

Veltroni

Milano

Folena

Genova

Mussi

Savona e Albenga

Massa

Torino

Burlando, Bontempi

Lecco sabato 6

De Guido, Calvisi

Bologna

Minniti

Trieste

Spataro

Reggio Emilia

Domenici

Bergamo giovedì 4

De Guido

Brescia

De Guido

Mantova

Calvisi

Cremona sabato 6

Leoni

Padova

Ruzzante

Verona

Vigneri

Udine

Guerzoni

Cuneo

Soave

Siena e Poggibonsi

Vigni

Ancona e Pesaro

Evangelisti

Roma

Leoni, Lucidi

Caserta

Lumia

Foggia

Bonito

Taranto

Brutti

Catania

Finocchiaro

Napoli

Zani

Lecce

Pellegrino

Salerno e Pagani

Nappi

Crotone

Pittella



Direzione nazionale DS - Autonomia tematica Viveresicuri



Mercoledì 3 marzo 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP GN 91/01, BTP GN 93/03, BTP GN 93/09, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUTOSTRADA 93/00 IND, AZ FS-95/03 IND, BCA INTESA 90/00 IND, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FS-94/04 IND, ENTE FS-96/98 IND, ENTE FS-98/05 45%, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire. Includes sections for AZIONI ITALIA, AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI AREA EURO, AZIONI EUROPA, AZIONI ALTERNATIVE, AZIONI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire. Includes sections for AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI AREA EURO, AZIONI EUROPA, AZIONI ALTERNATIVE, AZIONI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire. Includes sections for AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI AREA EURO, AZIONI EUROPA, AZIONI ALTERNATIVE, AZIONI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire. Includes sections for AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI AREA EURO, AZIONI EUROPA, AZIONI ALTERNATIVE, AZIONI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Prec. in lire. Includes sections for AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI AREA EURO, AZIONI EUROPA, AZIONI ALTERNATIVE, AZIONI INTERNAZIONALI.





Un film italiano capace  
di mettere d'accordo  
critica e pubblico.

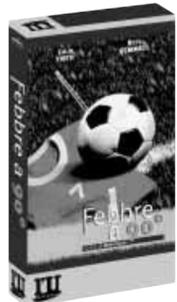
VALERIO MASTANDREA in

# Tutti giù per terra

fluida - roma

In edicola la videocassetta  
+ il romanzo "Veronica dal vivo" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



Febbre a 90°



Trainspotting



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



# Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



# I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una  
girandola di irresistibili gags  
132 minuti di risate**

**In edicola  
la videocassetta a 18.000 lire**

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Elle U multimedia

presenta

I LOVE  
SHAKESPEARE

la nuova grande collana di film  
dal più grande sceneggiatore di tutti i tempi  
ogni giovedì in edicola.

Dal 4 marzo in edicola

# Hamlet

di Kenneth Branagh

con Kenneth Branagh, Julie Christie, Billy Crystal,  
Gerard Depardieu, Charlton Heston, Derek Jakobi,  
Jack Lemmon, Rufus Sewell, Robin Williams, Kate Winslet

Prossime uscite

## Othello

di Oliver Parker

## West Side Story

di Robert Wise e Jerome Robbins

## Macbeth

di Roman Polanski

con in omaggio

**Ombre che camminano**  
*Shakespeare nel cinema*

il volume di saggi curato  
da Emanuela Martini



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

